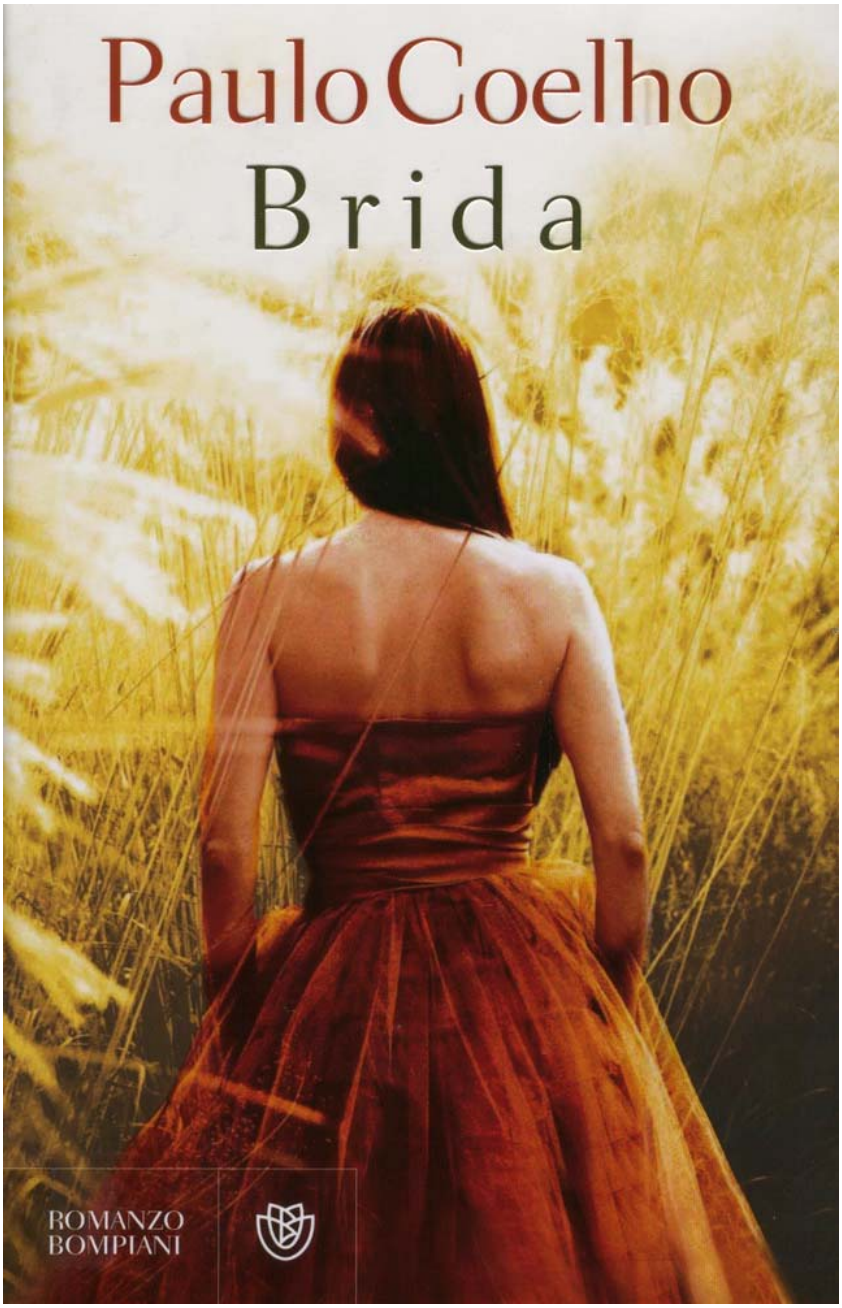
PAULO COELHO

BRIDA

Traduzione di Rita Desti

Titolo Originale: *Brida*
Copyright © 1990 by Paulo Coelho
First published by Editora Rocco Ltda., Rio de Janeiro, 1990
This edition published by arrangements with Sant Jordi Asociados Agencia Literaria S.L., Barcelona.
All rights reserved.
© 2008 RCS Libri S.p.A.

ROMANZO BOMPIANI



VISIT…

INDICE

BRIDA 1
Avvertenza 4
Prologo 5
Irlanda agosto 1983-marzo 1984 6
Estate e autunno 7
Inverno e primavera 63

Per N.D.L., che ha realizzato i miracoli;
per Christina, che appartiene a uno di essi;
e per Brida.

O Maria concepita senza peccato,
pregate per noi che ricorriamo a Voi.
Amen.

“O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: 'Rallegratevi, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.'”

Luca, 15, 8-9

Avvertenza

Nel libro *Il cammino di Santiago*, ho sostituito due delle Pratiche di RAM con esercizi di percezione che avevo appreso all'epoca in cui mi occupavo di teatro. Benché i risultati fossero perfettamente identici, questo mi valse una severa reprimenda da parte del mio Maestro. Mi disse: “Non importa se esistono mezzi più rapidi o più facili: la Tradizione non dev'essere mai violata.”

Di conseguenza, i pochi rituali descritti in *Brida* sono quelli che, da secoli, vengono eseguiti nella Tradizione della Luna - una Tradizione specifica, che richiede conoscenza e perizia, ed esperienza nella sua pratica. Utilizzare tali cerimoniali senza una guida e un orientamento è pericoloso, sconsigliabile e inutile - e può pregiudicare in modo assai serio la Ricerca Spirituale.

Prologo

Trascorrevamo tutte le sere in un caffè di Lourdes. Io, un pellegrino del Sacro Cammino di Roma, che avrebbe dovuto marciare per giorni alla ricerca del proprio Dono. Lei, Brida O'Fern, che controllava una parte di questo percorso.

Una sera, decisi di domandarle se avesse provato un'emozione davvero forte alla vista di una certa abbazia, una tappa di quel sentiero a forma di stella che gli iniziati percorrono nei Pirenei.

“Non sono mai stata lassù,” rispose lei.

Ne fui sorpreso. In fin dei conti, Brida possedeva già un Dono.

“Tutte le strade conducono a Roma,” aggiunse, adottando un vecchio proverbio: intendeva dirmi che i Doni potevano essere risvegliati in qualsiasi luogo. “Io ho compiuto il mio Cammino di Roma in Irlanda.”

Nei nostri incontri successivi, mi narrò la storia della sua ricerca. Al termine del racconto, le domandai se un giorno avrei potuto scrivere ciò che avevo udito.

In un primo momento, si disse d'accordo. Tuttavia ogni volta che ci incontravamo frapponeva un ostacolo. Mi chiese di cambiare i nomi delle persone coinvolte, di indicarle a quale tipo di lettore sarebbe stato rivolto il libro, e come avrebbero reagito le varie persone.

“È qualcosa che non posso sapere,” risposi. “Comunque, non credo che sia questo il motivo per cui stai creando tanti problemi.”

“Hai ragione,” disse lei. “In realtà, è perché penso che sia un'esperienza molto particolare. Non so se le persone potranno trarne un qualche profitto.”

Questo è un rischio che ora corriamo insieme, Brida.

Un testo anonimo della Tradizione afferma che, nel corso della propria esistenza, ogni essere umano può adottare due atteggiamenti: Costruire o Piantare. I costruttori possono dilungarsi per anni nei loro compiti, ma arriva un giorno in cui terminano la propria opera. A quel punto si fermano, e il loro spazio risulta limitato dalle pareti che hanno eretto. Quando la costruzione è finita, la vita perde di significato.

Poi ci sono quelli che piantano: talvolta soffrono per le tempeste e le stagioni, e raramente riposano. Ma al contrario di un edificio, il giardino non smette mai di svilupparsi. Esso richiede l'attenzione continua del giardiniere ma, nello stesso tempo, gli permette di vivere una grande avventura.

I giardinieri sapranno sempre riconoscersi l'un l'altro, perché nella storia di ogni pianta c'è la crescita della Terra intera.

Irlanda
agosto 1983-marzo 1984

Estate e autunno

“Voglio apprendere la magia,” disse la giovane.

Il Mago la squadrò: jeans scoloriti, maglietta e... quell'aria di sfida che le persone timide sono solite assumere anche quando non dovrebbero. 'Avrò il doppio dei suoi anni,' pensò. Eppure, malgrado ciò, sapeva di trovarsi di fronte all'Altra Parte di sé.

“Il mio nome è Brida,” continuò la ragazza. “Mi scuso per non essermi presentata. Ho atteso a lungo questo momento, e sono più ansiosa di quanto pensassi.”

“Perché vuoi apprendere i segreti della magia?” le domandò lui.

“Per trovare una risposta ad alcune domande riguardo alla mia vita. Per conoscere i poteri occulti. E, magari, per viaggiare nel passato e nel futuro.”

Non era la prima volta che qualcuno andava lì, nel bosco, a domandargli tutto questo. Un tempo, era stato un Maestro della Tradizione conosciuto e rispettato. Aveva accolto vari discepoli, credendo che il mondo sarebbe mutato man mano che avesse potuto cambiare coloro che lo circondavano. Aveva commesso un errore, però - no, i Maestri della Tradizione non possono commettere errori.

“Non credi di essere troppo giovane?”

“Ho ventun anni,” replicò Brida. “Se volessi cimentarmi con la danza, sarei già troppo vecchia.”

Il Mago le rivolse un cenno affinché lo seguisse. Presero a camminare nel bosco, in silenzio. 'È carina,' pensava l'uomo, mentre le ombre degli alberi si spostavano velocemente, perché il sole aveva quasi raggiunto l'orizzonte. 'Ma ho il doppio dei suoi anni.' Ciò significava che probabilmente avrebbe sofferto.

Brida era irritata per il silenzio di colui che le camminava accanto: la sua ultima frase non aveva meritato neppure un commento da parte dell'altro. Il terreno della foresta appariva umido, coperto di foglie secche: anche lei si accorse delle ombre che mutavano e della sera che scendeva rapidamente. Di lì a poco sarebbe stato buio, e loro non avevano una torcia.

'Devo fidarmi di lui,' si diceva, facendosi coraggio. 'Se sono convinta che possa insegnarmi la magia, devo anche credere che sappia guidarmi attraverso una foresta.'

Continuarono a camminare. L'uomo sembrava procedere senza una meta precisa, puntando ora da una parte ora dall'altra, cambiando direzione anche quando non c'era alcun ostacolo che sbarrava la strada. Più di una volta girarono in tondo, passando tre o quattro volte nel medesimo luogo.

'Forse mi sta mettendo alla prova,' pensò la ragazza. Era decisa ad arrivare sino alla fine di quell'esperienza, e cercava di dimostrare che tutto ciò che stava accadendo - anche i percorsi circolari - rientrava nell'assoluta normalità.

Era venuta da molto lontano e aveva atteso a lungo quell'incontro. Dublino si trovava a quasi 150 chilometri da lì, e le corriere che raggiungevano quel villaggio erano davvero scomode e partivano a orari assurdi. Aveva dovuto svegliarsi molto presto, viaggiare per tre ore e chiedere di lui nel piccolo paese, spiegando ciò che desiderava da un individuo così strano. Alla fine, le avevano indicato la zona del

bosco dove il Mago soleva trattenersi durante il giorno - prima, però, qualcuno l'aveva messa in guardia su quell'uomo, che aveva tentato di sedurre una delle giovani del villaggio.

'È un individuo interessante,' pensò. Adesso il sentiero saliva. Brida cominciò a sperare ardentemente che il sole si trattenesse nel cielo ancora per qualche tempo: temeva di scivolare sulle foglie umide che ricoprivano il suolo.

“Perché vuoi apprendere la magia?”

La ragazza fu contenta che il silenzio fosse stato spezzato. Ripetè la risposta che aveva dato pochi momenti prima.

L'uomo non si mostrò minimamente soddisfatto.

“Forse desideri conoscerla perché è misteriosa e occulta. Perché dà risposte che pochi esseri umani riescono ad avere nell'intero corso della loro esistenza. Ma, soprattutto, perché evoca un passato romantico.”

Brida non replicò. Non sapeva che cosa dire. E si ritrovò a desiderare che lui tornasse al suo silenzio: aveva paura di dare una risposta non gradita.

Alla fine, dopo aver attraversato il bosco, raggiunsero la cima di un monte. Lì, il suolo appariva roccioso e privo di vegetazione - era assai meno scivoloso. Brida seguì i passi del Mago senza alcuna difficoltà.

Lui si sedette nella zona più elevata e chiese alla ragazza di imitarlo.

“In passato, sono stato qui con altre persone,” disse il Mago. “Erano venute a chiedermi di apprendere i segreti della magia. Ma, ormai, io ho trasmesso tutto ciò che potevo insegnare: ho restituito all'umanità ciò che essa mi ha dato. Adesso voglio soltanto vivere in solitudine, salire sulle montagne, occuparmi delle piante e comunicare con Dio.”

“Non è vero,” replicò la giovane.

“Che cosa non è vero?” L'uomo era sorpreso.

“Sì, forse vuoi comunicare con Dio. Ma non è vero che desideri vivere in solitudine.”

Brida si pentì delle sue parole. Aveva fatto quell'affermazione di slancio, e adesso era troppo tardi per rimediare all'errore. Sì, probabilmente esistevano persone alle quali piaceva stare da sole. Forse erano più le donne ad aver bisogno degli uomini che non viceversa.

Comunque, quando riprese a parlare, il Mago non sembrava irritato.

“Ti farò una domanda,” disse. “Dovrai rispondermi in modo assolutamente sincero. Se dirai la verità, ti insegnerò quello che chiedi. Se mentirai, non potrai tornare mai più su questa montagna.”

Brida trasse un sospiro di sollievo. Si trattava soltanto di una domanda. Non doveva mentire: semplicemente questo. Aveva sempre pensato che, per accettare un discepolo, i Maestri richiedessero prove ben più difficili.

L'uomo si sedette davanti a lei. I suoi occhi brillavano.

“Supponiamo che io cominci a insegnarti ciò che ho appreso,” disse, guardandola fisso negli occhi. “Che inizi a mostrarti gli universi paralleli che ci circondano, gli angeli, la scienza della natura, i misteri della Tradizione del Sole e della Tradizione della Luna. E che, un giorno, scendendo in paese per comperare delle cibarie, lungo

la strada incontri l'uomo della tua vita."

'Non saprei riconoscerlo,' pensò lei. Comunque, decise di tacere: adesso la domanda le sembrava più difficile di quanto avesse immaginato.

"Quell'individuo avverte la medesima sensazione e riesce ad avvicinarti. Vi innamorate. Tu continui gli studi con me: io ti rivelo la sapienza del Cosmo durante il giorno; lui ti mostra la dottrina dell'Amore durante la notte. Di certo, arriverà un momento in cui queste due cose non potranno più procedere insieme. Dovrai scegliere."

Il Mago si interruppe per alcuni istanti. Ancor prima di formulare la domanda, temette la risposta della giovane. Il suo arrivo, quel pomeriggio, significava la conclusione di una fase nella vita di entrambi. Lo sapeva, giacché conosceva le tradizioni e i disegni dei Maestri. Aveva bisogno di quella giovane - ed era qualcosa di reciproco. In quel momento, la ragazza avrebbe soltanto dovuto dire la verità: era l'unica condizione.

"Devi rispondermi in tutta franchezza, adesso," disse infine, prendendo coraggio. "Rinunceresti a tutto ciò che avrai appreso fino ad allora - a tutte le potenzialità e le spiegazioni dei misteri che la magia può offrirti - per stare con l'uomo della tua vita?"

Brida distolse lo sguardo dagli occhi del Mago. Intorno a lei c'erano le montagne, le foreste e, laggiù, in basso, il piccolo villaggio nel quale cominciavano ad accendersi le luci. I comignoli rumavano; di lì a poco, le famiglie si sarebbero riunite intorno ai tavoli per cenare. Tutti lavoravano onestamente, erano timorosi di Dio e cercavano di aiutare il prossimo. Agivano così perché conoscevano l'amore. Le loro vite erano specchiate; erano in grado di comprendere ogni accadimento dell'Universo, pur non avendo mai udito parlare di Tradizione del Sole o di Tradizione della Luna.

"Non vedo alcun elemento di conflitto tra la ricerca che perseguo e la mia felicità," disse la giovane.

"Rispondi alla mia domanda." Gli occhi del Mago erano fissi in quelli di Brida. "Abbandoneresti tutto per quella persona?"

La ragazza provò un'immensa voglia di piangere. Non si trattava solo di una domanda: era una scelta - la scelta più difficile che una persona debba compiere nella vita. Brida aveva già riflettuto a lungo sulla questione. C'era stata un'epoca in cui aveva creduto che nulla al mondo fosse importante quanto se stessa. Aveva avuto vari fidanzati: quando pensava di amare davvero chi le stava accanto, il sentimento era sempre svanito all'improvviso. Di ciò che aveva sperimentato sino ad allora, indubbiamente l'amore era l'entità più impenetrabile e complicata. In quel momento, era innamorata di un ragazzo poco più vecchio di lei, che si occupava di fisica e vedeva il mondo in un modo totalmente diverso dal suo. Voleva credere ancora nell'amore e investire nei sentimenti, anche se troppe volte era rimasta delusa, al punto che adesso non aveva più alcuna certezza. In qualsiasi caso, questa era la grande scommessa della sua vita.

Evitò di guardare il Mago. I suoi occhi si fissarono sul paesino dai comignoli rumanti. Sin dal principio dei tempi, era attraverso l'amore che gli uomini cercavano di comprendere l'Universo.

"Lo abbandonerei," disse infine.

L'individuo davanti a lei non avrebbe mai capito che cosa accadeva nel cuore degli umani. Era un uomo che conosceva il potere e i misteri della magia, ma ignorava l'indole delle persone. Aveva i capelli brizzolati, la pelle bruciata dal sole e il fisico di chi è abituato a salire e scendere dalle montagne. Era affascinante: i suoi occhi rivelavano un'anima colma di risposte. Probabilmente era stato deluso dai sentimenti degli esseri umani più di una volta. Anche lei provava una certa delusione verso se stessa, ma non poteva mentire.

“Guardami,” disse il Mago.

Brida si vergognava. E tuttavia lo guardò.

“Hai detto la verità. Io ti insegnerò.”

Era scesa la notte, e le stelle brillavano in un cielo senza luna. Nelle due ore successive, Brida raccontò tutta la sua vita a quello sconosciuto. Cercò di individuare dei fatti che spiegassero il suo interesse per la magia - alcune visioni durante l'infanzia, per esempio, oppure delle premonizioni o delle voci interiori -, senza riuscire a scovare alcunché. Aveva voglia di conoscere - soltanto questo. Ecco perché aveva frequentato corsi di astrologia, di cartomanzia con i tarocchi e di numerologia.

“Questi sono solo alcuni linguaggi,” disse il Mago. “Non sono gli unici. La magia parla tutti gli idiomi del cuore dell'uomo.”

“Che cos'è la magia, allora?”

Sebbene fosse buio, Brida si accorse che il Mago aveva voltato il capo. Stava fissando il cielo, assorto: forse cercava una risposta.

“La magia è un ponte,” disse infine. “Un ponte che permette di congiungere il mondo visibile e quello invisibile. E di apprendere le lezioni di entrambi.”

“Ma... come posso imparare ad attraversare quel ponte?”

“Devi scoprire il tuo modo personale di percorrerlo. Ognuno ha una maniera propria.”

“È ciò che sono venuta a cercare qui.”

“Esistono due metodi,” replicò il Mago. “La Tradizione del Sole, che insegna i segreti attraverso lo Spazio, attraverso le cose che ci circondano. E la Tradizione della Luna, che rivela i misteri attraverso il Tempo, attraverso le entità imprigionate nella memoria del Tempo.”

Brida aveva capito. La Tradizione del Sole era identificabile in quella sera, negli alberi, nel freddo che assaliva il suo corpo, nelle stelle del cielo. La Tradizione della Luna, invece, era costituita dall'uomo che le stava di fronte, negli occhi del quale brillava la sapienza degli Esseri Antichi.

“Conosco la Tradizione della Luna,” proseguì il Mago, come se avesse letto nei suoi pensieri. “Ma non sono un esperto dei suoi riti. Io sono un Maestro della Tradizione del Sole.”

“Insegnami la Tradizione del Sole,” disse Brida, diffidente, poiché aveva intuito una certa tenerezza nella voce dell'uomo.

“Ti insegnerò ciò che ho appreso. Comunque, i cammini della Tradizione del Sole sono assai numerosi.

“È indispensabile avere fiducia nella capacità che ciascuno possiede di insegnare a se stesso.”

Brida non si era sbagliata: c'era davvero una nota di tenerezza nella voce del Mago.

E anziché metterla a proprio agio, questo la spaventava.

“Credo di essere in grado di comprendere la Tradizione del Sole,” disse.

L'uomo distolse lo sguardo dalle stelle, e si concentrò sulla giovane. Sapeva che quella ragazza non era ancora nella condizione di apprendere la Tradizione del Sole. Eppure si sentiva in obbligo di trasmetterle i suoi insegnamenti. Talvolta sono i discepoli che scelgono i propri maestri.

“Voglio richiamare la tua attenzione su una cosa, prima di iniziare la mia lezione,” disse. “Quando qualcuno incontra il proprio cammino, non può avere paura. Dev'essere sufficientemente coraggioso per compiere i passi sbagliati. Le delusioni, le sconfitte, lo scoramento sono strumenti che Dio utilizza per mostrare la strada.”

“Strumenti davvero strani,” commentò Brida. “Spesso portano le persone a desistere.”

Il Mago conosceva il motivo del loro utilizzo, avendo sperimentato nel corpo e nell'anima alcuni di quegli strani attrezzi divini. “Insegnami la Tradizione del Sole,” insistette la ragazza.

Il Mago chiese a Brida di accostarsi a una sporgenza della roccia e rilassarsi.

“Non è affatto necessario che tu chiuda gli occhi. Osserva il mondo intorno a te, e cerca di cogliere quanto più ti è possibile. In ogni momento, davanti a ciascuna persona, la Tradizione del Sole rivela la Sapienza Eterna.”

Brida seguì quell'indicazione del Mago, anche se pensò che lui stesse procedendo troppo rapidamente.

“Questa prima regola è assai importante,” disse l'uomo. “Fu elaborata da un mistico spagnolo, che aveva compreso il significato della Fede. Si chiamava Juan de La Cruz.”

Poi guardò la giovane, tranquilla e fiduciosa. Nel profondo del cuore, si augurò ardentemente che comprendesse ciò che stava per insegnarle. In fin dei conti, quella ragazza era l'Altra Parte di lui - anche se ancora non lo sapeva, anche se era molto giovane, e si mostrava affascinata dalle cose e dalle persone del mondo.

Nell'oscurità, Brida scorse la sagoma del Mago che si addentrava nel bosco e scompariva tra gli alberi che si trovavano alla sua sinistra. Avvertì una certa paura al pensiero di essere rimasta sola in quel luogo; cercò di rilassarsi. Era la sua prima lezione, questa, e non poteva mostrare segni di nervosismo.

'Mi ha accettato come discepola. Non posso deluderlo.'

Era contenta di sé e, nel contempo, sorpresa dalla rapidità con cui tutto era accaduto. Ma non aveva mai dubitato delle proprie capacità - ne era orgogliosa, al pari di ciò che l'aveva condotta lì. Era sicura che, da qualche punto della roccia, il Mago stesse osservando le sue reazioni, per scoprire se fosse in grado di apprendere la prima lezione sulla magia. L'uomo aveva parlato di coraggio e, seppure provasse un certo timore - dal profondo della sua mente cominciavano a emergere immagini di serpenti e scorpioni nascosti tra il pietrisco -, lei doveva dimostrarsi coraggiosa. Di lì a poco, sarebbe tornato, per impartirle i primi insegnamenti.

“Sono una donna forte e decisa,” si ripetè sottovoce. Poteva dirsi una privilegiata per il fatto di trovarsi lì, con quell'uomo che le persone adoravano o temevano. Con gli occhi della mente, rivide l'intero pomeriggio che avevano trascorso insieme, si ricordò del momento in cui aveva avvertito una nota di tenerezza nella voce di lui. 'È anche possibile che mi reputi una donna interessante. Magari vorrebbe persino fare l'amore con me.' Non sarebbe stata un'esperienza spiacevole: c'era qualcosa di strano negli occhi di quell'individuo.

'Che pensieri stupidi!' Lei era lì per ricercare qualcosa di molto concreto - un cammino di conoscenza - e, tutt'a un tratto, si percepiva semplicemente come una donna. Cercò di scacciare quelle idee: in quel momento, si rese conto che ormai era passato molto tempo da quando il Mago l'aveva lasciata sola.

Cominciò ad avvertire il panico che montava in lei: la fama che accompagnava quell'uomo era piuttosto controversa. Alcuni dicevano che si trattava del Maestro più preparato e potente che avessero mai conosciuto, in grado di cambiare la direzione del vento e dissolvere le nuvole con la sola forza del pensiero. Come gran parte delle persone, Brida era affascinata da simili prodigi.

Invece altri - gente che frequentava il mondo della magia, i suoi stessi corsi e le sue medesime lezioni - affermavano che si trattava di uno “stregone nero”, di un individuo che aveva distrutto un uomo con i propri poteri, giacché si era innamorato della sua donna. Era questo il motivo per cui, pur essendo un Maestro, era stato condannato a vagare in solitudine nelle foreste.

'Forse la solitudine ha accentuato la sua pazzia,' si disse Brida, e cominciò ad avvertire nuovamente gli aculei del panico. Malgrado la giovane età, conosceva i danni che la solitudine poteva provocare nelle persone, soprattutto quando si avvicinavano alla vecchiaia. Le era capitato di incontrare individui che avevano

perduto la voglia di vivere perché non riuscivano più a lottare contro la solitudine e avevano finito per esserne succubi. Perlopiù erano persone che ritenevano il mondo un luogo privo di dignità e gloria, che sprecavano pomeriggi e serate parlando degli errori altrui. Erano uomini e donne che la solitudine aveva tramutato in giudici del mondo, le cui sentenze venivano sbandierate ai quattro venti, a beneficio di chiunque volesse ascoltarle. Forse il Mago era impazzito per la solitudine.

D'improvviso, un rumore più forte la fece sobbalzare: il suo cuore cominciò a battere all'impazzata. Ogni traccia della tranquillità di poco prima era scomparsa. Si guardò intorno, ma non riuscì a distinguere alcunché. Le sembrò che un'ondata di terrore scaturisse dal suo stomaco e si diffondesse in tutto il corpo.

'Devo controllarmi,' pensò - ma era impossibile. La visione dei serpenti e degli scorpioni, e i fantasmi dell'infanzia cominciarono a danzarle davanti agli occhi. Era troppo spaventata per riuscire a mantenere il controllo di sé. Comparve un'altra immagine: uno stregone potente, legato da un patto demoniaco, che stava offrendo la propria vita in olocausto.

“Dove sei?” urlò infine. Ormai non voleva più far colpo su nessuno. Desiderava soltanto andare via da lì.

Non ebbe risposta.

“Voglio andarmene da qui! Aiutami!”

Niente: soltanto il bosco con i suoi strani rumori. Brida si sentì sopraffare dalla paura, e pensò che sarebbe svenuta. Era qualcosa che non poteva permettersi: ora che aveva la certezza che l'altro era lontano, uno svenimento sarebbe stato la cosa peggiore. Doveva riuscire a mantenere il controllo di se stessa.

Questo pensiero la portò a scoprire dentro di sé alcune forze che stavano ancora lottando per vincere il panico. 'Non posso continuare a urlare,' si disse. Magari le sue grida avrebbero richiamato l'attenzione di altri uomini che vivevano nella foresta - e gli uomini che vivono in quei luoghi possono rivelarsi più pericolosi degli animali selvatici.

“Io posseggo la fede,” cominciò a ripetere sottovoce. “Ho fede in Dio, fede nel mio Angelo Custode, che mi ha condotto fin qui e ora è accanto a me. Non so spiegare come ciò sia possibile, ma so che è qui vicino. Non inciamperò in nessuna pietra.”

Quest'ultima frase apparteneva a un salmo appreso nell'infanzia, che non le sovveniva ormai da tanti anni. Glielo aveva insegnato la nonna, morta poco tempo prima. In quel momento, avrebbe voluto che le fosse vicina: immediatamente avvertì una presenza amica.

Cominciò a comprendere che esiste una grande differenza tra pericolo e paura.

“Ciò che dimora nel nascondiglio dell'Altissimo...”: il salmo iniziava con questo verso. Brida si accorse che lo ricordava tutto, parola dopo parola, come se la nonna glielo stesse recitando in quel preciso istante. Ne declamò un lungo passo, senza incespicare, e malgrado la paura riuscì a tranquillizzarsi. In quel momento, non aveva scelta: credere in Dio e nell'Angelo Custode, o disperarsi.

Avvertì una presenza protettiva. 'Devo credere in questa presenza. Non saprei come spiegarla, ma esiste. E mi rimarrà accanto per tutta la notte: in effetti, da sola non saprei come andarmene da qui.'

Da bambina, le capitava di svegliarsi nel cuore della notte, spaventata. Allora il

padre la accompagnava alla finestra e le mostrava la città dove vivevano. Le parlava dei guardiani notturni, del lattaio che stava consegnando il latte, del panettiere che cuoceva il pane. Le diceva di scacciare i mostri che avevano invaso il suo buio e di sostituirli con quelle persone che vegliavano nell'oscurità. “La notte è soltanto una parte del giorno,” affermava.

Sì, la notte era soltanto una parte del giorno. E così come si sentiva protetta dalla luce, doveva saper godere della protezione insita nelle tenebre, le quali la spingevano a invocare una presenza amica. Doveva avere fiducia in se stessa. E quella fiducia si chiamava Fede. Nessuno avrebbe mai potuto comprendere appieno la Fede. La Fede era esattamente ciò che stava provando adesso: un immergersi in una notte buia come quella senza alcuna spiegazione. Esisteva solo perché si credeva in essa. Era qualcosa di identico ai miracoli, che non avevano alcuna chiarificazione, ma che accadevano per chi vi credeva.

“Lui mi ha parlato della prima lezione,” disse Brida, all'improvviso, allorché se ne rese conto. La presenza protettiva era lì, perché lei ci credeva. Cominciò ad avvertire la stanchezza di quelle lunghe ore di tensione. Provò a rilassarsi, e si sentì più protetta attimo dopo attimo.

Aveva fede. E la Fede non avrebbe permesso che la foresta si popolasse di nuovo di scorpioni e serpenti: avrebbe tenuto sveglio il suo Angelo Custode, in guardia.

Si appoggiò con la schiena alla roccia e, senza accorgersene, si addormentò.

Quando si svegliò era ormai giorno, e un sole splendido inondava di luce e colori tutto ciò che la circondava. Era infreddolita e aveva i vestiti sporchi, ma la sua anima era in tripudio. Aveva trascorso un'intera notte in una foresta, da sola.

Con gli occhi, cercò il Mago, pur sapendo che si trattava di un gesto vano: con ogni probabilità, vagava per i boschi, cercando di “comunicare con Dio” - e forse si stava anche domandando se la giovane della sera precedente si era dimostrata coraggiosa al punto di apprendere la prima lezione della Tradizione del Sole.

“Ho imparato qualcosa sulla Notte Buia,” annunciò Brida, rivolgendosi alla foresta, che adesso era silenziosa. “Ho appreso che la ricerca di Dio è una Notte Buia. E che anche la Fede è una Notte Buia.

“Di certo, non può dirsi una sorpresa. Per l'uomo, ogni giorno è una Notte Buia. Nessuno sa che cosa accadrà nell'istante successivo, eppure tutti vanno avanti. Perché 'confidano'. Perché hanno Fede.”

O, forse, perché non colgono il mistero racchiuso nel prossimo secondo. In qualsiasi caso, ciò non aveva alcuna importanza: quello che contava era che fosse conscia di aver capito.

Che ogni momento della vita era un atto di fede.

Che lei poteva popolarlo di serpenti e scorpioni, oppure di una forza protettrice.

Che la Fede non aveva spiegazioni. Era una Notte Buia. E a lei spettava soltanto la decisione di accettarla.

La giovane guardò l'orologio: si stava facendo tardi. Doveva prendere la corriera, viaggiare per tre ore ed elaborare una qualche spiegazione convincente per il fidanzato: lui non avrebbe mai creduto che aveva passato un'intera notte in una foresta, da sola.

“La Tradizione del Sole è davvero difficile!” gridò, rivolgendosi ancora alla foresta. “Io devo essere la mia Maestra - e questo è qualcosa che non mi aspettavo!”

Guardò il paesino, laggiù in basso, tracciò mentalmente il percorso attraverso il bosco e si mise in cammino. Prima, però, si girò per un'ultima volta verso la roccia.

“Voglio dirti una cosa,” urlò, con voce libera e gioiosa. “Sei un uomo estremamente interessante.”

Appoggiato al tronco di un vecchio albero, il Mago vide la giovane scomparire nel folto del bosco. Aveva percepito la sua paura e ascoltato le sue grida nella notte. A un certo punto, aveva addirittura pensato di avvicinarsi, di abbracciarla, di proteggerla dal terrore che le montava dentro, di dirle che quel genere di sfida era inutile per lei.

Adesso era contento di non averlo fatto. E orgoglioso che quella ragazza, con la sua confusione giovanile, fosse l'Altra Parte di sé.

Nel centro di Dublino c'è una libreria specializzata nei trattati di occultismo più rari e specialistici. È una bottega che non ha mai fatto pubblicità su giornali o riviste - i clienti arrivano solo su indicazione di altri frequentatori, e il libraio è soddisfatto giacché, in questo modo, ha un pubblico attento e selezionato.

In qualsiasi caso, la libreria è sempre affollata. Dopo averne sentito parlare diffusamente, Brida aveva ottenuto l'indirizzo dall'insegnante di un corso sui viaggi astrali che stava frequentando. Si era recata nel negozio un pomeriggio, dopo il lavoro, e ne era rimasta affascinata.

Da allora, appena le era possibile, andava a guardare i libri - solo a guardarli, perché erano tutti volumi importati, con un prezzo elevatissimo. Era solita sfogliarli, concentrandosi sui disegni e sui simboli riportati in alcuni di essi: intuitivamente avvertiva le vibrazioni che si sprigionavano da quegli immensi accumuli di conoscenza. Dopo l'esperienza con il Mago, era diventata più cauta. In talune occasioni, provava un certo livore verso se stessa, perché si sentiva partecipe soltanto delle cose che riusciva a capire. Si rendeva conto che stava perdendo qualcosa di importante in questa vita, che solo affrontando quei misteri avrebbe potuto godere del ripetersi di determinate esperienze. Tuttavia non possedeva il coraggio necessario per cambiare. Doveva sempre scorgere chiaramente il suo cammino: ora che conosceva la Notte Buia, sapeva che non desiderava attraversarla.

Comunque, malgrado talvolta si sentisse insoddisfatta di se stessa, le risultava impossibile spingersi oltre i propri limiti.

I libri erano i luoghi più sicuri. Su quegli scaffali c'erano riedizioni di trattati scritti centinaia di anni addietro - erano assai pochi coloro che si arrischiavano a elaborare nuove interpretazioni in un simile campo. La sapienza occulta sembrava far capolino da quelle pagine, distratta e lontana e assente, sorridendo dello sforzo degli esseri umani che si affaccendavano per disvelarla generazione dopo generazione.

Oltre ai libri, Brida aveva un altro motivo importante per recarsi nella libreria: si tratteneva a osservare chi lo frequentava. In alcune occasioni, mentre fingeva di sfogliare seriosi trattati di alchimia, i suoi occhi si soffermavano sulle persone - uomini e donne, di solito più anziani di lei, che sapevano esattamente ciò che volevano e si dirigevano sempre allo scaffale giusto. Tentava di figurarseli nella quotidianità. Talvolta le parevano saggi, capaci di risvegliare quella forza e quel potere che i comuni mortali ignoravano; talaltra le sembravano solo degli individui disperati, che cercavano di trovare alcune risposte ormai perdute nel tempo - e senza le quali l'esistenza non aveva più senso.

Aveva notato che i clienti più assidui erano soliti fermarsi a conversare con il libraio. Parlavano di cose strane, come le fasi lunari, le proprietà di certe pietre e la corretta pronuncia di alcuni termini rituali.

Un pomeriggio, Brida trovò il coraggio di comportarsi in quel modo. Poiché sul lavoro non aveva dovuto affrontare nessun problema, si disse che sarebbe stato

opportuno approfittare del suo giorno fortunato.

“So che esistono delle confraternite segrete,” disse, pensando che fosse un buon inizio per una conversazione. Sì, lei ne “sapeva” qualcosa.

Ma il libraio si limitò ad alzare il capo dai suoi conti e a guardare stupito la giovane.

“Ho conosciuto il Mago di Folk,” aggiunse Brida, piuttosto imbarazzata, senza sapere come proseguire. “Mi ha parlato della Notte Buia. E mi ha detto che la strada della conoscenza contempla il fatto di non aver paura di sbagliare.”

A questo punto, si accorse che l'uomo cominciava a prestare maggior attenzione alle sue parole. Se il Mago le aveva insegnato qualcosa, evidentemente lei doveva essere una persona speciale.

“Se sai che il cammino è la Notte Buia, allora perché cercare nei libri?” disse il libraio, infine. Brida capì che il riferimento al Mago non era stata una buona idea.

“Perché non è in quel modo che voglio apprendere,” ribatté lei.

L'uomo continuò a fissare la giovane davanti a sé. Quella ragazza possedeva un Dono. Tuttavia era piuttosto strano che, solo per questo, il Mago di Folk le avesse dedicato una considerevole attenzione. Doveva esserci dell'altro. D'accordo, poteva anche trattarsi di una bugia, ma lei aveva accennato alla Notte Buia.

“Ti ho visto spesso gironzolare qui,” disse. “Entri, sfogli decine di libri e non ne compri mai uno.”

“Sono troppo costosi,” replicò Brida, intuendo che l'uomo era interessato a continuare la conversazione. “Comunque, ho letto altri libri sui diversi argomenti, ho frequentato alcuni corsi.”

Disse il nome degli insegnanti: forse il libraio ne sarebbe stato colpito.

Di nuovo, il risultato si rivelò contrario alle sue aspettative. L'uomo la interruppe e andò a occuparsi di un cliente, il quale voleva sapere se era arrivato l'almanacco con le posizioni planetarie dei prossimi cento anni.

Il libraio esaminò una serie di pacchetti custoditi sotto il bancone. Brida notò che sugli involti c'erano timbri di diverse parti del mondo.

La ragazza si sentiva sempre più nervosa: il coraggio iniziale era ormai svanito. Dovette aspettare che il cliente controllasse il libro, pagasse, prendesse il resto e uscisse, prima che il libraio si dedicasse nuovamente a lei.

“Non so come continuare,” disse Brida. I suoi occhi cominciavano ad arrossarsi.

“Qual è una cosa che sai fare davvero bene?” domandò l'uomo.

“Perseguire ciò in cui credo.” Non conosceva nessun'altra risposta. Brida viveva inseguendo quello in cui confidava.

Il problema era che, ogni giorno, credeva in una cosa diversa.

Il libraio scrisse un nome su un foglio del blocco dei conti. Lo strappò e lo tenne fra le mani.

“Ti darò un indirizzo,” disse. “C'è stata un'epoca in cui le persone accettavano le esperienze magiche come elementi naturali. Allora non esistevano neppure i sacerdoti. E nessuno andava alla ricerca di segreti occulti.”

Brida non capiva se fosse un riferimento personale.

“Sai che cos'è la magia?” domandò l'uomo.

“È un ponte. Tra il mondo visibile e quello invisibile.”

Il libraio le porse il foglietto - un numero di telefono e un nome: “Wicca.”

Con un gesto rapido, Brida lo prese, ringraziò e si apprestò a uscire. Giunta alla soglia, si voltò.

“E so anche che la magia parla molti linguaggi. Pure quello dei librai, che si fingono riservati e ostici, ma sono generosi e disponibili.”

Gli mandò un baciò e scomparve al di là della porta. Il libraio abbandonò i suoi conti e rimase a fissare il negozio. 'È stato il Mago di Folk a insegnarle queste cose,' pensò. Per quanto importante fosse, un Dono non era sufficiente per suscitare l'interesse di quell'individuo: doveva esserci un altro motivo. Wicca avrebbe saputo scoprirlo.

Ormai era arrivata l'ora di chiusura. Il libraio aveva notato che i frequentatori della sua bottega stavano cambiando: erano sempre più giovani, così come affermavano i vetusti trattati che si accumulavano sugli scaffali tutt'intorno. Finalmente le cose cominciavano a tornare nel luogo da cui erano partite.

L'antico palazzo si trovava nel centro della città, in una zona che oggigiorno è frequentata solo da turisti alla ricerca del romanticismo del secolo scorso. Brida aveva dovuto attendere una settimana prima che Wicca si decidesse a riceverla, e ora se ne stava lì davanti a un edificio grigio e misterioso, sforzandosi di reprimere l'eccitazione. Quella costruzione rientrava perfettamente nell'idea che si era fatta della ricerca: a suo parere, era proprio in un luogo come quello che vivevano i frequentatori della libreria.

Nel palazzo non c'era l'ascensore. Salì le scale lentamente, per non arrivare a destinazione con il fiatone. Suonò il campanello dell'unica porta che si affacciava sul terzo piano.

Un cane abbaiò all'interno dell'appartamento. Dopo qualche momento, una donna magra, ben vestita e dall'aria severa, venne ad aprirle.

“Sono la persona che ha telefonato,” disse Brida.

Con un cenno, Wicca la invitò a entrare. La ragazza si ritrovò in un salone totalmente bianco, con opere d'arte moderna alle pareti e su alcuni tavolini. Anche le tende erano bianche, e contribuivano a smorzare la luce del sole: l'ambiente era suddiviso in varie aree; c'erano alcuni divani, un tavolo da pranzo e una libreria colma di libri - tutto risultava distribuito armoniosamente. Di certo, quello spazio era arredato con ottimo gusto: a Brida sovvennero le riviste di architettura che soleva sfogliare nelle rivendite di giornali.

'Dev'essere tutto molto costoso': questo fu l'unico pensiero che le attraversò la mente.

Wicca accompagnò la giovane verso uno degli ambienti dell'immenso salone che ospitava due poltrone in pelle e acciaio di design italiano. Fra di esse c'era un tavolinetto di vetro, con la base di metallo inox.

“Sei molto giovane,” disse Wicca, dopo un momento.

Non era necessario fare paragoni con la danza, o qualcos'altro. E così Brida rimase in silenzio, aspettando il commento successivo. Cercò di ipotizzare la relazione tra quell'ambiente estremamente moderno e il palazzo antico che lo ospitava. La sua idea romantica della ricerca della conoscenza si era nuovamente dissolta.

“Mi ha telefonato...” disse Wicca. E Brida capì che la donna si riferiva al libraio.

“Sono venuta in cerca di un Maestro. Voglio intraprendere il cammino della magia.”

La padrona di casa guardò la giovane. In effetti, possedeva un Dono. In qualsiasi caso, doveva scoprire perché il Mago di Folk si fosse interessato così profondamente a lei. Il solo Dono non era sufficiente. Se quell'individuo fosse stato agli inizi del suo percorso di Mago, avrebbe potuto rimanere colpito dalla chiarezza con cui il Dono si manifestava. Ma aveva già sperimentato a sufficienza per sapere che ogni persona possedeva un Dono: ormai era in grado di evitare simili trappole.

Wicca si alzò, si avvicinò alla libreria e prese il suo mazzo di carte preferito.

“Sai utilizzarle?” domandò.

Brida annuì. Poiché aveva seguito dei corsi di cartomanzia, e sapeva che la donna teneva in mano un mazzo di tarocchi composto da settantotto arcani. Aveva appreso alcuni modi di disporre le carte, e fu contenta che le si presentasse l'occasione di mostrare le proprie conoscenze.

Ma la donna tenne il mazzo per sé. Mescolò le carte e le dispose sul tavolinetto di vetro, con le figure rivolte all'ingiù. Rimase a fissarle. Non era una disposizione logica: a Brida apparivano assolutamente disorganizzate - di certo, era un metodo che non aveva appreso nei suoi corsi. Poi Wicca pronunciò alcune parole in una lingua strana e voltò una delle carte sul piano - soltanto una.

Era l'arcano numero 23. Un re di bastoni.

“Un'ottima protezione,” sentenziò. “Di un uomo potente e forte, con i capelli neri.”

Il suo fidanzato non era né potente né forte. E il Mago aveva i capelli brizzolati.

“Non pensare all'aspetto fisico,” disse la padrona di casa, come se avesse indovinato il suo pensiero. “Pensa all'Altra Parte.”

“Che cos'è l'Altra Parte?” Brida era sorpresa dalla donna che aveva di fronte. Le ispirava un rispetto misterioso, una sensazione differente da quella avvertita al cospetto del Mago o del libraio.

Wicca non rispose alla domanda. Di nuovo, mescolò le carte e le disseminò disordinatamente sul tavolinetto: stavolta, le figure erano rivolte all'insù. La carta che campeggiava al centro di quell'apparente confusione era l'arcano numero 11. La Forza. Una donna che disserra le mascelle di un leone.

Wicca prese la carta e le chiese di tenerla. Brida la strinse: non sapeva cosa fare.

“In altre incarnazioni, il tuo lato più forte è sempre stato quello femminile,” disse la padrona di casa.

“Che cos'è l'Altra Parte?” insistette Brida. Era la prima volta che sfidava quella donna. Comunque, si trattava di un gesto carico di timidezza.

Per un momento, Wicca rimase in silenzio. Un sospetto le attraversò la mente: che il Mago non avesse insegnato a quella giovane niente dell'Altra Parte. 'Sciocchezze,' si disse, scacciando quel pensiero.

“L'Altra Parte è la prima cosa che si apprende quando si vuole seguire la Tradizione della Luna,” rispose. “Solo intendendo l'Altra Parte si comprende come la conoscenza si possa trasmettere attraverso il Tempo.”

Gliel'avrebbe spiegato lei. Brida rimase in silenzio, ansiosa.

“Noi siamo eterni, perché siamo manifestazioni di Dio,” disse Wicca. “Ecco perché attraversiamo molte vite e molte morti, uscendo da un punto che nessuno conosce e dirigendoci verso un altro punto parimenti ignoto. Devi abituarti al fatto che, nella magia, molte cose non sono - né saranno - mai spiegate. Dio decise di fare determinate cose in una certa maniera, ma il motivo per cui agì in questo modo è un segreto che solo Lui conosce.”

'La Notte Buia della Fede,' pensò Brida. C'era anche nella Tradizione della Luna.

“In qualsiasi caso, ciò accade,” continuò la donna. “E quando gli uomini pensano alla reincarnazione, arrivano sempre a scontrarsi con una domanda molto ardua: se all'inizio c'erano pochi esseri umani sulla faccia della Terra, e oggi ne esistono così tanti, da dove provengono queste nuove anime?”

Brida tratteneva il respiro: si trattava di un quesito che si era posta molte volte.

“La risposta è semplice,” disse Wicca, dopo aver assaporato per qualche istante l'ansia della giovane. “In alcune reincarnazioni, noi ci dividiamo. Proprio come i cristalli e le stelle, le cellule e le piante, anche le nostre anime si dividono.

“La nostra anima si scinde in due, e ciascuna di queste nuove entità si suddivide in altre due... E così, nel giro di alcune generazioni, ognuno di noi si ritrova ad abitare buona parte della Terra.”

“Ma quale parte ha coscienza di chi è? Una o tutte?” domandò Brida. Aveva in serbo molte domande, ma voleva affrontare un chiarimento per volta: al momento, questo le sembrava il quesito più importante.

“Noi facciamo parte di ciò che gli alchimisti chiamano *Anima Mundi*, l'Anima del Mondo,” disse Wicca, senza rispondere direttamente a Brida. “In realtà, se l'*Anima Mundi* dovesse soltanto suddividersi, si indebolirebbe sempre di più, nonostante la diffusione e l'accrescimento. Ecco perché, mentre la nostra anima si divide, contemporaneamente si ritrova. E questo incontro si chiama Amore. Allorché si scinde, l'anima origina sempre una parte maschile e una parte femminile.

“È quanto si afferma in alcune trascrizioni del Libro della Genesi: l'anima di Adamo si divise, ed Eva nacque dall'interno di lui.”

All'improvviso, Wicca si interruppe e rimase a fissare gli arcani sparpagliati sul tavolino.

“Ci sono molte carte, lì,” proseguì, “ma tutte appartengono al medesimo mazzo. Per comprendere il loro messaggio, abbiamo bisogno di ciascuna di esse: ognuna è ugualmente importante. E questo vale anche per le anime. Tutti gli esseri umani sono collegati fra loro, proprio come gli arcani di questo mazzo.”

“In ogni vita, abbiamo il misterioso obbligo di ritrovarci con almeno una di queste Altre Parti. L'Amore Sommo, quello che le ha separate, si rallegra per l'Amore che le unisce di nuovo.”

“E come posso sapere chi è l'Altra Parte di me?” Ecco una delle domande più importanti che Brida si era posta nella sua esistenza.

Wicca sorrise. Se l'era chiesto anche lei, con la medesima ansia di quella giovane. Era possibile identificare l'Altra Parte di sé dal bagliore dello sguardo: sin dall'inizio dei tempi, era in questo modo che le persone riconoscevano il vero Amore. Ma nella Tradizione della Luna esisteva un'altra maniera: un certo tipo di visione che rivelava un punto luminoso sopra la spalla sinistra dell'Altra Parte. In qualsiasi caso, non glielo avrebbe detto, per il momento: forse la giovane sarebbe riuscita a imparare come vedere questo punto - o forse no. Ben presto l'avrebbe saputo.

“Correndo dei rischi,” disse. “Correndo il rischio del fallimento, delle delusioni, delle disillusioni, ma non cessando mai di cercare l'Amore. Chi persevererà nella ricerca, trionferà.”

Brida si ricordò che, riferendosi al cammino della magia, il Mago aveva detto qualcosa di simile. 'Forse si tratta di un'unica cosa,' pensò.

La padrona di casa cominciò a raccogliere le carte sparse sul tavolo, e Brida intuì che l'incontro era arrivato alla conclusione. Ma lei aveva un'altra domanda da porre.

“Possiamo incontrare più di un'Altra Parte di noi in ogni vita?”

'Sì,' pensò Wicca, con una certa amarezza. E quando ciò accade, il cuore si ritrova

diviso - e il risultato è dolore e sofferenza. 'Sì, è possibile incontrare tre o quattro Altre Parti, perché noi siamo tanti, e molto sparpagliati.' Quella giovane stava rivolgendole domande appropriate, ma lei doveva sottrarsi a esse.

“Esiste una sola essenza della Creazione,” disse. “E si chiama Amore. L'Amore è la forza che ci permette di ricongiungerci, per condensare l'esperienza sparsa in molte vite e in molti luoghi del mondo.

“Dobbiamo reputarci responsabili dell'intera Terra, poiché ignoriamo dove si trovano le Altre Parti che siamo stati sin dall'inizio dei tempi. Se esse staranno bene, saremo felici. Se staranno male, soffriremo - ancorché inconsapevolmente - una parte del loro dolore. Ma, soprattutto, noi abbiamo l'obbligo di ricongiungerci, almeno una volta in ogni incarnazione con l'Altra Parte giacché, sicuramente, la incontreremo lungo il nostro cammino, magari solo per qualche istante. In qualsiasi caso, quegli attimi racchiuderanno un amore così intenso da giustificare il resto della nostra esistenza.”

Nella cucina, il cane abbaiò. Wicca finì di raccogliere i tarocchi dal tavolino e guardò ancora una volta Brida.

“Ovviamente è possibile che l'Altra Parte di noi prosegua per la sua strada: accade quando ci rifiutiamo di accettarla, o magari non ci accorgiamo della sua presenza. In tal caso, avremo bisogno di una nuova incarnazione per rincontrarla e ricongiungerci a essa.

“Per questo, a causa del nostro egoismo, saremo condannati al peggior supplizio che l'essere umano ha inventato per se stesso: la solitudine.”

Wicca si alzò e accompagnò Brida alla porta.

“Comunque, non è per conoscere qualcosa dell'Altra Parte che sei venuta sin qui,” disse la donna, prima di accomiatarsi. “Tu possiedi un Dono e, quando avrò capito di cosa si tratta, forse potrò guidarti alla scoperta della Tradizione della Luna.”

Brida si sentì una persona speciale. Aveva davvero bisogno di tali sensazioni: quella donna le ispirava un rispetto che pochissime persone avevano suscitato in lei.

“Mi sforzerò. Io voglio apprendere la Tradizione della Luna.”

'Perché essa non necessita di foreste buie,' pensò.

“Fa' attenzione, allora,” disse Wicca, con tono severo. “A partire da oggi, tutti i giorni, a un'ora precisa che avrai scelto, dovrai rimanere sola e spargere sul tavolo un mazzo di tarocchi. Dovrai affidare la disposizione al caso, senza cercare di capire. Dovrai limitarti a contemplare le carte. A tempo debito, esse ti insegneranno tutto ciò che hai bisogno di sapere in quel momento.”

'È pressoché identico alla Tradizione del Sole: di nuovo, io che insegno a me stessa,' pensò Brida, mentre scendeva le scale. Soltanto quando fu sull'autobus, si rese conto che la donna aveva parlato di un Dono. Di questo, avrebbe potuto chiedere nel prossimo incontro.

Per una settimana, Brida dedicò mezz'ora al giorno a spargere le carte del mazzo sul tavolo della sala. Di solito, si coricava alle dieci di sera e puntava la sveglia all'una di notte. Si alzava, si preparava rapidamente un caffè e si disponeva a contemplare i tarocchi, cercando di interpretare il loro linguaggio occulto.

Visse la prima notte con grande eccitazione. Era convinta che Wicca le avesse rivelato una sorta di rituale segreto e si sforzò perché le carte assumessero la disposizione ottenuta dalla donna: era sicura che, alla fine, i messaggi occulti si sarebbero rivelati. Durante la mezz'ora d'esercizio non accadde nulla di speciale, tranne alcune fugaci visioni che ascrisse alla propria immaginazione.

Brida ripetè l'operazione la notte successiva. Wicca le aveva detto che le carte le avrebbero raccontato la sua storia: a giudicare da quanto aveva imparato nei vari corsi, doveva trattarsi di una storia molto antica, lunga più di tremila anni, che risaliva fino all'epoca in cui gli uomini condividevano i segreti della sapienza originale.

'Le figure sembrano davvero semplici,' pensava. Una donna che disserra le mascelle di un leone, un carro trainato da due animali misteriosi, un uomo con un tavolo pieno di oggetti davanti a sé. Brida aveva appreso che quel mazzo di carte era un libro - un libro in cui la Sapienza Divina aveva annotato i principali cambiamenti dell'uomo nel viaggio attraverso la propria vita. Ma, poiché l'umanità si ricordava più facilmente dei vizi anziché delle virtù, il suo autore aveva fatto in modo che quel “libro sacro” fosse trasmesso attraverso le generazioni sotto forma di un gioco. Il mazzo di tarocchi era un'invenzione degli dèi.

'Comunque, non dev'essere particolarmente facile,' si diceva Brida, ogni volta che spargeva gli arcani sul tavolo. Anche se conosceva metodi complicati e sistemi elaborati di interpretazione, quelle figure sparpagliate cominciarono a creare un certo disordine pure nei suoi ragionamenti. La sesta notte, Brida, irritata, rovesciò le carte sul pavimento. Per un attimo, pensò che il suo gesto fosse determinato da un'ispirazione magica, ma i risultati furono altrettanto nulli: soltanto qualche intuizione, che lei non riusciva a svolgere e che, comunque, considerava frutto della propria immaginazione.

Nel contempo, l'idea dell'Altra Parte non abbandonava la sua mente neppure per un istante. All'inizio, pensò che si trattasse di una regressione verso l'adolescenza, verso i sogni di un principe azzurro che attraversava montagne e valli per ritrovare la fanciulla dalla scarpetta di cristallo, o per baciare una bella addormentata. 'Le fiabe narrano sempre dell'Altra Parte,' si diceva scherzosamente. Le favole erano il primo tuffo nell'universo magico nel quale adesso era ansiosa di penetrare consciamente: in più di un'occasione, si domandò perché le persone finissero per allontanarsi da quel mondo, pur conoscendo le immense gioie che l'infanzia lasciava nelle loro esistenze.

'Forse perché non sono contenti della gioia.' Reputò che fosse un'affermazione piuttosto assurda, ma l'annotò nel suo diario come qualcosa di creativo.

Dopo che ebbe trascorso una settimana con il pensiero fisso all'Altra Parte, Brida fu pervasa da una sensazione terrificante, rappresentata dalla possibilità di scegliere l'uomo sbagliato. L'ottava notte, svegliandosi ancora una volta per contemplare vanamente le carte dei tarocchi, decise di invitare il fidanzato a cena l'indomani.

Scelse un ristorante non molto costoso, visto che lui voleva sempre pagare il conto - nonostante lo stipendio di assistente nel dipartimento di fisica all'università fosse assai più basso dei suoi emolumenti di segretaria. Era ancora estate, e si sedettero a uno dei tavoli nella veranda sul marciapiede, in prossimità del fiume.

“Vorrei sapere quando gli spiriti mi autorizzeranno a dormire nuovamente con te,” disse Lorens, di buonumore.

Brida lo guardò con tenerezza. Gli aveva chiesto di non recarsi nel suo appartamento per quindici giorni, e lui aveva accettato: si era limitato a qualche rimostranza, soltanto per farle capire quanto l'amava. A suo modo, anche Lorens ricercava gli stessi misteri dell'Universo: se un giorno le avesse chiesto di stare lontana per due settimane, lei avrebbe dovuto accettare.

Cenarono senza fretta, e quasi senza conversare, osservando le imbarcazioni che solcavano il fiume e le persone che passeggiavano lungo la banchina. La bottiglia di vino bianco finì, e venne prontamente rimpiazzata da un'altra. Mezz'ora più tardi, le loro sedie erano accostate, ed entrambi guardavano il cielo estivo stellato, stretti in un abbraccio.

“Questo cielo...” disse Lorens, accarezzandole i capelli. “Stiamo guardando lo stesso cielo di migliaia di anni fa.”

Era ciò che le aveva detto il giorno in cui si erano incontrati. Brida, però, non volle interromperlo: questo era il suo modo di condividere con lei il proprio mondo.

“Molti di quegli astri sono ormai spenti, eppure la loro luce sta ancora attraversando l'Universo. Lontano sono nate altre stelle, la cui luce non è ancora giunta fino a noi.”

“Cioè... nessuno sa come sia veramente il cielo?” Era la medesima domanda che Brida gli aveva fatto la prima sera, ma era splendido poter reiterare momenti così piacevoli.

“In effetti, non lo sappiamo. Studiamo quello che osserviamo, ma ciò che vediamo non sempre esiste.”

“Voglio chiederti una cosa. Di che materia siamo fatti? Da dove provengono gli atomi che formano il nostro corpo?”

Guardando il cielo antico, Lorens rispose:

“Furono creati insieme alle stelle, nel primo attimo dell'Universo, e sono gli stessi che compongono il fiume che abbiamo davanti.”

“Cioè... dopo il primo istante della Creazione, non è stato aggiunto altro?”

“Nient'altro. Tutto è nato e seguita a nascere. Tutto si è trasformato e si trasforma tuttora. Ma la materia dell'Universo è quella di milioni di anni fa. Non è mai stato aggiunto un solo atomo.”

Brida rimase a contemplare il movimento del fiume e il moto delle stelle. Se era facile percepire il fiume che scorreva sulla Terra, risultava pressoché impossibile

avvertire lo spostamento degli astri nella volta celeste. Eppure tutt'e due si muovevano.

“Lorens,” disse, alla fine, dopo un lungo momento in cui entrambi rimasero in silenzio, fissando una barca che passava. “Posso farti una domanda, che forse reputerai assurda: è fisicamente possibile che gli atomi che compongono il mio corpo siano appartenuti al corpo di una persona vissuta prima di me?”

Lorens la guardò, stupito.

“Cosa vuoi sapere, in realtà?”

“Esattamente quello che ti ho domandato. È possibile?”

“Possono aver composto piante e insetti; possono essere divenuti molecole di elio e trovarsi a milioni di chilometri dalla Terra.”

“D'accordo. Ma è possibile che gli atomi delle carni di qualcuno ormai morto si trovino nel mio corpo e in quello di un'altra persona?”

Lorens rimase in silenzio per un lungo momento.

“Sì, è possibile,” rispose infine.

In lontananza si levò una musica. Proveniva da un barcone che solcava il fiume: nonostante la distanza, Brida potè distinguere la sagoma di un marinaio incorniciata da un oblò illuminato. Quella melodia le ricordava l'adolescenza e la riportava ai balli della scuola, all'odore della sua stanza, al colore del nastro con cui si legava la coda di cavallo. Ebbe la sensazione che Lorens non avesse mai pensato a ciò che gli aveva appena domandato: in quel momento, forse stava cercando di scoprire se nel suo corpo vi fossero atomi di guerrieri vichinghi, di esplosioni vulcaniche, di animali preistorici misteriosamente scomparsi.

I suoi pensieri avevano imboccato un'altra strada, invece: voleva sapere se l'uomo che la abbracciava in modo così affettuoso era stato una parte di lei tempo addietro.

Il barcone si stava avvicinando: adesso la musica si diffondeva in tutto l'ambiente circostante. In alcuni tavoli, la conversazione si interruppe: le persone desideravano scoprire da dove provenissero quei suoni, giacché anche nel loro passato erano esistiti un'adolescenza, i balli della scuola, e sogni e racconti popolati da guerrieri e fate.

“Ti amo, Lorens,” disse Brida. E desiderò ardentemente che quel giovane, che sapeva innumerevoli cose sulla luce delle stelle, avesse dentro di sé una minuscola parte della persona che lei era stata un giorno.

“Non ci riuscirò.”

Brida si sedette sul letto e cercò il pacchetto di sigarette che teneva nel comodino. Sconfessando i suoi proponimenti, decise di fumare sebbene fosse digiuna.

Mancavano un paio di giorni al nuovo incontro con Wicca. Nelle due settimane precedenti, Brida era certa di aver dato il meglio di sé. Aveva riposto ogni sua speranza nella pratica che quella donna bella e misteriosa le aveva insegnato, sforzandosi per non deluderla: il mazzo di carte, però, si era rifiutato di rivelarle un qualsiasi segreto.

Nelle ultime tre notti, al termine dell'esercizio, aveva avvertito un forte desiderio di piangere: inerme e sola, aveva avuto la sensazione che stesse perdendo una grande opportunità. Ancora una volta, sentiva che la vita la trattava in maniera diversa dalle altre persone: le forniva molteplici occasioni affinché potesse conseguire un risultato ma, quando era ormai prossima alla meta, il terreno si spalancava sotto i suoi piedi, e lei veniva inghiottita. Era qualcosa che aveva già sperimentato con gli studi, con alcuni fidanzati, con taluni sogni di cui non aveva mai reso partecipi gli altri. E adesso accadeva anche con il cammino che voleva intraprendere.

Pensò al Mago: forse avrebbe potuto aiutarla. Però si era ripromessa di ritornare a Folk solo quando avesse penetrato sufficientemente la magia per affrontarlo - una cosa che forse non sarebbe mai avvenuta.

Rimase a poltrire nel letto, prima di scegliere di alzarsi e provvedere alla colazione. Alla fine, si fece coraggio e decise di affrontare un altro giorno, un'altra “Notte Buia Quotidiana”, come soleva definirla dopo l'esperienza nella foresta. Preparò il caffè e guardò l'orologio, rendendosi conto che aveva ancora abbastanza tempo.

Si avvicinò alla libreria e, tra i volumi, cercò il foglio che le aveva dato il libraio. 'Esistono altri cammini,' pensava, cercando una consolazione. Se era riuscita a rintracciare il Mago, se era riuscita a incontrare Wicca, di certo avrebbe trovato qualcuno in grado di insegnarle in una maniera che le fosse comprensibile.

In qualsiasi caso, sapeva che questa era soltanto una scusa.

'Desisto in tutto ciò che intraprendo,' pensò, con una certa amarezza. Forse, nel volgere di poco tempo, la vita si sarebbe accorta delle sue rinunce e avrebbe smesso di offrirle le opportunità che le aveva concesso fino ad allora. O forse, desistendo sempre all'inizio, lei avrebbe esaurito ogni cammino possibile senza compiere neppure un passo.

Ma Brida era così - e si sentiva sempre più debole, sempre più incapace di cambiare. Alcuni anni addietro, si lamentava dei propri atteggiamenti ed era capace di gesti di eroismo, ma ora si stava adattando agli errori. Conosceva altre persone nella sua situazione: si abituavano ai propri sbagli e, ben presto, cominciavano a scambiarli per virtù. A quel punto, era ormai troppo tardi per mutare il corso della vita.

Pensò di non telefonare a Wicca - semplicemente di scomparire. Ma c'erano le sue

visite in libreria: no, forse non avrebbe avuto il coraggio di tornarvi. Se l'avesse fatto dopo non essere andata all'appuntamento, di certo il libraio l'avrebbe trattata in malo modo. 'Spesso, a causa di un gesto impulsivo verso qualcuno, ho finito per allontanarmi da altre persone che mi erano care.' Adesso non doveva accadere tutto ciò. Aveva intrapreso un cammino nel quale i contatti importanti erano particolarmente difficili da ottenere.

Si fece coraggio e compose il numero scritto sul foglio. All'altro capo della linea telefonica rispose Wicca.

“Domani non potrò venire,” disse Brida.

“Né tu né l'idraulico,” replicò Wicca. Per qualche istante, Brida provò un senso di smarrimento: non capiva che cosa stesse dicendo la donna.

A questo punto, Wicca prese a lamentarsi che il lavello della cucina era guasto, che aveva già chiamato ripetutamente un tecnico per ripararlo, e che questi non era mai arrivato. Poi attaccò a raccontare una lunga storia di palazzi antichi, imponenti, fonte di problemi insolubili.

“Hai i tarocchi lì vicino?” domandò Wicca, a metà della replica del racconto sull'idraulico.

Sorpresa, Brida rispose di sì. Wicca le chiese allora di sparpagliare le carte sul tavolo: le avrebbe insegnato un tipo di gioco attraverso il quale sarebbero state in grado di scoprire se l'indomani mattina l'idraulico sarebbe andato a riparare il lavandino.

Sempre più stupefatta, la ragazza fece ciò che le era stato ordinato. Sparse le carte e rimase a fissare il piano con espressione assente: aspettava delle istruzioni dall'altro capo del filo. A poco a poco, il coraggio di rivelare il motivo autentico della sua telefonata si stava dileguando.

Wicca non smetteva di parlare, e Brida decise di ascoltarla pazientemente. Magari sarebbe riuscita a diventarle amica. E allora, forse, quella donna si sarebbe mostrata più tollerante e le avrebbe insegnato un metodo più facile per apprendere la Tradizione della Luna.

La sua interlocutrice passava da un argomento all'altro: dopo essersi lagnata in vari modi degli idraulici, prese a raccontare la discussione che, quella mattina presto, aveva avuto con l'amministratore del palazzo per lo stipendio del portinaio. Poi si immerse in una disamina sui sussidi pagati ai pensionati.

Brida accompagnava quel flusso di parole con mormorii affermativi. Concordava con tutto ciò che l'altra diceva, anche se non riusciva più a prestare attenzione a niente. Una noia mortale s'impossessò di lei: a quell'ora del mattino, la conversazione con una donna pressoché estranea su idraulici, portinai e pensionati era una delle cose più moleste che si fosse trovata ad affrontare nella vita. Tentò di distrarsi con le carte sparse sul tavolo: notò alcuni minuscoli dettagli che le erano sfuggiti in occasioni precedenti.

Di tanto in tanto, Wicca le domandava se stesse ascoltando, e lei borbottava un: “Sì, certo.” Ma la sua mente vagava lontano, passando per luoghi che non aveva mai visto. Ogni dettaglio delle carte sembrava spingerla sempre più profondamente in quel viaggio.

All'improvviso, come scivolando dentro un sogno, Brida si accorse che non stava più ascoltando i racconti dell'altra. Un suono, una voce che sembrava provenire dal suo intimo - ma che arrivava dall'esterno: ne era certa - cominciò a sussurrarle alcune parole. “Capisci?” Brida rispose affermativamente. “È così che sei in grado di comprendere,” sentenziò la voce misteriosa.

Questo, comunque, non aveva alcuna importanza. I tarocchi cominciarono a mostrarle scene fantastiche: uomini vestiti solo di tanga, corpi abbronzati dal sole e lucenti di olio. Alcuni portavano delle maschere che ricordavano teste di pesce gigantesche. Nuvole correvano nel cielo: tutto sembrava muoversi più velocemente che nella realtà. All'improvviso, la scena si trasformò nella vita di una piazza con edifici monumentali: persone anziane confidavano dei segreti a un gruppo di ragazzi. Nello sguardo dei vecchi c'erano disperazione e premura, come se una sapienza antichissima fosse sul punto di perdersi definitivamente.

“Somma il sette e l'otto, e avrai il mio numero. Io sono il demonio, e ho sconfitto il libro,” disse un giovane abbigliato con abiti medievali, dopo che la scena si fu trasformata in una sorta di festa. C'erano donne e uomini che sorridevano, ubriachi. Poi la visione mostrò templi incastonati nelle rocce in riva al mare, e il cielo cominciò a coprirsi di nubi nere, dalle quali scaturivano raggi sfavillanti.

Comparve una porta. Era un uscio imponente, simile a quello di un vecchio castello. Mentre la porta le si avvicinava miracolosamente, Brida intuì che sarebbe riuscita ad aprirla.

“Torna indietro,” la esortò una voce.

“Torna... torna,” disse la voce al telefono. Era Wicca. Brida fu irritata dall'intrusione: la donna interrompeva un'esperienza straordinaria, per riprendere a parlare di portinai e idraulici.

“Un momento,” replicò la ragazza, che stava lottando per raggiungere quell'uscio. Ma ormai tutto era scomparso.

“So cos'è successo,” disse Wicca. Brida era sotto shock, stupefatta. Non riusciva a comprendere alcunché di quanto stava avvenendo.

“So cos'è accaduto,” ribadì Wicca, davanti al silenzio di Brida. “Non parlerò più dell'idraulico: è venuto la settimana scorsa e ha riparato il guasto.”

Prima di abbassare la cornetta, le disse che l'aspettava all'ora stabilita.

Brida posò il ricevitore sulla forcella, senza salutare. Rimase a lungo a fissare la parete della cucina, prima di scoppiare in un pianto convulso e liberatorio.

“È stato un trucco,” disse Wicca, rivolgendosi a una spaventata Brida, allorché si accomodarono nelle poltrone di design italiano.

“So come ti senti adesso,” continuò la donna. “A volte, imbocchiamo un cammino solo perché non crediamo in esso. In tal caso, tutto risulta facile: dobbiamo soltanto dimostrare che quella non è la nostra strada.”

“Quando le cose cominciano ad accadere e il cammino autentico ci si rivela, invece, abbiamo paura di proseguire.”

Wicca aggiunse che non capiva il motivo per cui molti preferiscono passare la propria vita a distruggere i cammini che non desiderano percorrere, anziché sforzarsi per procedere su quell'unico che li condurrebbe in qualche luogo.

“Non posso credere che sia stato un trucco,” disse Brida. Ormai aveva perso il tono di arroganza e di sfida: il suo rispetto per quella donna era aumentato considerevolmente.

“La visione non è stata un trucco. Il sotterfugio al quale mi riferisco è il telefono.

“Per milioni di anni, l'uomo ha sempre parlato con chi riusciva a vedere. Poi, all'improvviso, nel volgere di un secolo appena, il 'vedere' e il 'parlare' si sono separati. Noi pensiamo di esserci ormai abituati, e non capiamo quale immenso impatto ciò abbia causato nei nostri riflessi. Semplicemente, il nostro corpo e i nostri sensi non si sono ancora adattati.

“In pratica, quando parliamo al telefono, riusciamo ad accedere a uno stato di coscienza molto simile alle trance magiche. La nostra mente 'si sintonizza' su un'altra frequenza, diviene più ricettiva al mondo invisibile. Conosco alcune streghe che tengono sempre carta e penna accanto all'apparecchio telefonico: mentre parlano con la persona all'altro capo del filo tracciano scarabocchi apparentemente privi di senso. Quando riattaccano, quei tratti generalmente raffigurano dei simboli della Tradizione della Luna.”

“E perché i tarocchi mi si sono rivelati?”

“Ecco il grande problema di chi desidera studiare la magia,” rispose Wicca. “Quando intraprendiamo il cammino, abbiamo sempre un'idea più o meno definita di ciò che intendiamo scoprire. Di solito, le donne ricercano l'Altra Parte, mentre gli uomini bramano il Potere. Entrambi, però, non desiderano apprendere: vogliono soltanto raggiungere quella che considerano la loro meta.

“Ma il cammino della magia - al pari del percorso dell'esistenza - è e sarà sempre il cammino del Mistero. Apprendere una cosa significa entrare in contatto con un mondo del quale non si conosce niente. Ed è necessario essere umili per imparare.”

“Significa immergersi nella Notte Buia,” disse Brida.

“Non interrompermi.” La voce di Wicca rivelava un'irritazione repressa. Comunque, la ragazza capì che non era dovuta al suo commento: in fin dei conti, non era un'osservazione fuori luogo. 'Forse è irritata con il Mago,' pensò. 'Magari in passato è stata innamorata di lui.' Avevano più o meno la stessa età.

“Scusa,” disse la giovane.

“Nessun problema.” Anche Wicca sembrava sorpresa per la propria reazione.

“Stavi parlando dei tarocchi.”

“Quando sparpagliavi le carte sul tavolo, pensavi sempre a ciò che sarebbe dovuto accadere. Non hai mai permesso che le carte raccontassero la loro storia: in realtà, ti impegnavi affinché confermassero quello che immaginavi di sapere.

“Quando abbiamo iniziato a parlare al telefono, ho avvertito questa situazione. E ho percepito anche che si trattava di un segnale, e che il telefono era il mio alleato. Ecco perché mi sono imbarcata in una conversazione noiosa, e ti ho chiesto di guardare le carte. Tu sei entrata nello stato di trance che provoca il telefono, e i tarocchi ti hanno condotto nel loro mondo magico.”

Poi Wicca le suggerì di osservare gli sguardi di coloro che parlano al telefono, poiché sono sempre molto interessanti.

“Vorrei farti un'altra domanda,” disse Brida, mentre prendevano il tè. La cucina di Wicca era sorprendentemente moderna e funzionale. “Vorrei sapere perché non hai lasciato che abbandonassi il cammino.”

'Perché voglio capire cos'ha visto il Mago al di là del tuo Dono,' pensò Wicca. Che invece rispose: “Perché tu possiedi un Dono.”

“Come lo sai?”

“Semplice: dalle orecchie.”

'Dalle orecchie?! Che delusione!' si disse Brida. 'Credevo che scorgesse la mia aura.'

“Tutti possiedono un Dono. Ma, alla nascita, alcuni l'hanno già sviluppato; mentre altri - come me, per esempio - devono lottare per rivelarlo e accrescerlo.

“Coloro che posseggono il Dono già nel momento in cui vengono al mondo hanno i lobi delle orecchie piccoli e aderenti al capo.”

Istintivamente, Brida si toccò le orecchie: era vero.

“Possiedi un'auto?”

La ragazza rispose di no.

“Allora preparati a spendere una bella somma in taxi,” disse Wicca, alzandosi. “Sei pronta per il prossimo passo.”

'Sta accadendo tutto molto rapidamente,' pensò Brida, mentre si alzava dalla poltrona. La vita cominciava ad assomigliare alle nuvole che aveva visto durante la trance.

A metà pomeriggio, giunsero in prossimità di alcune montagne che si ergevano a una trentina di chilometri a sud di Dublino. 'Avremmo potuto arrivare sin qui in autobus,' reclamò mentalmente Brida, mentre pagava il taxi. Wicca aveva portato con sé una sacca con qualche abito.

“Se volete, vi aspetto,” disse l'autista. “Sarà abbastanza difficile trovare un altro taxi da queste parti. Siamo piuttosto lontani dalla città.”

“Non si preoccupi,” replicò Wicca, con un certo sollievo da parte di Brida. “Noi riusciamo sempre ad avere ciò che vogliamo.”

Il taxista guardò le due donne con aria perplessa, e ripartì. Si trovavano davanti a un bosco di eucalipti, che si stendeva sino alle falde della montagna più vicina.

“Chiedi il permesso di entrare,” disse Wicca. “Gli spiriti della foresta amano le gentilezze.”

Brida domandò il consenso. Il bosco, che prima era semplicemente un normale folto d'alberi, parve animarsi.

“Mantieniti sempre sul ponte tra il visibile e l'invisibile,” l'ammonì Wicca, mentre procedevano tra gli eucalipti. “Nell'Universo tutto è animato, e tu devi sforzarti per non smarrire mai il contatto con l'essenza di questa Vita. Poiché essa è in grado di comprendere il tuo linguaggio, il mondo acquisisce un'importanza diversa ai tuoi occhi.”

Brida era sorpresa dell'agilità di quella donna: i suoi piedi sembravano levitare sul terreno, quasi senza far rumore.

Raggiunsero una radura nei pressi di un enorme masso. Mentre si stava domandando come fosse arrivato lì quel macigno, Brida notò i resti di un falò al centro dello spazio aperto.

Era un posto bellissimo. Mancava ancora molto all'imbrunire, e il sole rivelava il colore tipico dei pomeriggi estivi. Gli uccelli cinguettavano, una brezza leggera sfiorava le foglie degli alberi. Le due donne si trovavano su un'altura, dalla quale si poteva distinguere l'orizzonte - laggiù, in basso.

Wicca tirò fuori dalla sacca una sorta di caffettano arabo, che indossò sopra i vestiti. Poi trasportò il borsone vicino agli alberi, dimodoché non fosse visibile dalla radura.

“Siediti,” le disse.

Wicca appariva diversa, ora: Brida non sapeva se fosse per l'abito, o per il profondo rispetto ispirato da quel luogo.

“Per prima cosa, devo spiegarti quello che sto per fare. Cercherò di scoprire come il Dono si manifesta in te. Potrò impartirti i miei insegnamenti solo quando saprò qualcosa del tuo Dono.”

Poi la donna chiese a Brida di rilassarsi, di abbandonarsi alla bellezza del luogo, proprio come si era lasciata avvincere dalle carte dei tarocchi.

“In qualche momento delle tue vite passate, tu hai già percorso il cammino della

magia. Lo so grazie alle visioni dei tarocchi che mi hai descritto."

Brida chiuse gli occhi, ma Wicca le chiese di riaprirli.

"I posti magici sono sempre bellissimi e meritano di essere contemplati. Sono cascate... montagne... foreste, dove gli spiriti della Terra si trattengono a giocare, sorridere e conversare con gli uomini. Ora sei in un luogo sacro, che ti sta rivelando il vento e gli uccellini. Ringrazia Dio per tutto ciò: per gli uccellini, per il vento - e anche per gli spiriti che popolano questo spazio. Mantieniti sempre sul ponte che unisce il visibile all'invisibile."

La voce di Wicca la induceva a rilassarsi e ad abbandonarsi. C'era una devozione quasi religiosa in quel momento.

"Nelle settimane passate, ti ho parlato di uno dei grandi segreti della magia: l'Altra Parte. Tutta la vita dell'uomo sulla Terra si riduce a questo: cercare l'Altra Parte. Non importa se l'essere umano finge di perseguire la sapienza, il denaro o il potere... In realtà, qualsiasi cosa risulterà incompleta, se non riuscirà a incontrare l'Altra Parte di sé.

"Tranne poche creature che discendono dagli angeli - e che per il loro incontro con il Creatore abbisognano della solitudine -, ogni singolo componente dell'umanità arriverà all'unione con Dio soltanto se in qualche momento, in qualche attimo della propria vita, sarà riuscito a comunicare con l'Altra Parte."

Brida avvertì una strana energia nell'aria. Per alcuni istanti, gli occhi le si riempirono di lacrime, senza che sapesse spiegarsi il motivo di quella commozione.

"Nella Notte dei Tempi, allorché fummo separati, una delle parti venne incaricata di preservare la conoscenza: l'uomo. Fu allora che questi cominciò a capire le regole dell'agricoltura, i cicli della natura e il moto degli astri nel cielo. La conoscenza è sempre stata l'elemento di potere che ha permesso all'essere umano di occupare uno spazio ben definito nell'Universo e alle stelle di percorrere il proprio cammino. La gloria dell'uomo consiste nell'aver perpetuato la conoscenza: qualcosa che ha fatto sì che l'intera razza sopravvivesse.

"Alle donne fu riservato un compito più sottile e delicato, senza il quale la conoscenza perde ogni significato: la trasformazione. Gli uomini rendevano il suolo fertile e noi seminavamo - e il terreno si trasmutava, diventando arbusti e piante.

"Il suolo ha bisogno della semente, così come il seme necessita del suolo. Uno ha senso solo se incontra l'altra. La medesima cosa avviene per gli esseri umani. Quando la conoscenza maschile si fonde con la trasformazione femminile, nasce la grande unione magica, che si chiama Sapienza.

"La Sapienza è conoscere e trasformare."

Brida cominciò ad avvertire un forte vento e si accorse che la voce di Wicca la stava sprofondando nuovamente nella trance. In quel momento, gli spiriti della foresta le sembrarono vivi e premurosi.

"Sdraiati," disse Wicca.

Brida si lasciò scivolare all'indietro e distese le gambe. Sopra di lei brillava un cielo senza nuvole, di un azzurro intenso.

"Va' in cerca del tuo Dono. Oggi, non posso accompagnarti, ma non aver paura. Quanto più capirai te stessa, tanto più comprenderai il mondo.

"E sarai più vicina all'Altra Parte di te."

Wicca si chinò e guardò la giovane davanti a sé. 'È pressoché identica a com'ero io un giorno,' pensò, con tenerezza. 'Alla ricerca di un senso per ogni cosa, e capace di guardare il mondo come le donne antiche, come quelle creature forti e fiduciose che non avvertivano nessun turbamento per il fatto di dover regnare sulle loro comunità.'

D'altronde, a quell'epoca, Dio era donna. Wicca si chinò sul corpo di Brida e le sfibbiò la cintura. Poi le abbassò leggermente la cerniera dei pantaloni. I muscoli della ragazza si irrigidirono.

“Sta' tranquilla, non preoccuparti di niente,” disse Wicca, con voce dolce.

Sollevò leggermente la maglietta della giovane, scoprendole l'ombelico. Poi estrasse da una tasca della tunica un cristallo di quarzo e ve lo posò sopra.

“Ora voglio che tu chiuda gli occhi,” disse la donna, soavemente. “Voglio che immagini il colore del cielo, ma a occhi chiusi.”

Prese dalla tasca una piccola ametista e la depose sulla radice del naso di Brida, tra le sopracciglia.

“Da adesso, dovrai seguire esattamente le mie indicazioni. Non dovrai preoccuparti d'altro.

“Ti trovi al centro dell'Universo. Intorno a te, puoi scorgere le stelle e i pianeti più brillanti. Devi percepire questo paesaggio come qualcosa che ti avvolge completamente, non come un semplice scenario. Devi provare piacere nel contemplare questo Universo: nulla può essere fonte di preoccupazione. Concentrati solo sul tuo piacere. Sei monda di ogni colpa.”

Brida vide l'Universo stellato e si accorse che poteva entrarvi; continuava a udire la voce di Wicca. A un certo punto, le chiese di rintracciare una gigantesca cattedrale al centro del Creato. E la ragazza vide un'enorme chiesa gotica, di marmo scuro, che sembrava la pietra angolare dell'Universo che la circondava - era qualcosa di vagamente assurdo.

“Cammina fino alla chiesa. Sali la scalinata. Entra.”

Brida obbedì. Salì le scale della cattedrale; sotto i piedi scalzi avvertì il freddo del lastricato. A un determinato momento, ebbe l'impressione di trovarsi in compagnia: la voce di Wicca sembrava provenire da una persona dietro di lei. 'È la mia immaginazione,' pensò, ricordandosi all'improvviso che le era indispensabile credere nel ponte tra il visibile e l'invisibile. Non doveva temere né la delusione né l'insuccesso.

Adesso era davanti al portale della chiesa. Era un uscio gigantesco, di metallo lavorato finemente, con raffigurazioni della vita di alcuni santi. Le apparve totalmente diverso da quello veduto nel viaggio con i tarocchi.

“Apri la porta. Entra.”

Brida sentì il freddo del metallo sotto le mani. Nonostante le dimensioni, il portale si aprì senza costringerla ad alcuno sforzo. Entrò in una chiesa immensa.

“Osserva attentamente tutto ciò che vedi,” disse Wicca. Malgrado fuori fosse buio,

si rese conto che una luce intensa penetrava dalle enormi vetrate. Poteva distinguere i banchi, gli altari laterali, le colonne ornate di fregi, e alcune candele accese. Comunque, tutto sembrava pressoché abbandonato: i banchi apparivano coperti di polvere.

“Dirigiti a sinistra. A un certo punto, troverai un'altra porta. Molto piccola, però.”

Brida avanzò nella cattedrale. I suoi piedi scalzi si muovevano tra la polvere del pavimento, che le provocava una sensazione sgradevole. Da chissà dove, una voce amica la guidava: sapeva che apparteneva a Wicca. Adesso era conscia di non avere più alcun controllo sulla propria immaginazione. Era desta, eppure le risultava impossibile non ottemperare a ciò che le veniva chiesto.

Raggiunse la porticina.

“Entra. Troverai una scala a chiocciola che scende.”

Per varcare la soglia, Brida dovette abbassarsi. Lungo la parete della scala erano collocate alcune torce che illuminavano i gradini. Il pavimento appariva pulito: qualcuno era già stato lì, per accendere le fiaccole.

“Stai andando incontro alle tue vite passate. Nel sotterraneo della cattedrale c'è una biblioteca. Dobbiamo andare là. Io ti sto aspettando alla fine della scala.”

Brida continuò a scendere per un tempo che le parve infinito. La discesa la lasciò leggermente intontita. Non appena arrivò alla fine della scala, trovò Wicca, avvolta nella tunica. Adesso era più facile, lei si sentiva più protetta: quella donna esisteva anche nella sua trance.

Wicca aprì un'altra porta, situata al termine della scala.

“Ora ti lascerò sola. Io resterò fuori, in attesa. Dovrai scegliere un libro, ed esso ti rivelerà ciò che devi sapere.”

Brida non si accorse neppure che Wicca era rimasta indietro: contemplava i volumi impolverati. “Dovrei venir qui più spesso, pulire tutto.” Il suo passato era sporco e versava in uno stato di abbandono: era profondamente dispiaciuta per non aver letto quei libri prima. Forse sarebbe riuscita a riversare nella propria vita alcune lezioni importanti che aveva ormai dimenticato.

Guardò i volumi sullo scaffale. 'Ecco come ho vissuto,' pensò. Di certo, era molto “antica”: doveva imporsi di essere più saggia. Avrebbe voluto rileggere tutto ma, poiché non aveva molto tempo, doveva affidarsi all'intuizione. Ora che aveva imparato la strada, sarebbe potuta tornare ogni volta che avesse voluto.

Per qualche momento, non seppe che decisione prendere. All'improvviso, quasi senza pensare, scelse un libro e lo afferrò: non era particolarmente grosso. Brida si sedette sul pavimento della stanza.

Si mise il volume in grembo, e avvertì un certo timore. Temeva che, aprendolo, non accadesse nulla. Aveva paura di non riuscire a leggere ciò che vi era scritto.

'Devo correre dei rischi. Non devo temere la sconfitta,' pensò, aprendo il libro. All'improvviso, mentre sfogliava le pagine, si sentì male. Era di nuovo intontita.

'Sto per svenire,' riuscì a dirsi, prima che tutto si rabbuiasse.

Si svegliò con l'acqua che le gocciolava sul viso. Aveva fatto un sogno molto strano, del quale non conosceva il significato: c'erano cattedrali che veleggiavano nell'aria e biblioteche stipate di libri. Ma lei non era mai entrata in una biblioteca.

“Loni, stai bene?”

No, non stava affatto bene. Non avvertiva più il piede destro, e sapeva che si trattava di un brutto segno. Di certo, non aveva alcuna voglia di conversare, giacché non voleva dimenticare il sogno.

“Loni, svegliati.”

Probabilmente la febbre l'aveva fatta delirare. Quei deliqui le apparivano assai vividi. In ogni caso, voleva che smettessero di chiamarla, perché il sogno stava svanendo, senza che fosse riuscita a interpretarlo.

Il cielo si era rannuvolato, e le nubi basse quasi sfioravano la torre più alta del castello. Lei prese a guardare fissamente le nuvole. Fortunatamente le era impossibile scorgere le stelle: i sacerdoti affermavano che anch'esse non erano particolarmente benigne.

La pioggia cessò poco dopo che ebbe aperto gli occhi. Loni era contenta di quell'acqua: la cisterna del castello si sarebbe riempita di nuovo. Lentamente distolse lo sguardo dalle nuvole e ritornò a osservare la torre, i falò nella corte e la folla che vagava, disorientata.

“Talbo,” mormorò, adagio.

Lui l'abbracciò. Loni avvertì il freddo dell'armatura e l'odore di fuliggine dei suoi capelli.

“Quanto tempo è passato? Che giorno è, oggi?”

“Hai dormito ininterrottamente per tre giorni,” rispose l'altro.

Loni guardò il giovane e provò una certa pena: era più magro, aveva il volto sporco e la pelle spenta, senza vita. Ma nulla di tutto ciò aveva importanza: lei lo amava.

“Ho sete, Talbo.”

“Non c'è acqua. I francesi hanno scoperto il cammino segreto.”

Di nuovo, udì le Voci nella sua testa. Per molto tempo, le aveva odiate: il marito era un soldato, un mercenario che combatteva durante la maggior parte dell'anno, e lei temeva che le Voci le comunicassero che era morto in qualche battaglia. Comunque, aveva scoperto un modo per evitare che le parlassero - era sufficiente che concentrasse i suoi pensieri su un antico albero che si trovava nei pressi del villaggio. Quando lo faceva, le Voci smettevano di ciarlare.

Ma adesso era estremamente debole, ed esse erano tornate.

“Tu morirai,” le avevano detto. “Ma lui si salverà.”

“Ha piovuto, Talbo,” insistette lei. “Dammi un po' d'acqua.

Loni guardò ancora le nubi. Avevano coperto il cielo per l'intera settimana, ma l'unico risultato era stato quello di oscurare il sole e rendere l'inverno più freddo e il castello più cupo. Forse i cattolici francesi avevano ragione: probabilmente Dio era

dalla loro parte.

Alcuni mercenari si avvicinarono al punto in cui stavano Talbo e Loni. C'erano falò ovunque, e lei ebbe la sensazione di essere all'Inferno.

“I sacerdoti stanno radunando tutti, comandante,” disse uno di loro, rivolgendosi a Talbo.

“Siamo stati assoldati per combattere, non per morire,” soggiunse un altro.

“I francesi hanno offerto la resa,” comunicò Talbo. “Hanno detto che coloro che si convertiranno di nuovo alla fede cattolica potranno lasciare il campo senza temere alcunché.”

“I Perfetti non accetteranno,” sussurrarono le Voci a Loni. Si trattava di qualcosa che sapeva. Conosceva i Perfetti: era a causa loro che si trovava lì - e non a casa, dove soleva aspettare il ritorno del marito dalle guerre. I Perfetti erano assediati in quel castello da quattro mesi, e le donne del paese conoscevano il camminamento segreto. Durante quell'intero periodo, avevano portato cibo, abiti e munizioni; durante tutto quel tempo, avevano potuto incontrare i mariti - era grazie alle compagne che avevano potuto continuare a combattere. Ma il passaggio nascosto era stato scoperto, e adesso Loni non poteva più tornare indietro. Né lei né le altre mogli.

Cercò di sedersi: il piede le doleva tremendamente. Le Voci le dicevano che era un brutto segno.

“Non abbiamo niente a che vedere con il loro Dio. Non vogliamo morire per qualcosa che non ci riguarda, comandante,” disse un altro mercenario.

Nel castello prese a suonare un gong. Talbo si alzò.

“Portami con te, ti prego,” implorò Loni. L'uomo guardò i compagni, e fissò la donna tremante di fronte a sé. Per un momento, non seppe che decisione prendere: i suoi uomini erano abituati alla lotta - e sapevano che i soldati innamorati tendono a nascondersi durante la battaglia.

“Sto per morire, Talbo. Portami con te, ti prego.”

Uno dei mercenari guardò il comandante.

“Non è il caso di lasciarla qui sola,” disse. “I francesi potrebbero ricominciare a sparare.”

Talbo finse di accettare quella motivazione. Sapeva che i nemici non avrebbero ripreso a sparare: era in atto una tregua e stavano negoziando la resa di Monségur. Di certo, il mercenario capiva i sussulti del cuore del suo comandante - probabilmente era innamorato anche lui.

“Lui sa che stai per morire,” dissero le Voci a Loni, mentre Talbo la prendeva delicatamente in braccio. Lei non voleva ascoltare ciò che le stavano dicendo: si ricordò di un pomeriggio d'estate in cui avevano attraversato così un campo di grano. Anche allora aveva sete, ed entrambi avevano bevuto l'acqua di un ruscello che scendeva dalla montagna.

Una folla si radunò presso la grande roccia che si confondeva con la muraglia occidentale della fortezza di Monségur. Erano uomini, soldati, donne e bambini. Nell'aria regnava un silenzio opprimente: Loni sapeva che non era dovuto a una forma di rispetto verso i sacerdoti, bensì al timore di ciò che sarebbe potuto accadere.

I sacerdoti entrarono. Erano assai numerosi, e portavano neri mantelli con enormi croci gialle ricamate. Si sedettero sulle scale esterne del muraglione, davanti alla torre. Per ultimo entrò un prelato con i capelli bianchi, che raggiunse la parte più alta del bastione. La sua figura era illuminata dalle fiamme dei falò; il vento scuoteva la sua veste corvina.

Quando arrivò in cima e si fermò, quasi tutti si inginocchiarono e, con le mani giunte, batterono il capo sul suolo per tre volte. Talbo e i suoi mercenari rimasero in piedi: erano stati assoldati solo per combattere.

“Ci è stata offerta la resa,” disse il sacerdote, dall'alto della muraglia. “Siete liberi di andarvene.”

Un sospiro di sollievo percorse la folla.

“Le anime del Dio Straniero rimarranno nel regno di questo mondo. Quelle del Dio Autentico torneranno alla Sua infinita misericordia. La guerra continuerà, tuttavia non durerà in eterno. Perché, alla fine, il Dio Straniero verrà sconfitto, pur avendo corrotto una parte degli angeli. Quel Dio sarà vinto, ma non distrutto: giacerà nell'Inferno per l'eternità, insieme alle anime che ha sedotto.”

Tutti guardavano l'uomo alla sommità della muraglia. Non erano più tanto sicuri di voler fuggire, giacché avrebbero dovuto patire in eterno.

“La Chiesa Catara è la vera chiesa,” continuò il sacerdote. “Grazie a Gesù Cristo e allo Spirito Santo, siamo riusciti ad arrivare alla comunione con Dio. Non abbiamo bisogno di reincarnarci ancora. Non abbiamo bisogno di ritornare nel regno del Dio Straniero.”

Loni notò che tre sacerdoti uscirono dal gruppo e aprirono alcune Bibbie davanti alla folla.

“Ora verrà distribuito il *consolamentum* a coloro che vorranno morire con noi. Laggiù ci attende il rogo. Sarà una morte orribile, tra grandi sofferenze. Sarà una morte lenta, e il dolore provocato dalle fiamme alle nostre carni non è paragonabile a nessun altro che abbiate mai provato.

“Ma non tutti avranno quest'onore: è riservato soltanto ai veri catari. Gli altri saranno condannati alla vita.”

Timidamente, due donne si avvicinarono ai sacerdoti che reggevano le Bibbie aperte. Si fece avanti anche un adolescente, che era riuscito a liberarsi della stretta della madre.

Quattro mercenari raggiunsero Talbo.

“Vogliamo ricevere il sacramento, comandante. Vogliamo essere battezzati.”

“È in questo modo che si perpetua la Tradizione,” dissero le Voci. “Allorché gli uomini sanno morire per un'idea.”

Loni rimase in attesa della decisione di Talbo. Quei mercenari avevano combattuto

tutta la vita per denaro, finché si erano resi conto che taluni individui scelgono di lottare soltanto per ciò che ritengono giusto.

Talbo infine assentì: stava per perdere alcuni dei suoi uomini migliori.

“Lasciamo questo posto,” disse Loni. “Dirigiamoci verso le mura. Ci è stato detto che chi vuole può andarsene.”

“È meglio riposare, Loni.”

“Tu morirai,” sussurrarono nuovamente le Voci.

“Voglio guardare i Pirenei. Voglio vedere la valle ancora una volta, Talbo. Tu sai che morirò.”

Sì, lo sapeva. Era un uomo avvezzo al campo di battaglia, e conosceva le ferite che uccidevano i suoi soldati. Quella di Loni, aperta da tre giorni, le stava avvelenando il sangue.

Chi aveva ferite che non cicatrizzavano sarebbe potuto sopravvivere due giorni o due settimane - non di più.

Loni era prossima alla morte. La febbre era scomparsa, e Talbo sapeva che si trattava di un brutto segno. Fintantoché il piede le doleva e la febbre la bruciava, l'organismo stava lottando. Ma ormai non c'era più lotta - soltanto attesa.

“Tu non hai paura,” dissero le Voci. No, Loni non aveva paura. Fin da bambina sapeva che la morte era solo un altro inizio. A quell'epoca, le Voci erano le sue compagne più fidate. E avevano volti, corpi, gesti che soltanto lei poteva scorgere. Erano esseri che provenivano da mondi diversi, conversavano e non la lasciavano mai sola. Aveva avuto un'infanzia molto divertente - giocava con gli altri bambini e, utilizzando quegli amici invisibili, cambiava posto alle cose ed emetteva strani suoni, facendoli spaventare. A quell'epoca, sua madre era grata per il fatto che vivessero in un paese cataro: “Se qui dominassero i cattolici, saresti bruciata viva,” soleva dire. I catari non davano importanza a quelle manifestazioni: ritenevano che i buoni fossero buoni, che i cattivi fossero cattivi, e che nessuna forza dell'Universo potesse cambiare tutto ciò.

Poi erano arrivati i francesi, sostenendo che non esisteva alcun paese cataro. E, da quando aveva otto anni, lei aveva conosciuto solo la guerra.

La guerra le aveva portato qualcosa di bellissimo: un marito, assoldato in terre lontane dai sacerdoti catari, i quali si rifiutavano di impugnare una qualsiasi arma. Ma le aveva recato anche qualcosa di orrendo: la paura di essere bruciata viva, giacché i cattolici si avvicinavano sempre più al villaggio. Aveva cominciato a temere i suoi amici invisibili e, a poco a poco, questi erano scomparsi dalla sua esistenza. Comunque, erano rimaste le Voci: seguitavano a svelarle ciò che sarebbe accaduto, e a indicarle come doveva agire. Loni, però, non desiderava più la loro amicizia, perché sapevano sempre troppo: fu allora che una Voce le insegnò la pratica dell'albero sacro. Da quando era cominciata la crociata contro i catari e i cattolici francesi vincevano una battaglia dopo l'altra, lei aveva smesso di udire le Voci.

Poiché quel giorno non aveva più la forza per concentrarsi sull'albero, le Voci erano ricomparse. Non ne era dispiaciuta. Anzi, ne aveva bisogno: le avrebbero indicato il cammino, dopo che fosse morta.

“Non preoccuparti per me, Talbo. Non ho paura di morire,” disse Loni.

Raggiunsero la sommità della muraglia. Un vento gelido soffiava incessante, e Talbo cercò di ripararsi nel mantello. Loni non avvertiva più il freddo. Volse lo sguardo verso i chiarori della città all'orizzonte e verso i fuochi dell'accampamento ai piedi della montagna. I falò costellavano quasi l'intera vallata. I francesi attendevano la decisione finale.

Loni e il marito udirono il suono di un flauto provenire dal basso, insieme al canto di alcune voci.

“Sono soldati,” disse Talbo. “Poiché sanno che la morte potrebbe ghermirli in qualsiasi istante, per loro la vita è sempre una grande festa.”

Loni provò una rabbia immensa nei confronti della vita. Le Voci le stavano raccontando che Talbo avrebbe incontrato altre donne, avrebbe avuto dei figli e si sarebbe arricchito con i saccheggi delle città. “Ma giammai amerà qualcuno come te, perché tu sarai parte di lui per sempre,” aggiunsero.

Rimasero per qualche tempo ad ammirare il paesaggio giù in basso, abbracciati, ascoltando il canto dei guerrieri. Loni sentì che quella montagna era stata lo scenario di altre guerre in passato, un passato talmente remoto che neppure le Voci riuscivano a rammentare.

“Siamo eterni, Talbo. Me l'hanno detto le Voci, nei giorni in cui potevo vedere i loro corpi e i loro volti.”

Talbo sapeva del Dono della moglie. Ma era da tempo che lei non ne parlava. Forse per il delirio.

“Anche se è così, nessuna esistenza è uguale a un'altra. E magari non ci incontreremo mai più. Ma io voglio che tu sappia che ti ho amato per tutta la vita. Che ti ho amato prima di conoscerti. Che sei parte di me.

“Io morirò. Poiché domani è un giorno adatto per esalare l'ultimo respiro come qualsiasi altro, vorrei morire insieme ai sacerdoti. Io non ho mai capito che cosa pensassero del mondo, ma so che hanno sempre compreso me. Voglio accompagnarli nell'altra vita. Potrei essere un'ottima guida, visto che ho già conosciuto quegli altri mondi.”

Loni rifletté sull'ironia del destino. Aveva temuto che le Voci la conducessero sulla via del rogo. Ma il supplizio del fuoco si trovava già sul suo cammino - comunque.

Talbo guardò la moglie. I suoi occhi stavano perdendo il loro splendido bagliore, ma lei conservava intatto il fascino di quando l'aveva conosciuta. Non le aveva mai parlato di alcune cose - non le aveva raccontato delle donne avute in premio dopo una battaglia, delle donne incontrate durante i suoi viaggi per il mondo, delle donne che attendevano il suo ritorno in innumerevoli contrade. Non gliene aveva mai parlato perché era sicuro che Loni sapesse tutto e lo perdonasse sempre: lui era il suo Grande Amore, e il Grande Amore è al di sopra delle vicende di questo mondo.

In qualsiasi caso, c'erano altre cose che non le aveva mai confessato, e che probabilmente lei non sarebbe riuscita a scoprire: la sua presenza, il suo affetto e la

sua allegria erano gli artefici del fatto che lui avesse ritrovato il senso della vita. L'amore di quella donna lo aveva spinto ai confini più remoti della Terra, poiché desiderava raggiungere una ricchezza sufficiente per acquistare un terreno e vivere in pace con lei il resto dei suoi giorni. Era stata l'immensa fiducia in quella creatura fragile, il cui corpo si stava spegnendo, che lo aveva spronato a battersi onorevolmente, sapendo che dopo la lotta avrebbe potuto dimenticare gli orrori della guerra nel suo grembo. Era l'unico grembo che gli appartenesse veramente, malgrado tutte le donne avute nel mondo. L'unico grembo in cui riuscisse a chiudere gli occhi e addormentarsi come un bambino.

“Va' a chiamare un sacerdote, Talbo,” disse Loni. “Voglio ricevere il battesimo.”

Per un istante, Talbo vacillò: solo i guerrieri sceglievano come morire. Ma quella donna stava offrendo la sua vita per amore: per lei, forse l'amore era una forma sconosciuta di guerra.

Si alzò e iniziò a scendere la scala del bastione. Loni tentò di concentrarsi sulla musica che proveniva dal basso e rendeva più facile la morte. Nel frattempo, le Voci seguitavano a parlare.

“Nella propria vita, ogni donna si trova nella condizione di utilizzare i Quattro Anelli della Rivelazione. Tu ne hai usato soltanto uno, ed era quello sbagliato,” dissero le Voci.

Loni si guardò le dita. Erano ferite, e rivelavano unghie sporche. Non c'era alcun anello. Le Voci risero.

“Sai perfettamente a cosa ci riferiamo,” dissero. “La Vergine, la Santa, la Martire, la Strega.”

Nel suo intimo, Loni sapeva cosa intendevano le Voci. Tuttavia non se ne ricordava. Lo aveva scoperto molto tempo addietro, in un'epoca in cui gli uomini si vestivano in maniera diversa e guardavano il mondo in un altro modo. A quel tempo, lei aveva un altro nome e parlava un'altra lingua.

“Rappresentano i quattro modi con cui la donna comunica con l'Universo,” continuarono le Voci, come se reputassero che fosse importante per lei ricordare cose tanto antiche. “La Vergine possiede il potere dell'uomo e della donna. È condannata alla Solitudine, ma la Solitudine rivela molti segreti. Essa è il prezzo che deve pagare la Vergine: non aver bisogno di nessuno, consumarsi nel proprio amore per tutti e, attraverso la Solitudine, scoprire la sapienza del mondo.”

La donna continuava a fissare l'accampamento, laggiù in basso. Sì, sapeva.

“Poi c'è la Martire,” proseguirono le Voci. “La Martire detiene il potere di coloro ai quali il dolore e la sofferenza non causano alcun male. Si abbandona, soffre e, attraverso il Sacrificio, arriva a scoprire la sapienza del mondo.”

Loni si guardò di nuovo le mani: con un bagliore davvero strano, l'anello della Martire le cingeva un dito.

“Avresti potuto scegliere la rivelazione della Santa, sebbene quello non fosse l'anello che ti si addiceva,” dissero le Voci, a questo punto. “La Santa possiede il coraggio delle creature che reputano il Dare l'unica maniera di Ricevere. Sono un pozzo senza fondo, al quale gli uomini attingono incessantemente. E se nel pozzo manca l'acqua, la Santa offre il proprio sangue, affinché gli altri possano bere ancora

e sempre. Attraverso l'Abbandono di sé, la Santa scopre la sapienza del mondo."

Le Voci tacquero. Loni udì i passi di Talbo che saliva la scala di pietra. Sapeva qual era il suo anello in questa vita: era quello che aveva usato nelle vite passate, allorché portava altri nomi e parlava lingue diverse. Con quell'anello, la Sapienza del Mondo veniva scoperta attraverso il Piacere.

Ora, però, non voleva ricordarlo. Invisibile, l'anello della Martire brillava sul suo dito.

Talbo si avvicinò. E, all'improvviso, levando gli occhi verso di lui, Loni notò che la notte era pervasa da un bagliore magico, come se fosse un giorno di sole.

“Svegliati,” dicevano le Voci.

Erano voci diverse, però, che non aveva mai udito. Si accorse che qualcuno le stava massaggiando il polso sinistro.

“Su, Brida, alzati.”

Aprì gli occhi e li chiuse immediatamente: la luce del cielo era tremendamente intensa. La Morte era qualcosa di strano.

“Apri gli occhi,” disse ancora Wicca.

Ma lei doveva tornare al castello. Il suo amato si era allontanato per andare a cercare il sacerdote. Loni non poteva svignarsela in quel modo. Talbo era solo, e aveva bisogno di lei.

“Parlami del tuo Dono.”

Wicca non le dava tempo per pensare. Sapeva che lei aveva preso parte a qualcosa di straordinario, qualcosa di più forte dell'esperienza dei tarocchi. In qualsiasi caso, la incalzava. Non capiva e non rispettava i suoi sentimenti: voleva soltanto scoprire il suo Dono.

“Parlami del tuo Dono,” ripetè Wicca, ancora una volta.

Brida trasse un profondo respiro, soffocando la rabbia. Ma era inutile: quella donna avrebbe insistito finché non le avesse raccontato qualche cosa.

“Ero una donna innamorata di...”

Con un movimento rapido, Wicca le tappò la bocca. Poi si alzò, fece dei gesti strani nell'aria e, di nuovo, volse il suo sguardo verso di lei.

“Dio è la parola. Ricorda: è Verbo. Attenta! Presta attenzione a ciò che dici, in qualsiasi situazione e istante della tua vita.”

Brida non capiva il motivo di quella reazione.

“Dio si manifesta in ogni cosa, ma la parola costituisce uno dei Suoi mezzi preferiti per agire, giacché essa è il pensiero trasformato in vibrazione. Parlando, introduci nell'aria intorno a te ciò che prima era soltanto energia. Stai sempre molto attenta a tutto quello che dici,” continuò Wicca. “La parola possiede un potere più grande di molti rituali.”

Brida seguitava a non capire. Non aveva altro modo di raccontare la propria esperienza, se non attraverso le parole.

“Ti riferivi a una donna,” proseguì Wicca, “ma tu non sei mai stata lei, bensì soltanto una sua parte. È possibile che altri abbiano la tua medesima memoria.”

La ragazza si sentiva derubata. La donna della visione era forte, e lei non avrebbe voluto condividerla con altri. Oltretutto, c'era Talbo.

“Parlami del tuo Dono,” ripetè Wicca, per l'ennesima volta. Non poteva permettere che quella giovane restasse abbagliata dall'esperienza appena vissuta. Generalmente i viaggi nel tempo portano con sé molti problemi.

“Ho tante cose da raccontare. E voglio parlarne con te, poiché nessun altro mi crederebbe. Ti prego,” insistette Brida.

E prese a narrare, incominciando dal momento in cui la pioggia le bagnò il viso. Le era stata concessa una possibilità, e non poteva sprecarla: si trovava con qualcuno che credeva nell'inverosimile. Sapeva che nessuno l'avrebbe ascoltata con il medesimo rispetto, giacché le persone avevano paura di scoprire la magia insita nell'esistenza quotidiana: erano abituate alle loro case, ai loro impieghi, alle loro aspettative e, se fosse comparso un individuo e avesse affermato che era possibile viaggiare nel tempo - che era possibile vedere castelli nell'Universo, tarocchi che raccontavano storie, uomini che camminavano nella Notte Buia -, si sarebbero sentite scippate della propria vita: possedevano soltanto ciò di cui potevano disporre materialmente, e la loro esistenza era sempre lo stesso giorno, la stessa notte, gli stessi fine-settimana.

Ecco perché Brida doveva approfittare di quell'occasione: se le parole erano Dio, ebbene... che rimanesse impresso nell'aria che la circondava che lei aveva viaggiato nel passato e si ricordava ogni dettaglio come se fosse qualcosa appartenente al presente, come se fossero gli arbusti e le piante della foresta. Così, quando in seguito qualcuno le avesse dimostrato che non era accaduto nulla di ciò che aveva raccontato, quando il tempo e lo spazio l'avessero portata a dubitare di ogni accadimento, quando si fosse infine convinta che tutto era stato solo un'illusione, le parole di quel pomeriggio, nel bosco, avrebbero vibrato ancora nell'aria, e almeno una persona - un individuo che considerava la magia parte integrante della vita - sarebbe stata in grado di comprendere che quelle vicende erano accadute veramente.

Descrisse il castello, i sacerdoti con i loro mantelli neri e gialli, la visione della valle con i falò accesi, il marito che pensava cose che riusciva a captare. Wicca ascoltò pazientemente: si mostrava interessata solo quando narrava delle Voci che scaturivano dalla mente di Loni. In quei momenti, la interrompeva e le domandava se fossero voci maschili o femminili (erano di entrambi i sessi), se trasmettessero un qualche tipo di emozione (aggressività o conforto: no, erano impersonali), e se lei potesse far levare quelle voci ogniqualvolta lo desiderasse (non lo sapeva: non le era mai stato concesso il tempo).

“Va bene, possiamo andare,” disse Wicca, togliendosi il caffettano e riponendolo nella sacca. Brida rimase sconcertata: era convinta di meritarsi un qualche elogio. O, quanto meno, una spiegazione. Il comportamento della donna le ricordò quello di certi medici, che si limitano a guardare il paziente con aria impersonale, più attenti ad annotare i sintomi che non a capire il dolore e la sofferenza che essi causano.

Il viaggio di ritorno fu lungo. Quando Brida cercava di affrontare l'argomento della sua trance, Wicca si mostrava particolarmente interessata all'aumento del costo della vita, al traffico congestionato del tardo pomeriggio e alle difficoltà originate dall'amministratore del suo palazzo.

Solo quando furono sedute nelle due poltrone di design italiano, Wicca commentò quell'esperienza.

“Voglio che tu sappia una cosa,” disse. “Non devi preoccuparti di spiegare le emozioni. Vivi tutto intensamente, e serba ciò che hai provato come un dono di Dio. Se pensi che non riuscirai a sopportare un mondo dove vivere è più importante che capire, allora lascia perdere la magia.

“Il miglior modo di distruggere il ponte tra il visibile e l'invisibile consiste nel tentare di spiegare le emozioni.”

Le emozioni erano cavalli selvaggi, e Brida sapeva che in nessun momento la ragione era in grado di dominarle completamente. Una volta, aveva avuto un fidanzato, il quale se n'era andato senza un motivo particolare. Lei era rimasta chiusa in casa per mesi, ripetendosi quotidianamente le centinaia di difetti, le migliaia di inconvenienti di quel rapporto. Ma tutte le mattine si svegliava e pensava a lui, sapendo che se le avesse telefonato, avrebbe finito per accettare un incontro.

Il cane abbaiò dalla cucina. Brida sapeva che si trattava di un segnale: la visita era conclusa.

“Ti prego, Wicca, non abbiamo neppure parlato,” implorò. “E io avrei bisogno di farti un paio di domande.”

La padrona di casa si alzò. Quella giovane trovava sempre il modo di porre le domande più importanti proprio nel momento in cui doveva andarsene.

“Vorrei sapere se i sacerdoti della mia visione sono esistiti realmente.”

“Viviamo esperienze straordinarie e, meno di due ore dopo, ci adoperiamo per convincerci che sono un frutto della nostra immaginazione,” sentenziò Wicca, mentre si avvicinava alla libreria. Brida rammentò quanto aveva pensato nel bosco riguardo alle persone che temono l'inverosimile. E si vergognò di se stessa.

Wicca tornò con un libro fra le mani.

“I catari - o Perfetti - erano gli adepti di una confessione nata nel Sud della Francia nella seconda metà del XII secolo. Credevano nella reincarnazione e nel Bene e nel Male assoluti. L'umanità era divisa fra credenti e perduti: non serviva a nulla tentare di convertire qualcuno.

“La posizione di distacco nei confronti dei valori terreni fece sì che i feudatari della Languedoc ne adottassero la dottrina: in tal modo, evitavano di pagare le ingenti tasse che la Chiesa Cattolica allora esigeva. Poiché i buoni e i cattivi erano definiti prima della nascita, i catari avevano un atteggiamento piuttosto tollerante riguardo al sesso - soprattutto verso i comportamenti delle donne -, pur mantenendo una certa riserva sui rapporti meramente carnali. Si dimostravano rigorosi e inflessibili soltanto

con coloro che ricevevano l'ordinazione sacerdotale.

“La comunità non si trovò ad affrontare alcun problema fino a quando il catarismo non cominciò a diffondersi in numerose città. Intuendo la minaccia, la Chiesa Cattolica bandì una crociata contro gli eretici. Per quarant'anni, catari e cattolici ingaggiarono sanguinose battaglie ma, alla fine, con l'aiuto di varie nazioni, le forze tradizionaliste arrivarono a distruggere tutte le città che avevano adottato la nuova religione. Resistette soltanto la fortezza di Monségur, sui Pirenei, dove i catari rimasero asserragliati finché non venne scoperto il camminamento segreto attraverso cui ricevevano i rifornimenti. Una mattina del marzo 1244, dopo la resa della roccaforte, duecentoventi catari si lanciarono salmodiando nell'immenso falò acceso alla base della montagna sulla quale sorgeva il castello.”

Wicca raccontò tutto ciò con il libro chiuso in grembo. Soltanto quando ebbe concluso la narrazione, sfogliò le pagine alla ricerca di una fotografia.

Brida guardò l'illustrazione: alcuni ruderi, con la torre pressoché diroccata, ma con i muraglioni intatti. Ecco la corte, la scala lungo la quale erano saliti Loni e Talbo, la roccia che si confondeva con il bastione.

“Mi hai detto che volevi farmi un paio di domande. Qual è la seconda?”

Non lo sapeva: forse la richiesta non era così importante. Brida non riusciva a pensare: si sentiva strana. Poi, con un certo sforzo, si ricordò di ciò che voleva sapere.

“Vorrei sapere perché perdi il tuo tempo con me. Perché desideri insegnarmi.”

“Perché così stabilisce la Tradizione,” replicò Wicca. “Ti sei divisa piuttosto poco nelle successive incarnazioni. Appartieni alla stirpe mia e dei miei amici: siamo lo stesso tipo di gente. Siamo gli esseri incaricati di preservare la Tradizione della Luna.

“Tu sei una strega.”

Brida non prestò attenzione alle parole di Wicca. Non le sovvenne neppure di fissare un nuovo incontro: in quel momento, voleva solo andarsene da lì, riavvicinarsi a cose che la riconducessero a un mondo familiare - un'infiltrazione nella parete, un pacchetto di sigarette gettato sul pavimento, un fascio di corrispondenza dimenticato sul tavolo del portinaio.

“Domani devo andare al lavoro.” D'un tratto, si preoccupava per l'orario.

Nel tragitto verso casa, si immerse in una serie di calcoli sul fatturato delle esportazioni della sua ditta nella settimana precedente: giunse a elaborare un sistema per semplificare alcune procedure. Ne fu molto contenta: al suo capo sarebbe piaciuta quella soluzione e, magari, le avrebbe concesso un aumento di stipendio.

Arrivò a casa, cenò, guardò un po' di televisione. Poi trascrisse su un foglio il sistema di calcolo delle esportazioni. E stramazzò esausta sul letto.

Il fatturato delle esportazioni aveva acquisito una considerevole importanza nella sua vita: d'altronde, veniva retribuita per lavorare su questo genere di cose.

Il resto non esisteva: era menzogna.

Per una settimana, Brida continuò a svegliarsi alla solita ora, lavorò nella ditta di esportazioni con enorme dedizione e ricevette meritati elogi dal suo capo. Non perse una sola lezione all'università, e s'interesso di ogni argomento trattato dalla miriade di riviste esposte nelle edicole. Aveva un solo desiderio: non pensare. Quando, indipendentemente dalla sua volontà, le sovveniva di aver incontrato un Mago sulla montagna e una strega in città, gli esami del semestre successivo e il commento fatto da una certa amica su un'altra compagna scacciavano quei ricordi.

Arrivò il venerdì, e il fidanzato andò a prenderla all'uscita dell'università per recarsi al cinema. Più tardi, raggiunsero il solito bar e discussero del film, degli amici e delle novità nei rispettivi posti di lavoro. Poi incontrarono alcuni conoscenti di ritorno da una festa e cenarono insieme a loro, ringraziando Dio che a Dublino ci fosse un ristorante ancora aperto.

Alle due del mattino, gli altri si congedarono, e loro decisero di andare a casa di Brida. Appena arrivati, lei mise un long-playing degli Iron Butterfly sul piatto del giradischi e preparò un whisky doppio per ciascuno. Rimasero abbracciati sul divano, in silenzio, sereni. Lorens le accarezzò i capelli e, poi, i seni.

“È stata una settimana folle,” disse Brida, all'improvviso. “Ho lavorato duramente, ho preparato alcuni esami e ho comprato tremila cose.”

Il disco finì. Lei si alzò per voltarlo.

“Ti ricordi lo sportello della credenza che si era sganciato? Be'... finalmente sono riuscita a trovare il tempo per chiamare qualcuno che venisse a ripararlo. Ah, poi sono dovuta andare più volte in banca: una per ritirare i soldi che mi ha mandato papà, un'altra per depositare gli assegni della ditta, e un'altra ancora per...”

Lorens la fissava.

“Perché mi guardi così?” domandò Brida. Il suo tono di voce era aggressivo. Accidenti, quell'uomo davanti a lei mostrava sempre una grande tranquillità - adesso continuava a fissarla, incapace di dire qualcosa di intelligente: era una situazione assurda. No, non aveva alcun bisogno di lui. Non aveva bisogno di nessuno.

“Perché mi guardi così?” ripetè.

Ma l'altro non rispose. Si alzò e, con molta dolcezza, la ricondusse verso il divano.

“Non presti attenzione a niente di quello che dico,” continuò Brida, disorientata.

Lorens la strinse a sé.

“Le emozioni sono cavalli selvaggi.”

“Raccontami tutto,” disse Lorens, con tenerezza. “Ascolterò e rispetterò la tua decisione. Anche se si tratta di un altro uomo. Anche se si tratta di un addio.

“È molto tempo che stiamo insieme, ormai. Ma io non ti conosco a fondo, non posso dire di sapere come realmente sei. Tuttavia so come non sei. E tu non sei stata te stessa per l'intera serata.”

Brida sentì di voler piangere. Ma aveva già sprecato troppe lacrime con le Notti Buie, con i tarocchi che parlavano, con le foreste incantate. Le emozioni erano cavalli

selvaggi: alla fine, non rimaneva altro da fare che liberarli.

Si sedette di fronte a Lorens: gli sovvenne che sia il Mago sia Wicca amavano questa posizione. Poi, senza interrompersi, gli raccontò tutto ciò che le era successo a partire dall'incontro con il Mago sulla montagna. Il giovane ascoltò in silenzio. Quando Brida gli parlò dell'illustrazione del libro, le domandò se, in qualcuno dei suoi corsi, avesse mai sentito parlare dei catari.

“So che non credi a nulla di quanto ti ho raccontato,” disse la ragazza. “Tu pensi che sia stato il mio inconscio, che mi siano riaffiorate nella mente cose che già conoscevo. No, Lorens, prima non avevo mai sentito parlare dei catari. In qualsiasi caso, so che hai una spiegazione per tutto.”

A Brida tremavano le mani: non riusciva a controllare quel tremito. Lorens si alzò, prese un foglio di carta e vi praticò due fori - a una distanza di venti centimetri l'uno dall'altro. Posò il foglio sul tavolo, appoggiandolo alla bottiglia di whisky, in modo che rimanesse verticale.

Quindi si recò in cucina e tornò con un tappo di sughero.

Si sedette a capotavola e spinse la bottiglia con il foglio verso l'estremità opposta del piano. Dopodiché piazzò il tappo davanti a sé.

“Vieni qui,” disse.

Brida si alzò. Cercava di dissimulare il tremore delle mani, anche se lui non sembrava attribuirgli la minima importanza.

“Fingeremo che questo tappo sia un elettrone, una delle particelle che compongono l'atomo. D'accordo?”

La ragazza annuì.

“Allora... fa' attenzione. Se avessi a disposizione certe apparecchiature sofisticatissime che consentono di 'sparare gli elettroni', e se io sparassi questo in direzione del foglio, esso passerebbe attraverso i due buchi contemporaneamente - lo sapevi? Di strano, c'è solo il fatto che passerebbe attraverso entrambi i fori *senza dividersi*”

“Non ci credo,” disse Brida. “È impossibile.”

Lorens prese il foglio e lo gettò nella spazzatura. Poi ripose il tappo dove lo aveva preso - era una persona molto ordinata.

“Tu non ci credi, ma è la verità. E qualcosa che tutti gli scienziati sanno, sebbene non riescano a spiegarlo.

“Io non credo a nulla di quanto mi hai raccontato, eppure so che è la verità.”

Le mani di Brida tremavano ancora. Ma lei non voleva più piangere, e non era sul punto di perdere il controllo di sé. Si limitò ad accorgersi che l'effetto dell'alcol era completamente passato. Adesso era lucida - una lucidità piuttosto strana.

“E come si comportano gli scienziati di fronte ai misteri della scienza?”

“Entrano nella Notte Buia - per usare un'espressione che mi hai insegnato tu. Noi sappiamo che il mistero non ci abbandonerà mai: e così impariamo ad accettarlo e a convivere con esso.

“Secondo me, si tratta di qualcosa che riguarda molte situazioni della vita. Durante l'educazione di un figlio, una madre deve avvertire le medesime sensazioni di chi sprofonda in una Notte Buia. E lo stesso accade a un emigrante che lascia la propria patria in cerca di lavoro e fortuna. Entrambi sono convinti che i loro sforzi verranno

ricompensati e che, un giorno, saranno in grado di comprendere ciò che gli è accaduto lungo il cammino - e che, all'epoca, gli sembrava tremendamente spaventoso.

“Non sono le spiegazioni che ci fanno andare avanti: è la nostra volontà di proseguire.”

All'improvviso, Brida avvertì una stanchezza immensa. Aveva bisogno di dormire. Il sonno era l'unico regno magico in cui sarebbe riuscita a entrare.

Quella notte, fece un sogno bellissimo, nel quale c'erano mari e isole coperte di alberi. Si svegliò all'alba, e si sentì felice allorché vide che Lorens stava dormendo accanto a lei. Si alzò e si avvicinò alla finestra della camera, per ammirare la Dublino addormentata.

Ripensò a suo padre, che era solito accompagnarla alla finestra quando lei si svegliava in preda alla paura. Il ricordo le riportò alla mente un'altra scena dell'infanzia.

Si trovava su una spiaggia con il padre, il quale le aveva chiesto di controllare se la temperatura dell'acqua era accettabile. Brida aveva cinque anni, ed era contenta di poter rendersi utile: era andata in riva al mare e si era bagnata i piedi.

“Ho messo i piedi nell'acqua: è fredda,” aveva detto, di ritorno.

Allora il genitore l'aveva presa in braccio, l'aveva riportata sul bagnasciuga e, senza proferire parola, l'aveva lanciata in acqua. Dapprima si era spaventata, poi era stata felice per quello scherzo.

“Com'è l'acqua?” le aveva domandato il padre.

“Piacevole,” aveva risposto lei.

“Perfetto. Sappi che, d'ora in avanti, quando vorrai conoscere qualche cosa, dovrai immergerti in essa.”

Aveva dimenticato questa lezione assai rapidamente. Nonostante avesse appena ventun anni, si era già interessata di moltissime cose, desistendo con la medesima rapidità con cui si era appassionata a esse. Non temeva le difficoltà: piuttosto la spaventava l'obbligo di dover scegliere un cammino.

Scegliere un cammino significava abbandonare gli altri. Davanti, aveva un'intera vita da vivere, e si diceva sempre che forse, nel futuro, si sarebbe pentita di ciò che aveva deciso di fare in un determinato momento.

'Ho paura di impegnarmi,' pensò. Avrebbe voluto percorrere tutti i cammini possibili ma, seguendo quell'istinto, si sarebbe ritrovata a non intraprenderne nessuno.

Neppure nella cosa più importante della sua vita, l'amore, era riuscita a raggiungere una meta: dopo la prima delusione, aveva scelto di non abbandonarsi più totalmente. Temeva la sofferenza, la perdita, l'inevitabile separazione. Di certo, erano pericoli sempre presenti lungo la strada dell'amore, e l'unica maniera di evitarli era quella di rinunciare a percorrere quel cammino. Per non soffrire, era indispensabile non amare.

Come se, per non scorgere le brutture della vita, si dovesse obbligatoriamente cavarsi gli occhi.

“È davvero complicato vivere.”

Bisognava correre dei rischi, seguire alcune strade e abbandonarne altre. Si ricordò che Wicca le parlava di talune persone che percorrono determinati cammini soltanto per dimostrare che non gli servono. Ma questo non era la cosa peggiore - era assai peggio scegliere, e passare il resto della vita domandandosi se quella fosse stata l'opzione giusta. Nessuno era in grado di decidere senza paura.

Eppure si trattava della legge della vita. Si trattava della Notte Buia, alla quale nessuno può sfuggire, sia nel caso in cui non prenda una decisione, sia nel caso in cui non abbia il coraggio di cambiare qualcosa: in fondo, entrambe le situazioni costituivano implicitamente una scelta, un cambiamento. Una soluzione raggiunta senza l'ausilio dei tesori celati nella Notte Buia.

Era possibile che Lorens avesse ragione. Alla fine, avrebbero riso delle loro paure iniziali. Proprio come lei aveva riso dei serpenti e degli scorpioni con cui aveva popolato la foresta. Nella sua disperazione, non si era ricordata che il patrono d'Irlanda, San Patrizio, aveva scacciato tutti i serpenti dal paese.

“È davvero splendido che tu esista, Lorens,” disse sottovoce, per paura che lui la udisse.

Poi tornò a letto, e il sonno arrivò rapidamente. Prima, però, si ricordò di un'altra storia che riguardava il padre. Era domenica, ed erano andati a pranzo dalla nonna, insieme con tutta la famiglia. Brida aveva circa quattordici anni, e si lagnava per il fatto che non riusciva a concludere un certo compito per la scuola: ogni tentativo di soluzione, alla fine risultava sbagliato.

“Forse questi errori ti stanno insegnando qualcosa,” le aveva suggerito il padre, dopo un po'. Ma Brida aveva replicato, dicendo che, no, non era così: ormai aveva imboccato una strada sbagliata, e non c'era più niente da fare.

Allora il genitore l'aveva presa per mano, conducendola nella sala dove la nonna era solita guardare la televisione. Lì c'era un grande orologio a pendolo, antico: era fermo ormai da molti anni, perché mancavano alcuni pezzi.

“Nel mondo non esiste nulla di completamente sbagliato, figlia mia,” le aveva detto il padre, indicando l'orologio. “Persino un orologio fermo riesce a segnare l'ora esatta due volte al giorno.”

Camminò per qualche tempo sulla montagna, finché incontrò il Mago. L'uomo era seduto su una roccia, in prossimità della cima, e contemplava la vallata e le alture che sorgevano a ovest. C'era una vista bellissima, e Brida si ricordò che gli spiriti preferivano questo genere di luoghi.

“Ma... il Signore è soltanto il Dio della bellezza?” domandò, non appena gli fu vicino. “Se fosse così, cosa accadrebbe alle persone e ai luoghi brutti della Terra?”

Il Mago non rispose. Brida fu avvilita.

“Forse non ti ricordi chi sono. Sono venuta qui due mesi fa. Ho trascorso una notte intera, da sola, nella foresta, ripromettendomi di tornare solo quando avessi scoperto il mio cammino.

“Ho conosciuto una donna di nome Wicca.”

Il Mago strizzò gli occhi: sapeva che la giovane non si sarebbe accorta di nulla. Sorrise per la grande ironia del destino.

“Wicca mi ha detto che sono una strega,” proseguì la giovane.

“Non ti fidi di lei?”

Era la prima domanda che il Mago le faceva da quando si era avvicinata. Brida provò una sensazione di gioia: l'uomo ascoltava le sue parole. Fino a quel momento, non ne aveva la certezza.

“Mi fido,” rispose. “Così come confido della Tradizione della Luna. In qualsiasi caso, so che la Tradizione del Sole mi ha aiutato, obbligandomi a comprendere la Notte Buia. Ecco perché sono tornata qui.”

“Allora siediti, e contempla il tramonto,” disse il Mago.

“Non voglio restare di nuovo sola nella foresta,” replicò la giovane. “L'ultima volta che sono stata...”

Il Mago la interruppe:

“Non parlare così. Dio sta nelle parole.”

Era ciò che aveva sostenuto anche Wicca.

“Cos'ho detto di sbagliato?”

“Se affermi che è stata l'ultima volta', è possibile che si trasformi davvero in tale. In realtà, tu intendevi dire: 'La volta più recente in cui sono stata...'”

Brida cominciò a preoccuparsi: da ora in avanti, avrebbe dovuto prestare grande attenzione alle parole. Decise di sedersi e rimanere in silenzio, dedicandosi a ciò che le aveva consigliato il Mago: contemplare il tramonto.

Osservare il tramonto la rendeva nervosa. Adesso mancava quasi un'ora al crepuscolo, e Brida aveva molti fatti da raccontare, tante cose da dire e domandare. Ogni volta che si ritrovava a non agire, a contemplare qualcosa, aveva l'impressione di sprecare del tempo prezioso per la sua vita, tralasciando di portare a compimento dei progetti e di incontrare delle persone: sì, avrebbe potuto sfruttare il proprio tempo in maniera migliore, giacché aveva ancora molto da apprendere. Eppure, a mano a mano che il sole si avvicinava all'orizzonte e le nuvole si illuminavano di raggi

rosacei e dorati, Brida aveva la sensazione che tutte le sue lotte nella vita servissero perché, un giorno, potesse sedersi ad ammirare un tramonto come quello.

“Sai pregare?” le domandò il Mago, a un certo punto.

Era scontato che Brida sapesse pregare. Tutti gli individui del mondo sanno pregare.

“Allora, quando il sole toccherà l'orizzonte, recita una preghiera. Nella Tradizione del Sole gli uomini comunicano con Dio attraverso la preghiera. Se pronunciata con le parole dell'anima, essa è molto più potente di qualsiasi rituale.”

“Se è così, non so pregare, perché la mia anima è silenziosa,” replicò Brida.

L'uomo rise.

“Soltanto l'anima dei grandi illuminati vive nel silenzio.”

“Per quale motivo, allora, non so pregare con l'anima?”

“Perché ti manca l'umiltà per ascoltarla e scoprire ciò che essa desidera. Ti vergogni di prestare orecchio alle istanze della tua anima. Inoltre, temi di indirizzare queste richieste a Dio, perché pensi che Egli non abbia tempo per esaudirle.”

Brida si trovava di fronte a uno splendido tramonto e accanto a un saggio. Eppure, ogni volta che le accadeva di vivere momenti simili, aveva l'impressione di non meritarli.

“Mi reputo indegna, davvero. Penso che la ricerca spirituale sia fatta per persone migliori di me.”

“Ammesso che esistano, queste persone non hanno bisogno di cercare alcunché. Costituiscono già la manifestazione dello Spirito. La ricerca riguarda individui come noi.”

“Come noi” aveva detto il Mago. Eppure, era molti passi avanti a lei, nel suo cammino.

“Dio dimora nelle vette ultime, sia nella Tradizione del Sole, sia nella Tradizione della Luna,” soggiunse Brida, comprendendo che la Tradizione era identica e differiva soltanto nel metodo di insegnamento. “Insegnami a pregare, per favore.”

Il Mago si volse verso il sole e chiuse gli occhi.

“Siamo esseri umani e ignoriamo la nostra grandezza, Signore. Concedici l'umiltà di chiedere ciò di cui abbiamo bisogno, o Dio, giacché nessun desiderio può dirsi vano né nessuna richiesta può venir considerata rutile. Ciascuno conosce il nutrimento che serve alla propria anima; infondici il coraggio per considerare i nostri desideri provenienti dalla fonte della Tua Sapienza Eterna. Soltanto accettando i nostri desideri, riusciremo ad avere un'idea di chi siamo realmente, Signore. Amen.

“Ora tocca a te,” disse il Mago.

“Signore, fa' che io comprenda che merito tutte le cose belle che mi capitano nella vita. Fa' che io capisca che ciò che mi spinge a ricercare la Tua verità è la medesima forza che animò i santi, che i miei dubbi sono identici ai loro, al pari delle mie debolezze. Fa' che io sia sufficientemente umile per accettare il fatto che non sono diversa dagli altri. Grazie, Signore. Amen.”

Rimasero in silenzio a guardare il tramonto, finché l'ultimo raggio del sole abbandonò le nuvole. Le loro anime pregavano, chiedevano e ringraziavano di trovarsi lì insieme.

“Andiamo al bar del villaggio,” disse il Mago.

Brida s'infilò le scarpe, e cominciarono la discesa. Più volte, ricordò il giorno in cui era andata a cercarlo sulla montagna. A un certo punto, si ripromise che non si sarebbe verificato nuovamente: non doveva continuare a convincere se stessa.

Il Mago guardò la giovane che scendeva davanti a lui: si sforzava di mostrarsi a proprio agio sul terreno umido e sui sassi, ma seguitava a inciampare. Il suo cuore fu pervaso dalla gioia ma, subito dopo, l'uomo assunse un'espressione guardinga.

Talvolta, alcune benedizioni di Dio arrivano frantumando le vetrate.

'È davvero splendido che questa ragazza cammini al mio fianco,' pensò il Mago, mentre scendevano dalla montagna. D'altronde, era un uomo come gli altri, con le stesse debolezze e le medesime virtù - e fino a quel giorno non era abituato al ruolo di Maestro. All'inizio, quando persone provenienti da vari luoghi dell'Irlanda arrivavano in quella foresta in cerca dei suoi insegnamenti, gli parlava della Tradizione del Sole e gli chiedeva di comprendere ciò che le circondava. Lì, Dio aveva racchiuso la Sua sapienza, e tutti potevano osservarla e capirla attraverso poche pratiche - proprio così. Il metodo d'insegnamento codificato dalla Tradizione del Sole era stato descritto più di duemila anni addietro dall'Apostolo: “Io sono venuto in mezzo a voi debole e timido, pervaso da un grande timore: le mie parole e la mia predicazione non si sono rivelate ricche di sapienza, ma si prefiggevano di essere la dimostrazione dello Spirito e dell'Energia Divina - affinché la vostra fede non si fondasse sulla sapienza umana, bensì sulla forza del Signore.”

Eppure gli esseri umani sembravano incapaci di comprendere le sue parole sulla Tradizione del Sole, e così rimanevano delusi, perché lui era un uomo come tutti gli altri.

Lui diceva che, no, era un Maestro ma, in realtà, cercava soltanto di offrire a ciascuno dei visitatori un mezzo personale per arrivare alla Sapienza. Ma loro avevano bisogno di ben altro: gli occorreva una guida. Non erano in grado di comprendere la Notte Buia né arrivavano a capire che, con la sua lanterna, qualsiasi Maestro avrebbe illuminato soltanto ciò che avessero voluto vedere. E se, per una qualche evenienza, il lume si fosse spento, essi sarebbero stati perduti, giacché non conoscevano la via del ritorno.

In qualsiasi caso, gli era indispensabile una guida - un Maestro. E, per essere un buon Maestro, lui doveva saper accettare le necessità altrui.

E così aveva cominciato ad arricchire i propri insegnamenti con cose superflue ma affascinanti, dimodoché i discepoli li accogliessero più facilmente e imparassero. Il metodo aveva dato ottimi risultati: gli uomini apprendevano la Tradizione del Sole e, quando arrivavano a rendersi conto che molti esercizi suggeriti dal Mago erano pressoché inutili, ridevano di se stessi. In quei momenti, lui era contento, giacché poteva affermare di essere finalmente riuscito a trovare la maniera di insegnare.

Brida, però, era una persona diversa. La sua preghiera aveva toccato profondamente l'anima del Mago. Quella giovane sapeva che nessun essere umano che ha calpestato il suolo di questo pianeta era stato - o era - diverso dagli altri. Pochi erano in grado di affermare che i grandi Maestri del passato avevano posseduto le qualità e i difetti di tutti gli esseri umani, ma che questo non aveva minimamente ridotto la loro facoltà di ricercare Dio. Reputarsi peggiore del prossimo era una delle manifestazioni d'orgoglio più violente che conoscesse, perché significava adottare il modo più distruttivo per mostrarsi diversi.

Quando arrivarono al bar, il Mago ordinò due whisky.

“Guarda gli avventori,” disse Brida. “Probabilmente sono persone che vengono qui tutte le sere e che fanno sempre le stesse cose.”

Adesso il Mago non era più molto convinto che la ragazza si reputasse veramente uguale agli altri.

“Ti preoccupi troppo della gente,” replicò. “Il prossimo è uno specchio di te stessa.”

“Lo so. Avevo già scoperto quello che mi rende allegra e ciò che mi fa sentire triste. Poi, all'improvviso, ho capito che dovevo modificare questi concetti. Ma è piuttosto difficile.”

“Che cosa ti ha fatto cambiare idea?”

“L'Amore. Ho conosciuto un uomo che mi completa. Tre giorni fa, mi ha mostrato come anche il suo mondo sia pieno di misteri. Dunque, non sono sola.”

Il Mago rimase impassibile, ma ripensò a quelle benedizioni di Dio che frantumano le vetrate.

“Lo ami?”

“Ho scoperto che forse posso amarlo di più. Anche se questo cammino non mi insegnerà niente, io avrò imparato qualcosa di molto importante: che devo correre dei rischi.”

Lui aveva organizzato mentalmente una grande serata, mentre scendevano dalla montagna: intendeva rivelarle che aveva un enorme bisogno di lei, dimostrarle che era un uomo come tutti gli altri, stanco di tanta solitudine. Ma, forse, quella ragazza voleva soltanto delle risposte a determinate domande.

“C'è qualcosa di strano nell'aria,” disse Brida. In effetti, l'atmosfera sembrava mutata.

“Sono i Messaggeri,” replicò il Mago. “I falsi dèmoni, quelli che non appartengono al braccio sinistro di Dio, che non ci conducono verso la Luce.”

Gli occhi del Mago brillavano. Qualcosa era davvero cambiato - e lui parlava di dèmoni.

“Il Signore creò la legione del Suo Braccio Sinistro per perfezionarci, per fare in modo che conoscessimo lo scopo della nostra missione,” proseguì l'uomo. “Ma concesse agli esseri umani il potere di plasmare le forze delle Tenebre e creare i propri dèmoni.”

Era ciò che stava facendo in quel momento.

“Forse possiamo plasmare anche le forze del Bene,” disse la giovane, titubante.

“No, ci è impedito.”

Era davvero importante che la ragazza facesse qualche commento: lui aveva bisogno di distrarsi. Non voleva creare un demonio. Nella Tradizione del Sole, queste creature venivano chiamate Messaggeri, e potevano essere estremamente benevoli, oppure tremendamente malvagie - soltanto ai grandi Maestri era permesso invocarle. Anche se era un grande Maestro, ora non voleva che accadesse: la forza di un Messaggero era assai pericolosa, soprattutto se mischiata con una delusione amorosa.

Brida era disorientata da quella risposta. Il Mago si stava comportando in maniera strana.

“Non possiamo disporre del Bene,” proseguì l'uomo, facendo uno sforzo enorme per prestare attenzione alle parole che pronunciava. “La Forza del Bene si diffonde

ovunque, come la Luce. Quando una persona emana vibrazioni benigne arreca un conforto all'umanità intera. Invece quando si trova a gestire la Forza del Messaggero, crea un beneficio - oppure un danno - soltanto a se stessa.

Il suo sguardo scintillava ancora. Il Mago chiamò il proprietario del bar e pagò il conto.

“Andiamo a casa,” disse. “Preparerò un tè, e tu mi sottoporrai le domande importanti che riguardano la tua vita.”

Brida ebbe un tentennamento. Era un uomo affascinante, e lei era una donna attraente. Temeva che quella serata potesse rovinare il suo apprendistato.

'Devo correre dei rischi,' si ripetè.

La casa del Mago era piuttosto distante dal villaggio. Brida notò che, malgrado fosse diversa dall'abitazione di Wicca, appariva confortevole e arredata con gusto. Non vide alcun libro: predominava lo spazio vuoto, c'erano pochi mobili.

Andarono in cucina per preparare il tè; poi tornarono in sala.

“Che cosa sei venuta a fare qui, oggi?” domandò il Mago.

“Mi ero ripromessa di tornare quando avessi già appreso qualcosa.”

“E ora sai?”

“Pochissime cose. So che il cammino è semplice e, di conseguenza, mi risulta più difficile di quanto immaginassi. Di certo, renderò più schietta la mia anima. Comunque, ecco la prima domanda: perché perdi il tuo tempo con la mia persona?”

'Perché tu sei l'Altra Parte di me,' pensò il Mago. Ma rispose: “Perché pure io ho bisogno di qualcuno con cui conversare.”

“Cosa ne pensi del cammino che ho scelto, quello della Tradizione della Luna?”

Il Mago doveva rispondere in modo sincero, anche se avrebbe preferito che la verità fosse un'altra.

“È il tuo cammino. Wicca ha perfettamente ragione: tu sei una strega. Dalla memoria del Tempo, apprenderai le lezioni che Dio ha impartito.”

Poi si ritrovò a domandarsi perché mai la vita riservasse simili prove, perché mai avesse incontrato un'Altra Parte in grado di apprendere solo attraverso la Tradizione della Luna.

“Vorrei farti un'altra domanda: una soltanto,” disse Brida. Si stava facendo tardi e, di lì a poco, non ci sarebbero state più corriere. “Mi serve tremendamente quella risposta, e so che Wicca non me la darà mai. Lo dico perché è una donna, una persona identica a me: sarà sempre la mia Maestra ma, quando dovrà affrontare questo argomento, ritornerà a essere una donna.

“Voglio sapere come posso incontrare l'Altra Parte di me.”

'È qui davanti a te,' pensò il Mago.

Ma non rispose. Andò in un angolo della sala e spense le luci, lasciando illuminata solo una scultura in materiale acrilico, che Brida non aveva notato al momento dell'arrivo: conteneva dell'acqua, e c'erano bolle che salivano e scendevano, spandendo nell'ambiente raggi rossi e azzurri.

“Noi ci siamo già incontrati due volte,” disse il Mago, tenendo lo sguardo fisso sulla scultura. “Mi è consentito insegnare soltanto attraverso la Tradizione del Sole. Le sue pratiche consentono di risvegliare la sapienza ancestrale insita in ogni creatura, ma...”

“Come posso trovare l'Altra Parte di me con la Tradizione del Sole?”

“Questa è la grande ricerca degli uomini sulla faccia della Terra,” rispose il Mago, ribadendo un concetto già espresso da Wicca.

'Forse hanno avuto lo stesso Maestro,' pensò Brida.

“La Tradizione del Sole ha reso accessibile al mondo il segno che indica l'Altra

Parte: il bagliore negli occhi - qualcosa di facilmente osservabile."

"Nella mia vita, ho visto molti sguardi brillanti," disse Brida. "Anche oggi, nel bar, i tuoi occhi scintillavano. È qualcosa che caratterizza moltissimi uomini quando fissano una donna."

'Ha già dimenticato la sua preghiera,' pensò il Mago, di nuovo convinto che quella giovane fosse diversa. 'Non è in grado di riconoscere ciò che Dio le mostra tanto generosamente.'

"Io non so leggere negli occhi," soggiunse Brida. "Voglio sapere come gli esseri umani riescono a scoprire l'Altra Parte di sé nella Tradizione della Luna."

Il Mago si voltò verso la ragazza. Aveva uno sguardo freddo o, forse, privo di espressione.

"Sei triste per me, lo so," continuò lei. "Triste perché non riesco ancora ad apprendere attraverso le cose semplici. Ma tu non capisci che le persone soffrono, si cercano e muoiono per amore, senza sapere che sono alle prese con la missione divina di incontrare l'Altra Parte. Poiché sei un saggio e non condividi le angustie delle persone comuni, hai dimenticato che io sono gravata da millenni di disillusione e mi risulta pressoché impossibile imparare determinate cose dalla semplicità della vita."

Il Mago rimase impassibile.

"Un punto..." mormorò l'uomo, un momento dopo. "Un punto brillante sopra la spalla sinistra dell'Altra Parte. Ecco il segno secondo la Tradizione della Luna."

"Ora posso andarmene," disse la giovane. E desiderò ardentemente che l'altro le chiedesse di rimanere: le piaceva quella casa. Comunque, lui aveva risposto alla sua domanda.

Il Mago attese che Brida scomparisse nella strada. Una corriera partiva per Dublino nella mezz'ora successiva: non aveva alcun motivo di preoccuparsi. Poi si recò in giardino ed eseguì il rituale, come ogni sera: si trattava di una pratica alla quale era ormai abituato, ma a volte doveva sforzarsi enormemente per raggiungere la concentrazione necessaria. Quel giorno fu particolarmente faticoso.

Quando ebbe concluso il cerimoniale, si sedette sulla soglia di casa e rimase a osservare il cielo. Pensò a Brida: la immaginò seduta nella corriera, con il punto luminoso sopra la spalla sinistra; soltanto lui era in grado di vederlo, giacché quella ragazza era l'Altra Parte di sé. Si disse che doveva essere tremendamente ansiosa di concludere una ricerca iniziata il giorno della sua nascita. Considerò che si era dimostrata assai fredda e distante quando erano arrivati a casa - e quello era un buon segno. Significava che era confusa nei propri sentimenti: si poneva sulla difensiva di fronte a ciò che non poteva comprendere.

Con un certo timore, pensò anche che era innamorata.

"Non esistono persone che non riescono a incontrare l'Altra Parte di sé, Brida," disse il Mago, ad alta voce, rivolgendosi alle piante del giardino. Poi si rese conto che, malgrado fosse un vecchio adepto della Tradizione, avvertiva ancora la necessità di rafforzare la propria fede. In qualsiasi caso, erano parole indirizzate a se stesso.

"In qualche momento della vita, ciascuno di noi la incrocia e la riconosce," proseguì. "Se io non fossi un Mago, e non vedessi quel punto sopra la tua spalla sinistra, Brida, impiegherei più tempo per accettarti. Ma tu lotteresti per me e, un

giorno, io arriverei a cogliere un bagliore nei tuoi occhi.

“Ma io sono un Mago, e ora so che devo lottare per te. Affinché la mia conoscenza si trasformi in sapienza.”

Rimase a lungo a fissare la notte, e a pensare a Brida sulla corriera. La sera era più fredda del solito: l'estate sarebbe finita assai presto.

“Non esiste alcun rischio nell'Amore: è qualcosa che imparerai da sola. Da migliaia di anni gli esseri umani si cercano e si incontrano.”

Poi, all'improvviso, si rese conto che poteva anche sbagliarsi. Esisteva sempre un rischio - un unico azzardo.

Che una persona incontrasse più di un'Altra Parte di sé nella medesima incarnazione.

E anche questo accadeva da millenni.

Inverno e primavera

Nei due mesi successivi, Wicca iniziò Brida ai primi misteri della stregoneria. Secondo lei, le donne apprendevano più rapidamente degli uomini, poiché ogni mese si verificava nei loro corpi il ciclo completo della natura: nascita, vita e morte. Lo definiva “il Ciclo della Luna”.

Chiese a Brida di comprare un quaderno intonso e di annotare tutte le esperienze psichiche vissute dal loro primo incontro. La ragazza doveva aggiornare sistematicamente quel repertorio, che recava sulla copertina una stella a cinque punte - la quale associava ciò che vi era scritto alla Tradizione della Luna. Wicca le raccontò che tutte le streghe possedevano un simile fascicolo, noto come *Il libro delle ombre,* in omaggio alle “sorelle” morte nei quattro secoli di caccia alle streghe.

“A cosa serve tutto questo?”

“A rivelare il Dono. Senza di esso, potrai conoscere solo i Piccoli Misteri. Il Dono è il tuo modo di servire il mondo.”

In un angolo scarsamente utilizzato della casa, Brida dovette impiantare un altarino, sul quale un cero bruciava giorno e notte. Secondo la Tradizione della Luna, la candela era il simbolo dei quattro elementi: in sé ospitava la terra dello stoppino, l'acqua della paraffina, il fuoco che bruciava e l'aria che permetteva alla fiamma di ardere. Inoltre era importante perché le ricordava che aveva una missione da compiere, nella quale svolgeva un ruolo particolare. Soltanto il cero era visibile - le altre cose dovevano restare nascoste in una credenza, o in un cassetto: sin dal Medio Evo, infatti, la Tradizione della Luna stabiliva che le streghe eseguissero le loro pratiche in gran segreto - diverse profezie affermavano che le Tenebre sarebbero tornate alla fine del millennio.

Ogniqualvolta Brida arrivava a casa e guardava la fiammella della candela, avvertiva una responsabilità strana, quasi sacra.

Wicca le impose anche di prestare sempre attenzione al rumore del mondo. “In qualsiasi luogo ti trovi, puoi ascoltare il rumore del mondo,” disse la Maestra. “È un rumore incessante, udibile sulle montagne, nelle città, nei cieli e sui fondali del mare. Simile a una vibrazione, rivela l'Anima del Mondo che si trasforma, che avanza verso la Luce. Ogni strega deve concentrarsi su di esso, perché è una parte importante del nostro cammino.”

Poi le spiegò che gli Esseri Antichi comunicavano con il nostro mondo attraverso i simboli. Anche se nessuno stava ascoltando, anche se il linguaggio simbolico era stato dimenticato quasi da tutti, seguitavano a parlare.

“Sono esseri come noi?” domandò Brida, un giorno.

“Noi siamo loro. E, all'improvviso, comprendiamo tutto ciò che abbiamo scoperto nelle vite passate, tutto ciò che i grandi saggi hanno scritto nell'Universo. Gesù disse: 'Il Regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come.'

“La razza umana si disseta sempre a questa fonte inesauribile - e allorché gli

uomini giungono alla conclusione che è perduta, essa trova una maniera di sopravvivere. Sopravvisse quando le scimmie scacciarono gli uomini dagli alberi, quando le acque coprirono la terra. E sopravvivrà persino nel momento in cui tutti si staranno preparando alla catastrofe finale."

"Noi abbiamo la responsabilità dell'Universo, poiché siamo l'Universo." Quanto più tempo trascorreva con Wicca, tanto più Brida notava quanto fosse bella la sua insegnante.

Wicca continuò nell'insegnamento della Tradizione della Luna. Ordinò a Brida di procurarsi un pugnale con una lama a doppio filo, la cui forma fosse irregolare come una lingua di fuoco. La ragazza lo cercò in vari negozi, senza riuscire a trovare niente di simile. Poi Lorens risolse il problema, chiedendo a un chimico metallurgico, che lavorava all'università, di fabbricarle una lama di quella foggia. Intagliò personalmente un'impugnatura di legno e offrì l'arma in dono alla fidanzata: con quel gesto, intendeva comunicare a Brida che rispettava la sua ricerca.

Fu Wicca a consacrare il pugnale, con un complicato rituale che includeva parole magiche, disegni col carbone sulla lama e alcuni colpi assestati con un cucchiaio di legno. Il pugnale doveva costituire un prolungamento del suo braccio, attraverso il quale concentrare tutta l'energia del corpo nella punta di metallo. Per fare ciò, le fate si servivano di una bacchetta magica, mentre i maghi utilizzavano una spada.

Allorché Brida si mostrò sorpresa per l'impiego del carbone e del cucchiaio di legno, Wicca le spiegò che, all'epoca della caccia alle streghe, le “sorelle” erano costrette a sfruttare materiali e strumenti che potessero venir confusi con oggetti di uso quotidiano: per quanto riguardava la lama, il carbone e il cucchiaio di legno, questa consuetudine si era perpetuata nel tempo. Gli elementi adoperati dagli Esseri Antichi erano andati perduti per sempre.

Brida imparò a bruciare l'incenso e a usare il pugnale nei cerchi magici. Aveva l'obbligo di compiere un certo rituale a ogni passaggio di fase lunare: si avvicinava alla finestra con una coppa piena d'acqua e lasciava che la luna si riflettesse sulla superficie del liquido. Poi si sistemava in modo che il suo viso si specchiasse nel recipiente e l'immagine della luna le campeggiasse in mezzo alla fronte. Si concentrava e, dopo aver raggiunto uno stato di concentrazione profonda, colpiva l'acqua con il pugnale, affinché lei e l'astro si dividessero in vari riflessi.

Subito dopo, doveva bere quell'acqua, la quale avrebbe trasfuso il potere della luna nel suo corpo.

“Non c'è alcun senso in tutto questo,” commentò Brida, una volta. Wicca non diede grande importanza alle sue parole: era qualcosa che aveva pensato anche lei, in passato. Poi le sovvennero nuovamente le parole di Gesù sulle cose che crescevano senza che si sapesse come - valeva pure per ciò che albergava dentro ciascun uomo.

“Non importa che abbia un senso o no,” replicò la Maestra. “Ricordati della Notte Buia. Quanto più compirai questo rituale, tanto più gli Esseri Antichi si manifesteranno ed entreranno in contatto con te. Dapprima, in un modo incomprensibile - solo la tua anima ascolterà. Poi, un bel giorno, tutte le Voci saranno risvegliate.”

Ma Brida non voleva soltanto risvegliare le Voci: desiderava conoscere l'Altra Parte di sé. Comunque, non avrebbe parlato con Wicca di simili argomenti.

Le era proibito riandare al passato: la sua insegnante sosteneva che ciò si dimostrava necessario in rarissime occasioni.

“E non dovrai neppure utilizzare le carte per scrutare il futuro. Esse servono soltanto per una crescita muta, quella che agisce in noi senza che ce ne accorgiamo.”

Brida doveva smazzare i tarocchi tre volte alla settimana e impegnarsi a osservare le carte. Non sempre apparivano delle visioni - e quando ciò accadeva, in genere erano scene incomprensibili. Allorché si lamentava delle immagini irreali, Wicca le spiegava che il significato di quelle visioni era talmente profondo che lei non era ancora in grado di identificarlo.

“Perché non devo scoprire la sorte?”

“Solo il presente ha un potere sulle nostre vite,” rispose Wicca. “Quando cerchi di conoscere la sorte attraverso un mazzo di carte, trasferisci il futuro nel presente. E ciò potrebbe causare seri danni: il presente potrebbe ostacolare il tuo futuro.”

Una volta alla settimana, si recavano in un bosco, dove Wicca insegnava alla discepola il segreto delle erbe. Per la sua Maestra, ogni cosa di questo mondo recava la firma di Dio - specialmente le piante. Certe foglie, la cui forma evocava un cuore, erano efficaci per le malattie cardiache; mentre taluni fiori, la cui foggia rammentava gli occhi, curavano i mali della vista. Brida si rese conto che moltissime erbe possedevano una grande somiglianza con gli organi umani - e, in un compendio di medicina popolare che Lorens riuscì ad avere in prestito dalla biblioteca dell'università, scovò alcune ricerche che ipotizzavano l'attendibilità scientifica delle pratiche dei contadini e delle streghe.

“Dio ha collocato la propria farmacia nelle foreste,” disse Wicca, un giorno, mentre si stavano riposando sotto un albero. “Affinché tutti gli uomini potessero godere di buona salute.”

Brida sapeva che la sua Maestra aveva altri allievi, ma le era risultato piuttosto difficile scoprirlo - il cane non mancava mai di abbaiare al momento giusto. In qualsiasi caso, le era capitato di incontrare sulle scale una donna - una tizia che aveva all'incirca la sua età - e un uomo che indossava un abito elegante. La ragazza si tratteneva nell'androne per seguirne discretamente i passi nel palazzo, e le vecchie assi del pavimento rivelavano la loro destinazione: l'appartamento di Wicca.

Un giorno, osò domandare degli altri discepoli.

“La forza della stregoneria è collettiva,” rispose Wicca. “Esistono diverse doti che mantengono l'energia in movimento. Ciascuna dipende da un'altra.”

Wicca le illustrò l'esistenza di nove doti - o Doni -, che si perpetuavano attraverso i secoli sia per mezzo della Tradizione del Sole che della Tradizione della Luna.

“Di che Doni si tratta?”

Anziché rispondere, Wicca le disse che era una persona pigra e che si limitava a porre domande, mentre una vera strega doveva mostrarsi interessata a tutte le ricerche spirituali del mondo. Suggerì a Brida di approfondire la lettura della Bibbia (“Dov'è raccolto l'intero *corpus* della sapienza occulta”) e ricercare le doti nella Prima Epistola di Paolo ai Corinzi. La ragazza aderì a quella richiesta, e scoprì i nove Doni: la parola della sapienza, la parola della conoscenza, la fede, la sollecitudine, la pratica dei miracoli, la profezia, il dialogo con gli spiriti, gli idiomi e la capacità di interpretazione.

Fu soltanto allora che comprese qual era il dono che stava perseguendo: il dialogo con gli spiriti.

Wicca insegnò a Brida a danzare. Le disse che doveva muovere il corpo seguendo il rumore del mondo - una vibrazione presente in ogni luogo e in ogni momento. Non era necessario apprendere alcuna tecnica particolare: era sufficiente che eseguisse qualsiasi movimento che la sua mente avesse elaborato. Di certo, però, impiegò qualche tempo per abituarsi ad agire e a danzare senza seguire alcuna logica.

“Il Mago di Folk ti ha parlato della Notte Buia. In entrambe le Tradizioni - che, in realtà, sono una sola -, la Notte Buia rappresenta l'unico modo di crescere. Quando intraprendiamo il cammino della magia, la prima azione che ci viene richiesta è quella di abbandonarsi a un potere più grande, giacché ci troveremo al cospetto di elementi che non riusciremo mai a capire.

“Nulla si comporterà secondo la logica che conosciamo. Comprenderemo le cose unicamente con il nostro cuore - ed è possibile che questo susciterà una certa paura. Per molto tempo, il viaggio ci sembrerà una Notte Buia. Ogni ricerca è un atto di fede.

“Ma Dio, che è più difficile da capire di una Notte Buia, apprezza il nostro atto di fede. E ci tiene per mano, guidandoci attraverso il Mistero.”

Wicca parlava del Mago senza alcun rancore o dispiacere. Brida si era sbagliata: quella donna non aveva mai avuto nessuna storia d'amore con lui - era scritto nei suoi occhi. Forse l'irritazione di quel giorno era stata causata solo dalla diversità dei cammini. Streghe e maghi erano vanitosi, e ciascuno voleva dimostrare all'altro come la propria ricerca fosse più corretta.

All'improvviso, si rese conto di ciò che aveva pensato.

Poteva affermare che Wicca non era innamorata del Mago per un particolare assai semplice: lo sguardo.

Aveva visto film e letto libri in cui se ne parlava: il mondo intero sapeva riconoscere lo sguardo di una persona innamorata.

'Riesco a capire le cose semplici soltanto dopo essermi dibattuta in quelle complicate,' pensò. Un giorno, forse, avrebbe potuto seguire la Tradizione del Sole.

Era autunno inoltrato, e il freddo cominciava a risultare insopportabile, allorché Brida ricevette una telefonata da Wicca.

“Incontriamoci nella foresta. Fra due giorni, quando mancherà poco al calar della sera. Quella sarà la notte della luna nuova.” Le disse soltanto questo.

Brida passò le quarantott'ore successive pensando all'incontro. Ma, nonostante quell'idea fissa, compì i soliti rituali e danzò seguendo il rumore del mondo. 'Preferirei che fosse una musica,' pensava ogniqualvolta doveva danzare. Ma ormai si stava abituando a muovere il corpo secondo quella strana vibrazione, che riusciva a cogliere più distintamente durante la notte, oppure nei luoghi silenziosi - le chiese, per esempio. Wicca aveva detto che, attraverso la danza sul rumore della Terra, l'anima migliorava il proprio rapporto con il corpo, e le tensioni diminuivano. Brida cominciò a notare che le persone camminavano nelle strade senza sapere come muovere le mani, e con i fianchi e le spalle immobili. Avvertì il desiderio di insegnare alla gente che il mondo possedeva una melodia: se tutti fossero riusciti a danzare seguendo quella musica, lasciando che il corpo si muovesse al di fuori di ogni logica per qualche minuto al giorno, si sarebbero sentiti assai meglio.

Quella danza, però, apparteneva alla Tradizione della Luna - e questo lo sapevano solo le streghe. Comunque, doveva esistere qualcosa di simile anche nella Tradizione del Sole: c'era sempre una corrispondenza nella Tradizione del Sole, anche se nessuno amava apprendere attraverso di essa.

“Non siamo più capaci di accettare i segreti del mondo e convivere con essi,” diceva a Lorens. “Eppure li abbiamo sempre di fronte. Io voglio essere una strega, per riuscire a distinguerli.”

Nel giorno prestabilito, Brida si addentrò nella foresta. Camminò fra le piante, avvertendo la presenza magica degli spiriti della natura. Seicento anni addietro, quel bosco era un luogo sacro frequentato da sacerdoti celti - fino al giorno in cui San Patrizio aveva scacciato i serpenti dall'Irlanda, e i culti druidici erano scomparsi. In qualsiasi caso, la considerazione per quei posti si era trasmessa di generazione in generazione, e anche adesso gli abitanti del villaggio più vicino rispettavano e temevano quel folto d'alberi.

Quando raggiunse la radura incontrò Wicca, che indossava la sua tunica simile a un caffettano. Insieme a lei c'erano quattro persone - quattro donne, che vestivano abiti normali. Nel punto in cui, durante la prima visita, aveva notato delle ceneri, adesso c'era un falò acceso. Brida guardò quelle fiamme e fu pervasa da una paura inspiegabile: non sapeva se ciò fosse dovuto alla parte di Loni che portava dentro di sé, o se quel fuoco fosse un'esperienza vissuta in altre incarnazioni.

Arrivarono altre donne - persone della sua età o più anziane di Wicca. Ora c'erano nove femmine, lì.

“Non ho invitato gli uomini, oggi. Aspetteremo il Regno della Luna.”

Il Regno della Luna era la notte.

Si trattennero intorno al falò, conversando di argomenti estremamente banali, e Brida ebbe la sensazione di essere stata invitata a un tè di signore, diverso soltanto nell'ambientazione.

Ma quando il cielo si riempì di stelle, l'atmosfera mutò. Non fu necessario alcun ordine da parte di Wicca: pian piano la conversazione si spense, e Brida si domandò se soltanto allora quelle donne si stessero accorgendo della presenza del fuoco e del bosco.

Dopo alcuni lunghi momenti trascorsi in silenzio, la Maestra prese la parola.

“Una volta all'anno, in questa notte precisa, le streghe di tutto il mondo si riuniscono per recitare un'invocazione e rendere omaggio alle loro antenate. È quanto stabilisce la Tradizione: alla decima luna dell'anno ci si deve ritrovare intorno a un falò, a un fuoco che per le nostre 'sorelle' perseguitate rappresentò la vita e la morte.”

Wicca estrasse dalla tunica un cucchiaio di legno.

“Ecco il simbolo,” disse, mostrando il cucchiaio alle astanti.

Le donne si alzarono e si presero per mano. Poi, levando le mani congiunte verso il cielo, ascoltarono la preghiera della Maestra.

“Che la benedizione della Vergine Maria e di suo figlio Gesù discenda sul nostro capo, stanotte. Nel nostro corpo alligna e dorme l'Altra Parte dei nostri antenati: che la Vergine Maria ci benedica!

“Che ci benedica perché siamo donne, e oggi viviamo in un mondo nel quale gli uomini ci amano e ci comprendono sempre di più. Eppure, noi portiamo ancora nei nostri corpi il marchio delle vite passate, un segno tuttora doloroso.

“Che la Vergine Maria ci liberi da esso e cancelli per sempre il nostro senso di

colpa. Lasciando i figli soli, ci sentiamo colpevoli quando usciamo da casa, anche se siamo costrette a farlo per procurarci il denaro necessario al loro sostentamento. Rimanendo chiuse nelle nostre abitazioni, ci sentiamo colpevoli perché ci sembra di non beneficiare della libertà del mondo. Ci reputiamo in colpa per ogni cosa, ma è impossibile che sia così, visto che siamo sempre state lontane dai luoghi deputati alle decisioni e dal potere.

“Che la Vergine Maria ci ricordi ognora che siamo state noi donne a rimanere accanto a Gesù nel momento in cui gli uomini fuggirono e rinnegarono la propria fede. Che siamo state noi a versare fiumi di lacrime mentre portava la croce, che siamo state noi a inginocchiarci ai suoi piedi nell'ora della morte, che è stata una di noi a scoprire il sepolcro vuoto. Che non possiamo avere alcuna colpa.

“Che la Vergine Maria ci rammenti sempre che siamo state bruciate e perseguitate perché predicavamo la Religione dell'Amore. Mentre gli uomini tentavano di fermare il tempo con la forza del peccato, noi ci riunivamo nelle feste proibite per celebrare ciò che ancora vi era di bello nel mondo. A causa di ciò, fummo condannate e bruciate nelle piazze.

“Che la Vergine Maria ci ricordi sempre che, mentre gli uomini venivano giudicati nella pubblica piazza per dispute riguardanti il possesso di terreni, noi eravamo condannate in quelle stesse piazze per adulterio.

“Che la Vergine Maria ci rammenti sempre delle nostre antenate che dovettero travestirsi da uomini, come la Santa Giovanna d'Arco, affinché si compisse la parola del Signore. E, nonostante l'obbedienza e il sacrificio, morirono su un rogo.”

Wicca afferrò il cucchiaio di legno con entrambe le mani e lo sollevò.

“Ecco il simbolo del martirio delle nostre antenate. Che le fiamme che divorarono i loro corpi illuminino e mantengano sempre accese le nostre anime. Perché esse vivono in noi. Perché noi siamo loro.”

E scagliò il cucchiaio di legno nel fuoco.

Brida seguitò a compiere i rituali che le aveva insegnato Wicca. Teneva la candela sempre accesa e danzava al rumore del mondo. Annotava nel *Libro delle ombre* gli incontri con la strega e si recava nel bosco sacro due volte alla settimana. Con una certa sorpresa, si accorse che cominciava a comprendere alcune cose riguardo alle erbe e alle piante.

Però le Voci che la sua insegnante desiderava risvegliare non si manifestavano.

E tanto meno la ragazza riusciva a scorgere il punto luminoso.

'Chissà, forse non sono stata in grado di riconoscere l'Altra Parte di me,' pensò, con un certo timore. Il destino delle adepte della Tradizione della Luna contemplava il fatto di non sbagliarsi sull'uomo della propria vita. Allorché si fosse trasformata in una vera strega, non avrebbe più vissuto le illusioni che le altre persone coltivavano riguardo all'amore. Di certo, significava soffrire di meno - anzi, forse comportava persino una totale assenza di sofferenza, giacché era possibile amare tutto più intensamente: l'Altra Parte costituiva una missione divina nella vita di ciascun essere umano. Anche se un giorno lei si fosse dovuta allontanare, l'amore per l'Altra Parte sarebbe stato ugualmente pregno di gloria, di comprensione e di una nostalgia purificatrice - così recitavano gli insegnamenti delle Tradizioni.

Tuttavia voleva anche dire che, dal momento in cui fosse riuscita a scorgere il punto luminoso, non avrebbe più sperimentato l'incanto della Notte Buia dell'Amore. Brida pensava alla sofferenza vissuta per alcune passioni, alle notti insonni, in attesa di una telefonata che non arrivava, ai romantici fine-settimana di amori destinati a finire il lunedì, alle feste con sguardi ansiosi lanciati in ogni direzione, alla gioia di una conquista fatta soltanto per dimostrare a se stessa che era possibile, alla tristezza della solitudine allorché aveva la certezza che il ragazzo di un'amica fosse l'unico uomo in grado di renderla felice. Tutto ciò apparteneva al suo mondo - e a quello delle persone che conosceva. Sì, questo era l'Amore, ed era così che gli esseri umani ricercavano l'Altra Parte sin dal principio dei tempi: guardandosi negli occhi e cercando di scoprirvi il bagliore e il desiderio. Brida non aveva mai dato un particolare valore a simili cose: al contrario, in qualche modo, riteneva inutile soffrire per qualcuno, struggersi per il timore di non incontrare un'altra persona con la quale condividere la propria vita. Adesso che era arrivata al punto di poter liberarsi definitivamente di questa paura aveva cominciato a sentirsi più sicura riguardo a ciò che desiderava.

'Ma io voglio davvero vedere il punto luminoso?' si chiese.

Ripensò al Mago - e cominciò a credere che quell'uomo avesse ragione, e che la Tradizione del Sole fosse la maniera corretta per affrontare l'Amore. Tuttavia le era impossibile cambiare idea, adesso: aveva conosciuto e intrapreso un cammino, e doveva percorrerlo sino alla meta. Sapeva perfettamente che, se avesse desistito, le sarebbe stato davvero difficile compiere qualsiasi altra scelta nella vita.

Un pomeriggio, dopo una lunga lezione sui rituali compiuti dalle antiche streghe per provocare la pioggia - che Brida avrebbe dovuto annotare coscienziosamente nel suo *Libro delle ombre*, anche se non li avrebbe mai utilizzati -, Wicca le domandò se indossasse tutti gli abiti che possedeva.

“No, assolutamente no” fu la risposta.

“Ebbene, a partire da questa settimana, dovrai usare ogni vestito che tieni nell'armadio.”

Brida credette di non aver capito bene.

“Tutto ciò che ospita la nostra energia dev'essere sempre in movimento,” disse Wicca. “Gli abiti che hai scelto di acquistare costituiscono una parte di te e rappresentano dei momenti speciali. Momenti in cui sei uscita da casa con l'intenzione di regalarti qualcosa, perché eri contenta del mondo. Momenti in cui il prossimo ti ha procurato un dolore, e tu pensavi di meritarti un risarcimento. Momenti in cui credevi che fosse necessario cambiare vita.

“I vestiti trasformano sempre l'emozione in materia. Sono uno dei ponti tra il visibile e l'invisibile. Taluni abiti possono persino farti del male, giacché sono stati realizzati per altre persone e, chissà come, hanno incrociato la tua vita.

Brida comprendeva quello di cui Wicca stava parlando. Infatti possedeva alcuni vestiti che le era pressoché impossibile usare: ogni volta che li indossava, le accadeva qualcosa di spiacevole.

“Devi disfarti degli abiti che non sono stati cuciti per te,” insistette Wicca. “E utilizzare tutti gli altri. È importante mantenere sempre la terra smossa, l'onda schiumosa e l'emozione viva. L'Universo intero si muove: e noi non possiamo rimanere fermi.”

Arrivando a casa, Brida dispose sul letto l'intero contenuto dell'armadio. Poi prese a esaminare ogni capo di vestiario - ce n'erano alcuni di cui non ricordava nemmeno l'esistenza, altri che le rammentavano momenti felici del passato, ma che ormai erano fuori moda. Li conservava comunque, giacché quegli indumenti sembravano possedere una sorta di magia: qualora se ne fosse liberata, magari avrebbe potuto smarrire tutte le cose belle vissute quando li indossava.

Quindi si soffermò sugli abiti che, a parer suo, possedevano delle vibrazioni negative. Aveva sempre nutrito la speranza che, un giorno, quelle emanazioni si “invertissero”, e che lei potesse indossarli di nuovo. Ma ogni volta che decideva di verificare l'avvenuto cambiamento, finiva per avere dei problemi.

Si accorse che il suo rapporto con gli abiti era assai più complicato di quanto sembrasse. In qualsiasi caso, le risultava difficile accettare che Wicca si intromettesse in quella maniera in una scelta così intima e personale della sua vita: il suo modo di vestire. Alcuni vestiti erano riservati a occasioni speciali, e soltanto lei poteva sapere quando avrebbe dovuto indossarli. Altri non erano minimamente adatti per recarsi al lavoro o uscire nei fine-settimana. Perché Wicca doveva intervenire in quelle faccende? Brida non aveva mai discusso un suo ordine: seguitava a danzare, ad accendere le candele, a colpire l'acqua con il pugnale e ad apprendere pratiche delle quali non si sarebbe mai servita. Era qualcosa che poteva accettare: apparteneva a una Tradizione che non comprendeva appieno, ma che - forse - si stava relazionando con il suo lato sconosciuto. Eppure, nel momento in cui l'insegnante discuteva dei suoi

abiti, s'intrometteva anche nel suo modo di vivere nel mondo.

Chissà, forse Wicca aveva dimenticato i limiti del suo potere. Magari si stava comportando in una maniera assai dubbia, immischiandosi in faccende che non la riguardavano.

"Ciò che sta fuori è più difficile da cambiare di quello che si trova dentro"

Qualcuno aveva parlato. Con un movimento istintivo, Brida si guardò intorno, spaventata. Comunque, aveva la certezza che il suo sguardo non avrebbe incontrato nessuno.

Era la Voce.

La Voce che Wicca voleva risvegliare.

Si sforzò di dominare l'eccitazione e la paura. Rimase in silenzio, aspettando di udire qualcos'altro - ma riuscì a sentire soltanto il brusio proveniente dall'esterno, il sonoro lontano di un televisore e l'onnipresente rumore del mondo. Cercò di conservare la posizione mantenuta sino a quel momento, di pensare le cose che le avevano attraversato la mente qualche istante prima. Tutto si era verificato così rapidamente che il suo corpo non era stato scosso neppure da un sussulto - né si era sentita sorpresa o orgogliosa di se stessa.

Ma la Voce aveva detto qualcosa. Anche se tutti gli abitanti del mondo le avessero dimostrato che si era trattato soltanto della sua immaginazione, anche se la caccia alle streghe fosse ripresa all'improvviso e lei avesse dovuto affrontare un processo e morire sul rogo, era decisa a rivendicare con assoluta certezza il fatto di avere udito una voce che non le apparteneva.

"Ciò che sta fuori è più difficile da cambiare di quello che si trova dentro": la Voce avrebbe potuto presentarsi con un'affermazione più grandiosa, visto che era la prima volta che Brida la udiva in questa incarnazione. Ma, tutt'a un tratto, la ragazza fu pervasa da una gioia immensa. Avvertì un forte desiderio di telefonare a Lorens, di recarsi a trovare il Mago, di raccontare a Wicca che il suo Dono si era manifestato e che lei, adesso, poteva aderire pienamente alla Tradizione della Luna. Prese a camminare avanti e indietro nella stanza e fumò un paio di sigarette: soltanto mezz'ora dopo si sentì sufficientemente tranquilla per sedersi di nuovo sul letto, sopra il quale erano sparsi tutti i suoi vestiti.

La Voce aveva ragione. Brida aveva affidato la propria anima a un'estranea - e, per quanto assurdo potesse sembrare, era assai più facile consegnare l'anima che il modo di vestire.

Solo adesso Brida capiva quanto quegli esercizi, apparentemente privi di senso, stessero interferendo nella sua vita. Soltanto ora che aveva scelto di cambiare fuori, riusciva a percepire quanto fosse mutata dentro.

All'incontro successivo con Brida, Wicca volle sapere tutto della Voce: ogni dettaglio era annotato nel *Libro delle ombre*, e l'insegnante ne fu contenta.

“A chi appartiene la Voce?” le domandò Brida.

Wicca si rifiutava di rispondere alle continue domande della giovane: aveva cose più importanti da dire.

“Fino a oggi ti ho mostrato come riprendere il cammino che la tua anima sta compiendo da varie incarnazioni. Ho risvegliato la tua conoscenza comunicando con essa attraverso i simboli e i rituali dei nostri antenati. Tu protestavi, ma la tua anima era felice perché stava ritrovando la propria missione. Mentre mostravi una certa irritazione per gli esercizi, ti annoiavi con la danza, cascavi dal sonno per i rituali, il tuo lato occulto si dissetava con la sapienza del Tempo e rammentava nuovamente quanto aveva appreso in un periodo remoto - e la semente fruttava senza che tu ne fossi consapevole. Ora, però, è giunto il momento di imparare altre cose. È un passo che si chiama 'Iniziazione', giacché esso costituisce il tuo autentico inizio in ciò che hai bisogno di apprendere in questa vita. La manifestazione della Voce indica che sei ormai pronta.

“Nella Tradizione delle streghe, l'Iniziazione avviene sempre in occasione degli Equinozi, in quelle date dell'anno in cui i giorni e le notti sono assolutamente uguali. Il prossimo Equinozio sarà quello di Primavera, il 21 marzo. Vorrei che fosse la data della tua Iniziazione, poiché anch'io sono stata iniziata nel medesimo giorno. Ormai padroneggi gli strumenti e i rituali necessari per mantenere sempre aperto il ponte tra il visibile e l'invisibile. Ogniqualvolta compi un rituale, la tua anima rammenta le lezioni apprese nelle vite passate.

“Nell'udire la Voce, tu hai portato nel mondo visibile ciò che stava accadendo in quello invisibile. Ovverosia, hai compreso che la tua anima è pronta per il prossimo passo. Hai raggiunto il primo grande obiettivo.”

A Brida sovvenne che, in precedenza, avrebbe voluto scorgere anche il punto luminoso. Tuttavia, dal momento in cui aveva cominciato a riflettere sulla ricerca dell'Amore, la sua importanza era andata scemando settimana dopo settimana.

“Manca solo una prova affinché tu possa accedere all'Iniziazione dell'Equinozio di Primavera. Se non riuscissi a superarla, non preoccuparti: nel tuo futuro ci sono molti Equinozi, e un giorno verrai iniziata. Finora hai operato utilizzando il tuo lato maschile: la conoscenza. Adesso tu sai, e sei in grado di capire ogni particolare del tuo sapere, tuttavia non hai ancora sperimentato - neppure episodicamente - la grande forza femminile, una delle energie più importanti della trasformazione. E senza la trasformazione, la conoscenza non può dirsi sapienza.

“Questa forza è sempre stata rappresentata dal Potere di Maledizione delle streghe - e delle donne in generale. È qualcosa di noto a tutti coloro che vivono su questo pianeta. Gli esseri umani sanno che le donne sono le grandi custodi dei loro segreti. Poiché eravamo in grado di padroneggiare una forza tremenda, fummo condannate a

vagare in un mondo pericoloso e ostile - in alcuni luoghi, essa venne bandita come un abominio. Chi ha a che fare con quella potestà, magari inconsciamente, vi rimane legato per il resto dell'esistenza. Può esserne signore o schiavo, può trasformarla in un'energia magica, oppure impiegarla sino alla fine dei suoi giorni senza rendersi conto del suo immenso potere. Questa forza permea tutto ciò che ci circonda: alligna nel mondo visibile degli uomini e nel mondo invisibile dei mistici. Può essere massacrata, umiliata, nascosta o addirittura negata. Può rimanere sopita per lunghi anni, può essere abbandonata in qualsiasi posto, può essere trattata dagli umani in innumerevoli modi, tranne uno: quello di rinnegarla - poiché dopo averla conosciuta, sarà pressoché impossibile dimenticarla in ogni momento del proprio futuro."

"Ma di che forza si tratta?"

"Non continuare a pormi domande sciocche," rispose Wicca. "So perfettamente che la conosci."

Era così: Brida la conosceva.

Era il sesso.

Wicca scostò una delle tende - di un bianco immacolato - e le mostrò il paesaggio. La finestra affacciava sul fiume, sui palazzi antichi e sulle montagne all'orizzonte. Su una di quelle alture viveva il Mago.

"Che cos'è quella?" domandò Wicca, indicando la sommità di una chiesa.

"Una croce. Il simbolo del cristianesimo."

"Un romano non sarebbe mai entrato in un edificio con una croce: avrebbe pensato che si trattasse di un luogo di supplizio, giacché quel simbolo è uno degli strumenti di tortura più terribili che l'uomo abbia inventato.

"Anche se la croce è identica, il suo significato è cambiato. Nel medesimo modo, quando gli uomini erano vicini a Dio, il sesso rappresentava la comunione simbolica con l'Essenza Divina. Era la riscoperta del senso della vita."

"Perché coloro che cercano Dio di solito rifuggono il sesso?

Wicca parve irritata dall'interruzione. Ma decise di rispondere.

"Quando parlo della forza, non mi riferisco soltanto all'atto sessuale. Alcune persone si servono di essa senza usarla realmente. Tutto dipende dal cammino scelto."

"Conosco questa forza," disse Brida. "E so come utilizzarla."

Adesso, però, era indispensabile tornare all'argomento principale della conversazione.

"Forse saprai affrontare il sesso in un letto. Ma questo non significa conoscerne la forza. Sia l'uomo sia la donna risultano vulnerabili dal potere del sesso, perché il piacere e la paura hanno la medesima importanza in quell'ambito."

"E perché il piacere e la paura procedono insieme?"

Finalmente la giovane aveva posto una domanda a cui valeva la pena di rispondere.

"Perché chi si rapporta con il sesso è conscio di trovarsi di fronte a qualcosa che manifesta tutta la propria intensità soltanto quando si perde il controllo. Quando siamo a letto con qualcuno, accordiamo al nostro partner il permesso di comunicare non solo con il nostro corpo, ma anche con la nostra personalità. Sono le forze autentiche della vita che comunicano fra loro indipendentemente dalla nostra volontà

- e, allora, non possiamo nascondere chi siamo.

“Non importa l'immagine che abbiamo di noi. Sono ininfluenti i travestimenti, le risposte pronte, le ritirate onorevoli. Nel sesso, è difficile ingannare l'altro - perché in quei momenti ciascuno si mostra com'è realmente.”

Wicca parlava come se fosse una profonda conoscitrice di quella forza. I suoi occhi brillavano, e la sua voce tradiva un certo orgoglio. Forse era quella potestà che le consentiva di essere così attraente. Era bello apprendere con lei: un giorno, Brida sarebbe riuscita a scoprire il segreto del suo fascino.

“Perché l'Iniziazione possa aver luogo, devi possedere questa forza. Il resto - il sesso delle streghe - appartiene ai Grandi Misteri, che ti saranno svelati dopo la cerimonia.”

“Come posso procurarmela?”

“Il metodo è assai semplice - e, come tutte le cose semplici, i risultati si rivelano più inesplicabili dei complessi rituali che ti ho insegnato finora.”

Wicca si avvicinò a Brida, la prese per le spalle e la guardò intensamente negli occhi.

“Il metodo è questo: durante l'amplesso, utilizza i tuoi cinque sensi. Se raggiungeranno insieme l'orgasmo, potrai accedere all'Iniziazione.”

“Sono venuta a scusarmi,” disse la giovane.

Si trovavano nel medesimo luogo in cui si erano incontrati la volta precedente: le rocce sulla destra della montagna, dalle quali si scorgeva la valle immensa.

“Talvolta penso una cosa e ne faccio un'altra,” proseguì Brida. “Ma se un giorno hai vissuto l'amore vero, sai che è tremendamente penoso soffrire per esso.”

“Sì, lo so,” replicò il Mago. Era la prima volta che le parlava della propria vita privata.

“Avevi ragione riguardo al punto luminoso. La vita perde una parte del suo fascino. Comunque, ho scoperto che la ricerca può essere altrettanto interessante dell'incontro.”

“Purché si vinca la paura.”

“È vero.”

Brida fu contenta di apprendere che anche quell'uomo, che conosceva innumerevoli cose, continuava a provare paura.

Passeggiarono per l'intero pomeriggio nella foresta innevata. Parlarono delle piante, del paesaggio e del modo in cui i ragni solevano tessere la tela in quella zona. A un certo punto, incontrarono un pastore che riconduceva il suo gregge di pecore all'ovile.

“Salve, Santiago!” disse il Mago, salutandolo. Poi si rivolse a Brida: “Dio ha un'affezione speciale per i pastori: sono individui avvezzi alla natura, al silenzio e alla pazienza. Possiedono tutte le virtù indispensabili per comunicare con l'Universo.”

Fino a quell'istante, non avevano mai affrontato simili argomenti, e Brida non voleva precipitare gli eventi. Riprese a parlare della propria vita e di ciò che accadeva nel mondo. Il suo sesto senso la mise in guardia: doveva evitare di pronunciare il nome di Lorens - non sapeva che cosa stesse accadendo, ignorava perché il Mago le dedicasse tanta attenzione, tuttavia si sentiva in dovere di mantenere accesa questa fiammella. “Potere di Maledizione,” aveva detto Wicca. Lei aveva un obiettivo, e il Mago era l'unico che potesse aiutarla a raggiungerlo.

Passarono accanto ad alcuni agnelli, le cui orme tracciavano un buffo sentiero nella neve. Adesso non c'era alcun pastore, ma le bestiole sapevano dove andare e cosa desideravano trovare. Il Mago rimase a lungo a contemplare gli animali, come se fosse davanti a un grande segreto della Tradizione del Sole - che Brida non riusciva a decifrare.

A mano a mano che la luce del giorno scemava, diminuiva anche il sentimento di terrore e rispetto che s'impossessava di Brida allorché incontrava quell'uomo: per la prima volta, si sentiva tranquilla e fiduciosa accanto a lui. Forse perché non aveva più bisogno di rivelare il proprio Dono - ormai aveva udito la Voce, e il suo ingresso nel mondo di quegli uomini e di quelle donne particolari era soltanto una questione di tempo. Anche lei ormai apparteneva al Cammino dei Misteri e, dal momento in cui

aveva sentito la Voce, l'individuo che le stava di fianco era parte del suo Universo.

Avvertì il desiderio di prendergli le mani, di domandargli che le mostrasse qualcosa della Tradizione del Sole, proprio come soleva chiedere a Lorens di parlarle delle stelle più remote. Sarebbe stato come confessargli che vedevano la medesima cosa, seppure da angolature differenti.

Qualcosa le suggeriva che l'altro ne aveva bisogno, tuttavia non si trattava della Voce misteriosa della Tradizione della Luna, bensì di quella inquieta e talvolta stupida del suo cuore. Una voce alla quale, di solito, non prestava una grande attenzione, giacché la conduceva sempre lungo cammini incomprensibili.

Comunque, le emozioni erano cavalli selvaggi, e volevano essere ascoltate. Brida le aveva lasciate correre liberamente, fino allo stremo. Adesso le raccontavano quanto sarebbe stato bello quel pomeriggio se lei fosse stata innamorata di quell'uomo. Perché quando si innamorava, era capace di apprendere e conoscere cose alle quali non osava neppure pensare, giacché l'amore costituiva la chiave per la comprensione di tutti i misteri.

Immaginò una gran messe di scene d'amore, finché riprese il controllo delle proprie emozioni. Poi si disse che non avrebbe mai potuto amare un uomo simile: perché lui capiva l'Universo, e tutti i sentimenti umani si rivelavano assai modesti, se osservati da lontano.

Raggiunsero i ruderi di una vecchia chiesa. Il Mago si sedette su uno dei cumuli di pietre disseminati lì intorno; Brida ripulì dalla neve il davanzale di una finestra.

“Dev'essere bello vivere qui, trascorrere i giorni nella foresta e passare le notti in una casa riscaldata,” disse la ragazza.

“Sì, è bello. Io riconosco il canto degli uccelli, so leggere i segnali di Dio, e riesco a capire appieno la Tradizione del Sole e la Tradizione della Luna.” Avrebbe voluto aggiungere: “Ma sono solo. E non serve pressoché a nulla comprendere l'Universo quando si è soli.”

Davanti a lui, seduta sul davanzale di una finestra, c'era l'Altra Parte di sé: poteva scorgere il punto luminoso sopra la sua spalla sinistra. Per un attimo, provò una sorta di dispiacere per aver appreso le Tradizioni: forse era stato proprio quel punto che lo aveva portato a innamorarsi di quella donna.

'Lei è intelligente,' pensò il Mago. 'Ha intuito il pericolo prima, e adesso non vuole più saperne di punti luminosi.'

“Ho identificato il mio Dono: l'ho udito. Wicca è un'eccellente Maestra.”

Era la prima volta che affrontava l'argomento della magia, quel pomeriggio.

“Quella Voce ti insegnerà i misteri del mondo, i segreti imprigionati nel Tempo che vengono perpetuati dalle streghe attraverso le generazioni.”

L'uomo parlò senza prestare attenzione alle parole che pronunciava. Stava cercando di ricordarsi quando aveva incontrato l'Altra Parte di sé per la prima volta. Le persone solitarie smarriscono il senso del tempo, le ore risultano assai lunghe e i giorni interminabili. In qualsiasi caso, sapeva che erano entrati in contatto soltanto due volte. Brida stava apprendendo tutto molto rapidamente.

“Conosco i rituali, e sarò iniziata ai Grandi Misteri nel giorno del prossimo Equinozio.”

La tensione la stava attanagliando di nuovo.

“Eppure c'è una cosa che ancora ignoro: la Forza che tutti conoscono, che tutti riveriscono come un mistero.”

Il Mago comprese il motivo della sua visita di quel pomeriggio. Non era stato solo per passeggiare tra gli alberi e lasciare due tracce di impronte nella neve - tracce che si avvicinavano sempre più.

Brida si sollevò il bavero del giaccone, a coprirsi le gote. Non sapeva se quell'atto fosse dovuto al freddo, che si faceva più pungente quando smettevano di camminare, oppure se stesse cercando solo di nascondere il proprio nervosismo.

“Voglio apprendere il modo in cui risvegliare la forza del sesso. Quella che coinvolge tutti i cinque sensi,” disse infine. “Wicca non affronta l'argomento. Dice che scoprirò anche questo, esattamente come ho trovato la Voce.”

Per alcuni minuti, rimasero in silenzio. Brida rifletté sull'opportunità di discutere di un simile tema tra i ruderi di una chiesa. Poi le sovvenne che esistevano molte maniere di coltivare la Forza. I monaci che avevano vissuto in quel luogo la esercitavano attraverso l'astinenza - e avrebbero capito ciò che lei stava tentando di fare.

“Ho provato in innumerevoli modi. Credo che dev'esserci una sorta di trucco, un *escamotage* simile a quello del telefono, che Wicca ha usato con i tarocchi. È qualcosa che non ha voluto rivelarmi: penso che lei abbia appreso nella maniera più difficile, e che ora voglia che io affronti le stesse fatiche.”

“È questo il motivo per cui sei venuta a cercarmi?” la interruppe il Mago.

Brida lo guardò profondamente negli occhi.

“Sì.”

Si aspettò che quella risposta lo convincesse. Ma, quei giorno, sin dal primo momento in cui lo aveva incontrato, la sua sicurezza si era affievolita. Il percorso attraverso il bosco innevato, la luce del sole che si rifletteva sulla coltre bianchissima, la conversazione rilassata intorno alle cose del mondo... tutto aveva fatto sì che le sue emozioni galoppassero come cavalli selvaggi. Ora doveva convincersi nuovamente di trovarsi lì solo per perseguire un obiettivo, che avrebbe dovuto raggiungere con ogni mezzo. Perché, prima di essere uomo, Dio era stato donna.

Il Mago si alzò dal cumulo di pietre sul quale era seduto e si avvicinò all'unico muro ancora eretto. Al centro si apriva una porta, e lui si appoggiò allo stipite. La luce pomeridiana gli illuminava la schiena; Brida non riusciva a scorgere il suo viso.

“C'è una cosa che Wicca non ti ha insegnato,” disse il Mago. “Può darsi che si sia trattato di una dimenticanza. Oppure può aver voluto che la scoprissi da sola.”

“Eccomi qui. Pronta a scoprirla da sola,” replicò la ragazza.

E si domandò se, in fondo, non fosse proprio questo il piano della Maestra: fare in modo che lei incontrasse quell'uomo.

“Ti insegnerò,” disse lui, infine. “Seguimi.”

Camminarono fino a un punto in cui gli alberi erano più alti e massicci. Brida notò che alcune rozze scale erano legate ai tronchi. Alla sommità di ognuna di esse sorgeva una sorta di capanna.

'Probabilmente, qui vivono gli eremiti della Tradizione del Sole,' pensò.

Il Mago esaminò accuratamente ogni costruzione, ne scelse una e domandò a Brida di salire insieme a lui.

La ragazza cominciò la salita. A metà percorso, avvertì la paura: una caduta sarebbe potuta risultare fatale. Comunque, decise di proseguire: in fin dei conti, era in un luogo sacro, protetto dagli spiriti della foresta. Il Mago non aveva chiesto alcun permesso, ma forse nella Tradizione del Sole non era necessario.

Quando arrivarono alla meta, Brida trasse un lungo sospiro: aveva vinto un altro dei suoi timori.

“È un ottimo posto dove insegnarti il cammino,” disse l'uomo. “Un luogo di appostamento.”

“Un luogo di appostamento?”

“Sono casotti di cacciatori. Devono essere in alto, perché gli animali non sentano l'odore dell'uomo.”

“Per un anno intero, i cacciatori lasciano qui del cibo. Abituano la preda a venire sempre in questo posto. Poi, un bel giorno, l'ammazzano.”

Brida notò alcune cartucce vuote sul terreno. Era scioccata.

“Guarda in basso,” disse il Mago.

Nel capanno non c'era spazio sufficiente per due persone, e il corpo della giovane sfiorava quello dell'uomo. Brida si alzò e guardò verso il basso: da quell'albero - forse il più alto del bosco - poteva scorgere i rami spogli delle altre piante, la valle, le montagne coperte di neve all'orizzonte. Era un posto bellissimo: non c'era alcun bisogno che lui le dicesse che si trattava di un luogo di sorveglianza.

Il Mago rimosse il tetto di spessa tela del casotto e, di colpo, l'angusto spazio venne inondato dai raggi del sole. Faceva freddo, e Brida ebbe la sensazione che si trovassero in un sito magico, sulla vetta del mondo. Le sue emozioni avrebbero voluto galoppare all'impazzata, ma lei doveva mantenere il controllo di sé.

“Non c'era alcuna necessità che ti portassi qui per spiegarti ciò che desideri sapere,” disse il Mago. “Tuttavia ho voluto che conoscessi qualcos'altro di questa foresta. D'inverno, quando non ci sono né cacciatori né prede, mi arrampico su questi alberi e contemplo la Terra.”

Quell'uomo voleva davvero condividere con lei il proprio mondo. Il sangue di Brida cominciò a scorrere più velocemente. Si sentiva in pace; stava vivendo uno di quei momenti dell'esistenza che offre una sola alternativa: perdere il controllo delle proprie azioni.

“Ogni rapporto dell'uomo con il mondo avviene attraverso i cinque sensi.

Immergersi nel mondo della magia è oltrepassare alcune soglie e scoprire sensi sconosciuti - e il sesso ci spinge verso una di queste porte.”

All'improvviso, l'uomo aveva cambiato tono. Sembrava un professore che impartiva una lezione di biologia a un allievo. 'Forse è meglio così,' pensò Brida, anche se non era particolarmente convinta della soluzione.

“Non importa se stai ricercando la sapienza oppure il piacere che deriva dalla forza del sesso: in qualsiasi caso, sarà sempre un'esperienza totale. Perché si tratta di un'attività umana che coinvolge - o, perlomeno, dovrebbe coinvolgere - i cinque sensi contemporaneamente. Tutti i canali che ci permettono di comunicare con il prossimo sono aperti.

“Nel momento dell'orgasmo, i cinque sensi si annullano - e tu penetri nel mondo della magia: non sei più in grado di vedere, di udire, di avvertire il gusto, di percepire il tatto, di sentire l'odore. Durante quei lunghi secondi, tutto sparisce - e lo spazio viene occupato totalmente dall'estasi. Un'estasi identica a quella raggiunta dai mistici dopo anni di rinunce e disciplina.”

Brida avrebbe voluto domandare perché i mistici non la ricercassero attraverso l'orgasmo. Ma le sovvenne la discendenza dagli angeli.

“Ciò che spinge un individuo verso quest'estasi sono i cinque sensi. Quanto più sono stimolati, tanto più forte sarà lo slancio. E l'estasi risulterà più sublime. Capisci?”

Certo. Lei comprendeva alla perfezione, e annuì. Tuttavia una simile domanda la allontanò ulteriormente da quell'uomo. Avrebbe voluto che lui stesse al suo fianco, come quando avevano camminato nella foresta.

“È semplicemente questo,” disse il Mago.

“È qualcosa che so, eppure non ci riesco!” Brida non voleva parlare di Lorens: intuiva che poteva rivelarsi pericoloso. “Mi hai detto che esiste un altro modo di raggiungere questo stato!”

Era nervosa. Le emozioni avevano iniziato a galoppare, e lei stava perdendo il controllo di sé.

Il Mago guardò di nuovo la foresta, laggiù in basso. Brida si domandò se anche lui non stesse lottando contro le emozioni. Comunque, non voleva - e non doveva - credere a ciò che stava pensando.

La giovane conosceva la Tradizione del Sole. Sapeva che i suoi Maestri insegnavano attraverso lo Spazio, attraverso il presente. Era ciò che aveva pensato prima di cercarlo. Aveva immaginato che potessero ritrovarsi insieme, come adesso - senza nessuno vicino. I Maestri della Tradizione del Sole affidavano i loro insegnamenti alla pratica, evitando che la teoria prendesse il sopravvento e si dimostrasse prioritaria. L'aveva pensato prima di recarsi in quel bosco, e corrispondeva a verità, giacché ora reputava il suo cammino più importante di qualsiasi altra cosa. Sì, doveva continuare la Tradizione che aveva caratterizzato molte delle sue vite.

Il Mago, però, si stava comportando come Wicca: si limitava ad accennare l'argomento.

“Insegnami,” gli disse, ancora una volta.

Il Mago teneva gli occhi fissi sulle cime degli alberi, spoglie e coperte di neve. In quel momento, avrebbe potuto scordare di essere un Maestro e ritenersi soltanto un Mago, un uomo come tutti gli altri. Sapeva che aveva di fronte l'Altra Parte di sé. Avrebbe potuto parlarle della luce che scorgeva, e lei avrebbe capito e gli avrebbe creduto - e la loro riunione si sarebbe consumata. Anche se quella giovane si fosse allontanata in lacrime, alla fine sarebbe tornata, perché lui stava dicendo la verità - e così come lui aveva bisogno di lei, lei aveva bisogno di lui. Ecco la cognizione propria delle Altre Parti: una era sempre in grado di riconoscere l'altra.

Ma lui era un Maestro. E un giorno, in un villaggio spagnolo, aveva fatto un giuramento sacro. Tra gli altri obblighi, quella promessa solenne stabiliva che un Maestro non poteva indurre qualcuno a compiere una scelta. Poiché gli era accaduto di commettere un simile errore, era stato esiliato dal mondo per molti anni. Adesso la situazione appariva diversa, ma lui non voleva rischiare. 'Per lei, potrei rinunciare alla Magia,' pensò, per alcuni istanti; poi si rese immediatamente conto dell'insanità dell'idea. All'Amore non era necessario quel tipo di rinuncia: il vero Amore permette a ciascuno di seguire il proprio cammino, giacché esso non allontana mai le Parti.

Doveva avere pazienza. Doveva continuare a osservare il comportamento dei pastori, sapendo che, prima o poi, loro sarebbero stati insieme. Era questa la Volontà Suprema. Lui aveva creduto in essa per tutta la vita.

“Ciò che mi stai chiedendo è semplice,” disse l'uomo, infine. Continuava a essere padrone di sé: la disciplina aveva vinto.

“Fa' in modo che, quando ti accosterai all'altro, i cinque sensi siano già desti. Perché il sesso possiede un'esistenza propria. Dal momento in cui ti affidi al suo ritmo, non lo controlli più - è lui che assume il controllo di te. E tutto ciò che hai riversato in esso, che ti sei portata dietro dal mondo esterno - le paure, i desideri, l'emotività - permarrà per l'intero arco di tempo. Ecco il motivo per cui le persone diventano impotenti. Nel sesso, devi portare nel letto soltanto l'amore e i cinque sensi attivi. Solo così sperimenterai la comunione con Dio.”

Brida contemplò le cartucce vuote sparse sul terreno. Non rivelò nulla di ciò che stava provando. In qualsiasi caso, conosceva già quel trucco. Fra sé e sé si disse che era l'unica cosa che le interessava.

“È tutto quello che posso insegnarti.”

La giovane rimase ancora immobile. I cavalli selvaggi sembravano domati dal silenzio.

“Respira adagio per sette volte, fa' in modo che i tuoi cinque sensi siano già attivi prima del contatto fisico. Dai tempo al tempo.”

Era un Maestro della Tradizione del Sole. Aveva superato un'ulteriore prova. Anche l'Altra Parte di sé stava agendo affinché apprendesse nuove cose.

“Ti ho mostrato la vista da quassù. Ora possiamo scendere.”

La giovane rimase a osservare distrattamente i bambini che giocavano nella piazza. Una volta, qualcuno le aveva detto che in ogni città esiste un “luogo magico”, un posto nel quale si è soliti andare allorché si avverte la necessità di riflettere seriamente sulla vita. Quella piazza era il suo “luogo magico” a Dublino. Poco distante, aveva affittato il suo primo appartamento, quando era arrivata nella grande città, piena di sogni e di aspettative. A quell'epoca, progettava di iscriversi al Trinity College, di laurearsi e di insegnare letteratura. Allora sedeva a lungo sulla panchina dove si trovava adesso, scrivendo poesie e cercando di adottare i comportamenti dei suoi idoli letterari.

Poiché le somme di denaro inviatele dal padre erano piuttosto esigue, fu obbligata a cercarsi un lavoro: lo trovò nella ditta di esportazioni. Non poteva lamentarsi: era contenta di ciò che faceva e, in quel momento, l'impiego era una delle cose più importanti della sua vita - perché era quello che conferiva un senso di realtà a tutto e le impediva di impazzire. Inoltre le consentiva di mantenere il precario equilibrio tra il mondo visibile e quello invisibile.

I ragazzini continuavano a giocare. Tutti quei bambini - com'era accaduto a lei, in passato - avevano udito storie di fate e di streghe, le quali venivano rappresentate interamente vestite di nero mentre offrivano mele avvelenate a povere fanciulle smarrite nella foresta. Nessuna di quelle creature avrebbe potuto immaginare che, lì, a osservare i loro giochi, c'era una strega.

Quel pomeriggio, Wicca le aveva chiesto di compiere un esercizio che esulava dalla Tradizione della Luna - chiunque avrebbe potuto ottenere ottimi risultati. Brida, però, doveva eseguirlo per mantenere aperto il ponte tra il visibile e l'invisibile.

Si trattava di una pratica assai semplice: doveva sdraiarsi, rilassarsi e immaginare una via commerciale della città. Poi, doveva concentrarsi e osservare una vetrina di quella strada, sforzandosi di coglierne i dettagli - i prezzi, gli oggetti, la loro disposizione. Al termine dell'esercizio, doveva recarsi nella via e verificare le corrispondenze.

Adesso era seduta e guardava i bambini. Era appena ritornata da quel negozio: gli oggetti esposti erano come li aveva immaginati durante la concentrazione. Si domandò se si trattasse davvero di un esercizio per persone comuni, o se i mesi di addestramento come strega non avessero contribuito a farle raggiungere un risultato così eclatante. Non l'avrebbe mai saputo.

La strada dell'esercizio era vicina al suo “luogo magico”: 'Nulla avviene per caso,' pensò. Aveva il cuore greve di pena per un problema che non riusciva a risolvere: l'Amore. Amava Lorens, ne era certa. Sapeva che, quando si fosse impadronita della Tradizione della Luna, avrebbe scorto il punto luminoso sopra la spalla del fidanzato. Un pomeriggio, durante il quale erano andati a prendere una cioccolata calda nei pressi della torre che aveva ispirato James Joyce per l'*Ulisse*, lei aveva notato

quell'inconfondibile bagliore negli occhi di lui.

Il Mago aveva ragione: la Tradizione del Sole era il cammino di tutti gli uomini - e poteva essere decifrata da chiunque sapesse pregare, mostrare pazienza e desiderare i suoi insegnamenti. Quanto più Brida approfondiva la Tradizione della Luna, tanto più comprendeva e ammirava la Tradizione del Sole.

Il Mago. Di nuovo, stava pensando a lui. Era questo il “problema” che l'aveva condotta nel suo “luogo magico”. Dall'incontro nel capanno dei cacciatori, le era accaduto spesso di pensare a lui. Anche ora sentiva il desiderio di andare da quell'uomo, di parlargli dell'esercizio che aveva appena terminato, ma sapeva che si sarebbe trattato solo di un pretesto - in realtà, sperava che la invitasse a passeggiare nella foresta. Aveva la certezza che sarebbe stata ben accolta e cominciava a credere che, per qualche misteriosa ragione - a cui non osava neppure pensare -, anche l'altro apprezzasse la sua compagnia.

'Ho sempre avuto una certa tendenza al delirio,' si disse, cercando di scacciare dalla mente il Mago. Comunque, era perfettamente conscia che il pensiero sarebbe ritornato nel volgere di poco tempo.

Brida, però, non voleva continuare a vivere in quel modo. Era una donna, e sapeva riconoscere i sintomi di una nuova passione: no, doveva evitarla a ogni costo. Amava Lorens, desiderava che la sua vita seguitasse lungo quel binario. Il suo mondo aveva già subito troppi cambiamenti.

Il sabato mattina, Lorens telefonò.

“Facciamo una gita,” disse. “Andiamo alle scogliere.”

Brida approntò qualche provvista, e affrontarono un'ora di corriera - sul pullman, il riscaldamento funzionava male. Verso mezzogiorno arrivarono al paese.

Brida era emozionata. Durante il primo anno di università, alla facoltà di letteratura, aveva letto molte opere del poeta che era vissuto lì nel secolo precedente: un individuo misterioso, grande conoscitore della Tradizione della Luna e membro di società segrete, che aveva consegnato ai suoi libri il messaggio occulto di coloro che perseguono un cammino spirituale. Si chiamava William Butler Yeats. Le sovvennero alcuni versi che si adattavano perfettamente a quella mattinata gelida, con i gabbiani che volteggiavano sopra le imbarcazioni ancorate nel porticciolo:

Ho seminato i miei sogni laddove ora tu posi i piedi;
Cammina dolcemente, perché stai calpestando i miei sogni.

Entrarono nell'unico bar del villaggio e ordinarono un whisky, per affrontare meglio il freddo; bevvero, e poi uscirono, diretti alle scogliere. Presto, la stradina asfaltata si trasformò in una salita e, mezz'ora dopo, Lorens e Brida raggiunsero quelle che gli abitanti del luogo chiamavano “falesie”. Si trattava di un promontorio costituito da più formazioni rocciose, che terminavano in uno strapiombo sul mare. Un sentiero girava intorno agli scogli: camminando senza fretta, avrebbero compiuto il periplo delle falesie in meno di quattro ore. A quel punto, non gli sarebbe rimasto che prendere la corriera e far ritorno a Dublino.

Brida era affascinata dal programma: per quanti turbamenti le stesse riservando la vita quell'anno, le risultava comunque difficile affrontare l'inverno. Si limitava a recarsi al lavoro durante il giorno, a frequentare l'università alla sera e ad andare al cinema nei fine-settimana. Negli orari stabiliti, eseguiva sempre i rituali e danzava secondo gli insegnamenti di Wicca. Comunque, aveva voglia di vivere, di uscire di casa, di vedere qualche scorcio di natura.

Il cielo era coperto di nuvole basse, ma l'esercizio fisico e il whisky le consentivano di vincere il freddo. Il sentiero era troppo stretto perché potessero camminare affiancati - e così Lorens la precedeva di alcuni metri. Questa situazione rendeva impossibile la conversazione. Di tanto in tanto, comunque, riuscivano a scambiare qualche parola: e ciò era sufficiente a farli sentire vicini nella condivisione della natura che li circondava.

Brida guardava il paesaggio con uno stupore infantile. Era uno scenario identico a quello di migliaia di anni prima, quando non c'erano né città né porti né poeti né ragazze che perseguivano la Tradizione della Luna. Allora esistevano solo le rocce, il mare che s'infrangeva di sotto e i gabbiani che volavano tra le nubi basse. Di tanto in tanto, la ragazza spingeva il proprio sguardo oltre il precipizio e avvertiva una leggera

vertigine. Il mare sussurrava cose che non comprendeva, i gabbiani tracciavano disegni che non riusciva a seguire. Eppure osservava quel mondo ancora primordiale come se lì, più che nei libri che leggeva o nei rituali che praticava, fosse custodita la vera sapienza dell'Universo. A mano a mano che si allontanavano dal porto, la realtà attuale perdeva importanza - i suoi sogni, il suo quotidiano, la sua ricerca. Rimaneva solo ciò che Wicca aveva definito la “firma di Dio”.

Restava soltanto quel momento primitivo, nel quale si rivelavano le forze pure della natura: la sensazione di essere viva, accanto a qualcuno che amava.

Dopo quasi due ore di cammino, il sentiero si allargò, e loro decisero di sedersi uno accanto all'altra per riposare. Gli era impossibile trattenersi a lungo: ben presto il freddo sarebbe diventato insopportabile, e avrebbero dovuto muoversi. Ma Brida avrebbe voluto rimanere almeno per qualche minuto accanto a Lorens, a guardare le nubi e ad ascoltare il rumore del mare.

La ragazza sentì l'odore del salmastro nell'aria e il sapore del sale sulle labbra. Teneva il viso contro il giaccone del fidanzato. Stava vivendo un momento intenso, di vita piena. I suoi cinque sensi erano desti.

Sì, i suoi cinque sensi erano già attivi.

Per una frazione di secondo, pensò al Mago; poi lo dimenticò. Ora le interessavano soltanto i suoi cinque sensi. Doveva sforzarsi di mantenerli ben desti. Era arrivato il momento.

“Debbo parlarti, Lorens.”

Il giovane mormorò una frase, ma in cuor suo avvertì una certa paura. Mentre scrutava le nuvole e il precipizio, si rese conto che quella donna era la cosa più importante della sua vita. Era una spiegazione, l'unica motivazione valida per quelle rocce, per quel cielo, per quell'inverno. Se non si fosse trovata lì, accanto a lui, sarebbe stato pressoché inutile che tutti gli angeli del Cielo scendessero a confortarlo: il Paradiso non avrebbe avuto alcun senso.

“Voglio dirti che ti amo,” disse Brida, dolcemente. “Perché mi hai fatto conoscere la gioia dell'amore.”

Ora si sentiva completa, realizzata, mentre quel paesaggio penetrava nella sua anima. Lorens prese ad accarezzarle i capelli. E lei ebbe la certezza che, se avesse corso dei rischi, avrebbe potuto sperimentare un amore mai provato prima.

Brida lo baciò. Assaporò il gusto della sua bocca, il tocco della sua lingua. Adesso poteva cogliere ogni movimento; intuì che la stessa cosa accadeva a Lorens - giacché la Tradizione del Sole si rivela sempre a tutti coloro che guardano il mondo come se stessero vedendolo per la prima volta.

“Voglio amarti qui, Lorens.”

Per una frazione di secondo, il giovane pensò che si trovavano su una strada pubblica, lungo la quale sarebbe potuto passare qualcuno, una persona abbastanza folle da recarsi in quel posto in pieno inverno. Ma se un individuo si fosse dimostrato così coraggioso da affrontare una simile prova, sarebbe stato in grado di capire che alcune forze, dopo che hanno iniziato la loro azione, non possono essere fermate.

Le posò le mani sul petto, e sentì i seni sodi. Brida si era abbandonata completamente - tutte le forze del mondo erano penetrate in lei attraverso i cinque sensi e si stavano trasformando in un'energia che la pervadeva. Si sdraiarono sul

terreno: erano circondati dalle rocce, dal precipizio, dal mare, dalla vita dei gabbiani che volteggiavano lassù in alto e dalla morte che si frangeva tra gli scogli laggiù in basso. Cominciarono a fare l'amore senza alcun timore, giacché Dio protegge sempre gli innocenti.

Non sentivano più il freddo. Nelle vene di Brida, il sangue scorreva a una velocità tale che lei si strappò alcuni indumenti; Lorens fece altrettanto. Non avvertivano alcun dolore, nonostante che le ginocchia e le spalle si graffiassero sul terreno sassoso - tutto ciò faceva parte del piacere, e lo completava. Brida capì che l'orgasmo era ormai prossimo, ma si trattò di una sensazione piuttosto distante: in quel momento, lei era completamente legata al mondo - il suo corpo e quello del fidanzato si fondevano con il mare, le pietre, la vita e la morte. Resistette in questo stato quanto più le fu possibile, mentre un'altra parte di sé percepiva - ancorché molto vagamente - che stava sperimentando cose ignorate fino ad allora. Stava ritrovando se stessa e il senso dell'esistenza: era il ritorno nel giardino dell'Eden, il momento in cui Eva rientrava nel corpo di Adamo - e le due Parti si trasformavano nella Creazione.

All'improvviso, le risultò impossibile rapportarsi con la realtà circostante: era come se i suoi cinque sensi volessero liberarsi e a lei non restasse alcuna forza per controllarli. Come se fosse colpita da un raggio sacro, Brida li lasciò andare - e il mondo, i gabbiani, il gusto del sale, la terra scabra, l'odore del mare, la visione delle nuvole... tutto scomparve, sostituito da un'immensa luce dorata, che aumentava d'intensità e si espandeva sempre più, fino a raggiungere la stella più lontana della galassia.

A poco a poco, abbandonò quello stato. Riapparvero il mare e le nuvole - ma tutto era immerso in una vibrazione di pace profonda: la pace di un universo che, magari soltanto per qualche istante, cominciava ad avere una spiegazione, giacché lei era in comunione con il mondo intero. Aveva scoperto un nuovo ponte che collegava il visibile all'invisibile: si trattava di un percorso che non avrebbe dimenticato mai più.

L'indomani, Brida telefonò a Wicca, raccontandole l'accaduto. L'altra rimase in silenzio per qualche istante.

“Complimenti,” disse infine. “Ce l'hai fatta.”

Le spiegò che, da quel momento, la forza del sesso avrebbe determinato trasformazioni profonde nel suo modo di vedere e di sentire il mondo.

“Sei pronta per la festa dell'Equinozio. Ti serve soltanto un'altra cosa.”

“Un'altra cosa ancora? Ma tu mi hai parlato solo di questo!”

“Si tratta di qualcosa di estremamente facile. Devi sognare un vestito: il vestito che indosserai quel giorno.”

“E se non ci riesco?”

“Stai tranquilla, lo sognerai. Hai già ottenuto la cosa più difficile.”

Poi, all'improvviso, cambiò argomento - si comportava spesso così. Disse che aveva acquistato un'automobile nuova, e che avrebbe voluto andare a fare shopping. Le domandò se potesse accompagnarla.

Brida si sentì orgogliosa dell'invito, e chiese al capufficio il permesso di uscire dal lavoro in anticipo. Era la prima volta che Wicca dimostrava una sorta di affetto verso di lei - anche se si trattava solo di accompagnarla a fare compere. Era consapevole che, in quel momento, molti altri discepoli sarebbero stati felicissimi di trovarsi al suo posto. Chissà, magari quel pomeriggio avrebbe potuto dimostrare a Wicca quanto fosse importante per lei e quanto avrebbe voluto esserle amica. Per Brida era difficile separare l'amicizia dalla ricerca spirituale e, di conseguenza, provava un certo dispiacere per il fatto che, fino ad allora, la Maestra non avesse palesato alcun tipo di interesse per la sua vita quotidiana. Le loro conversazioni si limitavano agli elementi indispensabili affinché lei potesse conseguire dei risultati soddisfacenti nella Tradizione della Luna.

All'ora stabilita, Wicca la stava aspettando seduta in una MG spider, rossa, con la capote abbassata. La vettura, un modello classico dell'industria automobilistica britannica, era tenuta eccezionalmente bene, con la carrozzeria brillante e il cruscotto di radica incerato. Brida non osò calcolarne il prezzo. L'idea che una strega possedesse un'auto tanto costosa la spaventava. Prima di conoscere la Tradizione della Luna, durante l'infanzia, le era stato raccontato che le streghe stipulavano patti scellerati con il demonio, in cambio di denaro e potere.

“Non credi che sia piuttosto freddo per circolare con la capote abbassata?” domandò, mentre saliva.

“Non me la sento di aspettare fino all'estate,” rispose Wicca. “Semplicemente non posso. Non vedo l'ora di provarla così.”

Che bello! Almeno in questo, la sua Maestra era una persona normale.

Girovagarono per le strade, attirando gli sguardi di ammirazione delle persone anziane e i fischi e i complimenti degli uomini.

“La tua preoccupazione di non sognare il vestito mi rende felice,” disse Wicca. Brida aveva già dimenticato la conversazione al telefono.

“Non smettere mai di avere dubbi. Quando non hai più indecisioni, vuol dire che ti sei fermata nel tuo cammino. È lì che interviene Dio a smentire tutto: è il modo che utilizza per controllare i propri eletti, facendo sì che percorrano sempre - sino alla fine - la strada che gli è stata assegnata. Egli ci obbliga a proseguire allorché, per un qualche motivo - egoismo, pigrizia, o la falsa sensazione che le nostre conoscenze siano già sufficienti -, ci fermiamo.

“Ma... attenta: non lasciare mai che i dubbi paralizzino le tue azioni. Prendi sempre tutte le decisioni che ti riguardano, anche senza avere l'assoluta certezza che stai scegliendo correttamente. Allorché agisce, nessuno sbaglia se, nel compiere le proprie scelte, si attiene a un antico adagio tedesco che la Tradizione della Luna ha tramandato fino ai nostri giorni. Se ricorderai questo detto, sarai in grado di tramutare una decisione sbagliata in una scelta giusta.

“Il proverbio recita: *'Il diavolo dimora nei dettagli.'*”

All'improvviso, Wicca si fermò davanti a un'officina.

“C'è una diceria che riguarda questo proverbio,” disse. “Esso ci sovviene solo quando ne avvertiamo la necessità. Io ho appena comprato quest'auto e, all'improvviso, ricordo che il diavolo dimora nei dettagli.”

Balzò fuori dall'automobile nel momento in cui il meccanico si avvicinò.

“Ha la capote rotta, signora?”

Wicca non si prese neppure la briga di rispondere: gli chiese di fare una revisione completa dell'auto. Sul marciapiede opposto c'era una pasticceria: le due donne andarono a prendere una cioccolata calda mentre il meccanico esaminava la MG.

“Osserva il meccanico,” disse Wicca, rivolgendosi a Brida, mentre entrambe guardavano in direzione dell'officina attraverso la vetrina della pasticceria. L'uomo era immobile davanti al cofano aperto dell'auto: non faceva niente.

“Non sta toccando nulla. Si limita a guardare. Sono anni che esercita il mestiere di meccanico, e sa che l'auto gli parla con un linguaggio speciale. Non sta utilizzando il suo raziocinio e la sua perizia, ma la sua sensibilità.”

All'improvviso, il meccanico si concentrò su una parte del motore e cominciò a lavorare.

“Ha trovato il difetto,” proseguì Wicca. “Non ha impiegato molto tempo, perché la comunicazione fra la macchina e lui è perfetta. Tutti i meccanici valenti di mia conoscenza agiscono in quel modo.”

'Anche quelli che conosco io,' pensò Brida. Tuttavia credeva che agissero in quella maniera perché non sapevano da dove cominciare. Non si era mai resa conto che iniziavano sempre dal punto giusto.

“Perché queste persone, che possiedono la sapienza del Sole nelle loro vite, non tentano mai di comprendere le domande fondamentali dell'Universo? Perché preferiscono riparare motori o servire caffè nei bar?”

“Ma cosa ti fa pensare che, con la scelta del nostro cammino e la nostra dedizione, noi siamo in grado di comprendere più profondamente l'Universo rispetto ad altri individui?

“Io ho molti discepoli: pur sapendo che la morte non esiste, sono persone esattamente identiche a tutte le altre, che si commuovono al cinema e si preoccupano quando i figli ritardano. La stregoneria è soltanto una delle forme che consente di avvicinarsi alla Sapienza Suprema - comunque, qualsiasi azione può condurre l'uomo a quella meta, purché la compia con amore. Le streghe possono conversare con l'Anima del Mondo, scorgere la luce sopra la spalla sinistra dell'Altra Parte e contemplare l'Infinito per mezzo del bagliore e del silenzio di una candela. Di certo, non capiscono nulla dei motori delle automobili. Proprio come i meccanici hanno bisogno delle streghe, a noi servono i meccanici. Il loro ponte per l'invisibile si trova nel motore di un auto; il nostro, nella Tradizione della Luna. In qualsiasi caso, l'invisibile è il medesimo.

“Fa' la tua parte e non preoccuparti degli altri. Devi credere che Dio parla anche con loro - che sono impegnati quanto te a scoprire il senso di questa vita.”

“L'auto è a posto,” disse il meccanico quando, dopo essere uscite dalla pasticceria, le due donne tornarono in officina. “È stata fortunata. Ha evitato un grosso guaio appena in tempo: un manicotto stava per scoppiare.”

Wicca fece qualche rimostranza riguardo al prezzo, ma fu contenta di essersi ricordata del proverbio.

Andarono a fare shopping in una delle principali vie commerciali di Dublino, proprio quella che Brida aveva immaginato nell'esercizio della vetrina. Ogniqualvolta il discorso affrontava temi privati, Wicca replicava con risposte vaghe o evasive; al contrario, parlava con grande entusiasmo di argomenti banali: i prezzi, gli abiti, le commesse scostanti. Quel pomeriggio, spese una somma rilevante di denaro, perlopiù in acquisti che rivelavano un sofisticato buongusto.

Brida sapeva che non è educato domandare da dove provengano i soldi che l'altro sta spendendo. Tuttavia la sua curiosità la spinse quasi a violare una delle norme più elementari della buona creanza.

Conclusero il pomeriggio nel ristorante giapponese più rinomato della città, davanti a un vassoio di sashimi.

“Che Dio benedica il nostro cibo,” disse Wicca. “Poiché siamo navigatori in un mare ignoto, che Egli ci conservi sempre il coraggio di accettare questo mistero.”

“Ma tu sei una Maestra della Tradizione della Luna,” commentò Brida. “Tu conosci le risposte.”

Wicca contemplò il cibo per un momento, con sguardo assente.

“So viaggiare tra il presente e il passato,” disse, dopo qualche istante. “Conosco il mondo degli spiriti, e sono entrata in comunione con forze così stupefacenti che i termini di tutti gli idiomi noti risultano insufficienti per descriverle. Forse potrei affermare che possiedo la conoscenza silenziosa del cammino che ha guidato la razza umana fino a questo momento.

“E poiché conosco tutto ciò, e sono una Maestra, so anche che non scopriremo mai - assolutamente mai - la ragione autentica della nostra esistenza. Potremo arrivare a scoprire come, dove, quando e in quale maniera ci troviamo qui. Ma il *perché* è - e sarà sempre - un quesito senza risposta. L'obiettivo principale del Grande Architetto dell'Universo è noto soltanto a Lui, e a nessun altro.”

Sembrava che il silenzio si fosse impossessato del ristorante.

“In questo momento, mentre noi ce ne stiamo sedute a mangiare, il novantanove per cento degli individui che abitano questo pianeta si confrontano, in differenti modi, con questa domanda: *'Perché* siamo qui?' Molti credono di avere trovato la risposta nella religione, oppure nel materialismo. Altri si disperano e sprecano la propria esistenza e le proprie fortune, cercando di penetrare il mistero contenuto in essa. Alcuni - pochi - hanno accantonato l'interrogativo e si limitano a vivere il presente, senza preoccuparsi di risultati e conseguenze.

“Soltanto gli impavidi, e coloro che conoscono la Tradizione del Sole e la Tradizione della Luna, sanno che l'unica risposta possibile a questa domanda è: 'NON SO.'

“Dapprincipio, è qualcosa che può spaventarci, poiché ci lascia inermi di fronte al mondo, alle cose mondane e al senso stesso della nostra esistenza. Eppure, scacciato

il primo moto di paura, gradualmente prendiamo coscienza dell'unica soluzione possibile: seguire i nostri sogni. Trovare il coraggio di compiere i passi che abbiamo sempre desiderato è l'unica maniera di dimostrare che confidiamo in Dio.

“Nell'istante in cui accettiamo questa realtà, la vita comincia ad avere un senso sacro, e noi sperimentiamo la medesima emozione provata dalla Vergine allorché, in un pomeriggio della sua esistenza ordinaria, le apparve uno sconosciuto, latore di una sorta di offerta. 'Sia fatta la vostra volontà,' replicò la Vergine. Perché aveva compreso che la nobiltà d'animo più grande che un essere umano possa mostrare è l'accettazione del Mistero.”

Dopo un lungo momento di silenzio, Wicca prese le posate e ricominciò a mangiare. Brida la guardava, orgogliosa di trovarsi al suo fianco. Ormai non pensava più alle domande che non le avrebbe mai posto: quanto guadagnasse, se fosse innamorata o gelosa di un uomo. Il suo pensiero era rivolto alla grandezza d'animo dei veri saggi - coloro che avevano vissuto la propria vita cercando una risposta inesistente e che, nel momento in cui si erano resi conto dell'inutilità dei loro sforzi, non avevano falsificato le spiegazioni. Avevano cominciato a vivere umilmente in un Universo che non sarebbero mai riusciti a comprendere. Comunque, potevano farne parte - in un unico modo, però: seguendo i propri desideri e i propri sogni. È così che l'uomo si trasforma in uno strumento di Dio.

“E allora perché dedicarsi alla ricerca?” domandò Brida.

“Noi non cerchiamo. Ci limitiamo ad accettare, e così la nostra vita diviene più intensa e brillante, giacché arriviamo a capire che ciascuno dei passi compiuti durante l'esistenza ha un significato che travalica il nostro essere. Arriviamo a capire che, in qualche punto del Tempo e dello Spazio, vi è una risposta a questa domanda. Arriviamo a capire che esiste un motivo per il fatto di trovarci su questo pianeta - e questo è sufficiente.

“Ci immergiamo nella Notte Buia affidandoci alla fede, sforzandoci di realizzare ciò che gli antichi alchimisti chiamavano 'Leggenda Personale'. Ci abbandoniamo totalmente a ogni istante, sapendo che c'è sempre una mano che ci guida: è una nostra scelta accettarla o no.”

Quella notte, Brida trascorse diverse ore ascoltando musica, abbandonandosi completamente al miracolo di essere viva. Ripensò ai suoi scrittori preferiti. Con una frase molto semplice, uno di essi le aveva instillato la fede necessaria per intraprendere la sua ricerca della sapienza. Si trattava di un poeta inglese, vissuto alcuni secoli prima; il suo nome era William Blake. Aveva scritto:

Per ogni domanda che la mente umana può concepire
esiste sempre una risposta.

Era arrivato il momento del rituale. Avrebbe dovuto passare i minuti successivi contemplando la fiammella della candela; si sedette davanti al piccolo altare allestito in casa. La luce del cero la proiettò nel pomeriggio in cui aveva fatto l'amore con Lorens sulla scogliera. C'erano dei gabbiani che volteggiavano alti vicino alle nuvole, e bassi sopra le onde.

Forse i pesci si domandavano come fosse possibile volare giacché, di tanto in tanto, qualche misteriosa creatura s'immergeva nel loro mondo, prima di sparire nello stesso modo in cui vi era penetrata.

Probabilmente gli uccelli si chiedevano come fosse possibile respirare nell'acqua, visto che gli animali di cui si cibavano vivevano sotto le onde.

Esistevano sia i pesci che gli uccelli. Saltuariamente, i loro universi entravano in comunicazione, senza che uno potesse rispondere alle domande dell'altro. Eppure, entrambi si ponevano degli interrogativi. Per i quali c'erano delle risposte.

Nel momento in cui Brida fissò la fiamma della candela, intorno a lei cominciò a crearsi un'atmosfera magica: si trattava di qualcosa che accadeva normalmente, tuttavia quella sera possedeva un'intensità diversa.

Se si trovava a formulare una domanda, di certo - in un altro Universo - esisteva una risposta. Qualcuno la conosceva, anche se forse lei non l'avrebbe mai appresa. Non aveva più bisogno di comprendere il significato della vita: le era sufficiente incontrare un Essere Umano che lo padroneggiasse. E addormentarsi fra le sue braccia, proprio come accade a un bambino quando sa che qualcuno più forte lo proteggerà da ogni pericolo e da ogni male.

Al termine del rituale, recitò una breve preghiera di ringraziamento per i passi compiuti fino ad allora. Voleva ringraziare il Cielo perché la prima persona alla quale si era rivolta per avvicinarsi alla magia non aveva tentato di spiegarle l'Universo - anzi, le aveva fatto trascorrere un'intera notte nel buio di una foresta.

Avrebbe dovuto recarsi da quell'individuo ed esprimergli la propria gratitudine per tutto ciò che le aveva insegnato.

Ogni volta che Brida si rivolgeva a quell'uomo, stava cercando qualcosa. E quando lo otteneva, si limitava semplicemente ad andarsene, spesso senza neppure

congedarsi. Eppure era stato lui a indicarle la soglia che si prefiggeva di varcare al prossimo Equinozio. Di certo, avrebbe dovuto almeno dirgli: “Grazie.”

No, non aveva paura di innamorarsi del Mago. Negli occhi di Lorens, aveva letto innumerevoli cose sul lato occulto della propria anima.

Forse poteva nutrire qualche dubbio sul sogno dell'abito ma, riguardo al proprio amore, ormai tutto le era perfettamente chiaro.

“Grazie di aver accettato il mio invito,” disse al Mago, dopo che si furono accomodati. Erano seduti nell'unico bar del villaggio, nel locale dove Brida aveva colto quello strano bagliore negli occhi dell'altro.

Il Mago non disse nulla. Si accorse che l'energia della ragazza aveva subito un cambiamento radicale: quella giovane era riuscita a risvegliare la Forza.

“Quando rimasi sola nella foresta, mi ripromisi che sarei tornata per ringraziarti o per maledirti. Di certo, non ho mantenuto quella promessa: sono sempre venuta in cerca di aiuto, e tu non mi hai mai abbandonato quando avevo bisogno.

“Forse ti sembrerò presuntuosa, ma voglio che tu sappia che sei stato uno strumento della mano di Dio. E desidererei che stasera fossi mio ospite.”

Mentre Brida stava per ordinare i due soliti whisky, l'altro si alzò e si avvicinò al bancone del bar; ritornò al tavolo con una bottiglia di vino, una di acqua minerale e due bicchieri.

“Nell'antica Persia,” disse, “quando due persone s'incontravano per bere insieme, una di esse veniva nominata Re della Serata. Generalmente era colei che invitava.”

Non sapeva se il suo tono di voce risultasse deciso: era un uomo innamorato, il quale si era reso conto che l'energia dell'altra si era modificata.

Mise davanti a Brida il vino e l'acqua minerale.

“Spettava al Re della Serata decidere il tono e gli argomenti della conversazione. Se durante la prima mescita avesse versato più acqua che vino, avrebbero parlato di cose serie. Se ne avesse versato quantità identiche, avrebbero affrontato temi sia seriosi che frivoli. Infine, se avesse riempito le coppe di vino, aggiungendovi soltanto un goccio d'acqua, la serata sarebbe stata rilassante, piacevole.”

Brida riempì i bicchieri di vino fin quasi all'orlo, aggiungendovi una modestissima quantità di acqua.

“Sono venuta solo per ringraziarti,” disse. “Perché mi hai insegnato che la vita è un atto di fede. E che io sono degna della ricerca che ho deciso di condurre. È qualcosa che mi ha aiutato enormemente nel cammino che ho scelto.”

D'un fiato, bevvero insieme il primo bicchiere: l'uomo perché era teso; la ragazza perché si sentiva rilassata.

“Argomenti leggeri, allora?” domandò Brida.

Il Mago disse che, poiché era il Re della Serata, la decisione spettava a lei.

“Mi piacerebbe conoscere qualcosa della tua vita privata. Vorrei sapere se hai avuto una storia con Wicca.”

Il Mago annuì. Brida avvertì un moto di gelosia inspiegabile - pur non sapendo se fosse gelosa di lui o di lei.

“Tuttavia non abbiamo mai pensato di stare insieme,” proseguì l'uomo. Tutti e due conoscevano le Tradizioni. Ed entrambi sapevano che non si trovavano di fronte all'Altra Parte di sé.

'Non avrei mai voluto apprendere la faccenda del punto luminoso,' pensò Brida,

pur sapendo che era inevitabile. Nell'amore tra maghi e streghe accadevano simili cose.

Bevve ancora. Era ormai prossima al suo obiettivo: poiché mancava poco all'Equinozio di Primavera, poteva rilassarsi.

Era molto tempo che non si concedeva di bere oltre un certo limite. Adesso doveva soltanto sognare un vestito.

Continuarono a conversare e a bere. Brida avrebbe voluto riprendere l'argomento della vita privata, ma era necessario che l'altro si sentisse maggiormente a proprio agio. Faceva in modo che i bicchieri fossero sempre pieni; terminarono la prima bottiglia durante una conversazione sulle difficoltà di vivere in un villaggio piccolo come quello. Per gli abitanti del luogo, il Mago era legato al demonio.

Brida si sentì importante e provò una sensazione di gioia. Quell'uomo doveva essere molto solo: in paese, forse nessuno si spingeva a rivolgergli parole che non fossero di cortesia. Stapparono un'altra bottiglia, e la ragazza fu sorpresa allorché si rese conto che anche un Mago, un uomo che trascorreva le giornate nelle foreste alla ricerca della comunione con Dio, potesse bere e ubriacarsi.

Al termine della seconda bottiglia, la giovane aveva ormai dimenticato di essere lì solo per ringraziare l'individuo che le sedeva di fronte. Il suo rapporto con lui - se ne accorgeva adesso - era sempre una sfida velata. Non avrebbe voluto vederlo come una persona comune, eppure stava pericolosamente avviandosi a considerarlo tale. In qualche modo, avrebbe preferito conservare l'immagine del saggio che l'aveva condotta in un capanno sulla cima di un albero e che si tratteneva per ore a contemplare il tramonto.

Prese a parlare di Wicca, con l'intenzione di scoprire una qualche reazione nel suo interlocutore. Gli disse che era una Maestra eccellente, che le aveva insegnato tutto ciò che aveva bisogno di sapere fino a quel momento: l'aveva fatto in una maniera talmente acuta che lei aveva sempre avuto l'impressione di conoscere già ogni cosa che stava apprendendo.

“In effetti, sapevi già tutto,” replicò il Mago. “È la Tradizione del Sole.”

'Ora so che rifiuta di ammettere che Wicca è una buona Maestra,' pensò la ragazza. Bevve un altro bicchiere di vino e riprese a parlare di lei. Il Mago, però, non ebbe più alcuna reazione.

“Vorrei ritornare a parlare dell'amore tra voi,” disse Brida, nel tentativo di provocarlo. In realtà, non voleva sapere alcunché: al contrario, conoscerne i particolari forse le avrebbe procurato un dispiacere. Tuttavia era il modo migliore per suscitare una qualche reazione.

“Un amore di ragazzi. Appartenevamo a una generazione che si rifiutava di riconoscere i limiti, che amava i Beatles e i Rolling Stones.”

La ragazza fu sorpresa nell'udire quelle parole. Anziché rilassarla, il vino stava scatenando la sua tensione. Aveva sempre desiderato porgli queste domande, ma ora si rendeva conto che le risposte la intristivano.

“Ci incontrammo durante quel periodo,” proseguì l'uomo, senza accorgersi del suo disagio. “Entrambi cercavamo una strada. I nostri cammini s'incrociarono quando ci ritrovammo ad apprendere dal medesimo Maestro. Insieme venimmo a conoscenza

della Tradizione del Sole e della Tradizione della Luna, ma ciascuno divenne un Maestro sulla base delle proprie scelte.”

Brida decise di proseguire la conversazione intorno a quell'argomento. Due bottiglie di vino riescono a trasformare degli estranei in amici d'infanzia. E rendono coraggiosi.

“Perché vi allontanaste?”

Stavolta fu il Mago a ordinare un'altra bottiglia. Dopo quel gesto, la tensione di Brida aumentò. Non avrebbe mai voluto scoprire che l'uomo era ancora innamorato di Wicca.

“Ci allontanammo perché apprendemmo dell'esistenza dell'Altra Parte.”

“Se non aveste saputo del punto luminoso o del bagliore negli occhi, sareste rimasti insieme fino a oggi?”

“Non so. Credo solo che, se fossimo rimasti insieme, la nostra unione non sarebbe stata feconda per nessuno. Siamo in grado di comprendere la vita e l'Universo soltanto quando incontriamo l'Altra Parte di noi.”

Per qualche momento, Brida non riuscì a proferire parola. Fu il Mago a riprendere il discorso.

“Andiamo via,” disse, dopo aver appena assaggiato il contenuto della terza bottiglia. “Ho bisogno di sentire il vento e l'aria fresca sul viso.”

'È quasi ubriaco,' pensò la ragazza. 'E comincia ad avere paura.' Fu orgogliosa di se stessa: resisteva all'alcol più di lui e non aveva alcun timore di perdere il controllo di sé. Quella sera voleva divertirsi.

“Fermiamoci ancora un po'. Sono io il Re della Serata.”

Il Mago bevve un altro bicchiere - adesso era proprio arrivato al limite.

“Non mi domandi niente di me?” lo incalzò Brida, in tono di sfida. “Non hai alcuna curiosità? Oppure riesci a vedere tutto grazie ai tuoi poteri?”

Per una frazione di secondo, la giovane pensò che si stava spingendo troppo oltre, tuttavia non vi diede importanza. Notò soltanto che gli occhi del Mago erano cambiati: adesso mostravano un bagliore diverso. Qualcosa parve aprirsi dentro Brida - o meglio, ebbe la sensazione che una muraglia stesse crollando, che da quel momento tutto sarebbe stato permesso. Ripensò all'ultima volta in cui avevano passeggiato insieme, al suo desiderio di stargli accanto e alla freddezza con cui il Mago l'aveva congedata. Ora si rendeva conto che quella sera non era andata da lui per ringraziarlo: no, era lì per vendicarsi. Per dirgli che aveva scoperto la Forza con un altro uomo - l'uomo che amava.

'Perché avverto la necessità di vendicarmi di lui? Perché provo rabbia nei suoi confronti?' Il vino non le permetteva di rispondere con chiarezza.

Il Mago guardava la giovane davanti a sé, e il desiderio di dimostrare il suo Potere gli scivolava dentro e fuori dalla mente. Era stato proprio per via di un giorno come quello - un giorno di molti anni addietro - che la sua vita era cambiata. A quell'epoca c'erano i Beatles e i Rolling Stones, è vero. Ma c'erano anche individui che invocavano forze sconosciute senza credere in esse, che utilizzavano poteri magici perché si ritenevano in grado di piegarli al proprio volere, e che avevano la certezza di poter abbandonare la Tradizione quando gli fosse venuta a noia. Lui era stato uno di questi: era entrato nel “mondo venerabile” attraverso la Tradizione della Luna, apprendendo i rituali e percorrendo il ponte che collega il visibile con l'invisibile.

Dapprima, aveva affrontato queste prove senza l'aiuto di nessuno, con il solo ausilio dei libri. Poi aveva conosciuto il suo Maestro. Sin dal primo incontro, questi gli aveva detto che avrebbe appreso più proficuamente la Tradizione del Sole - ma era qualcosa che il Mago non accettava. La Tradizione della Luna possedeva un fascino maggiore, poiché includeva gli antichi rituali e la sapienza del Tempo. E così il Maestro l'aveva istruito sulla Tradizione della Luna - spiegandogli che forse si trattava del cammino che avrebbe dovuto percorrere per giungere alla Tradizione del Sole.

A quel tempo, lui era un individuo sicuro di sé, sicuro della vita e delle proprie conquiste. Era atteso da una brillante carriera professionale e pensava di utilizzare la Tradizione della Luna per raggiungere i suoi obiettivi. Perché ciò accadesse, la stregoneria esigeva innanzitutto che diventasse un Maestro. E, in seconda istanza, che si impegnasse a rispettare la sola condizione imposta ai Maestri dalla Tradizione: non manipolare la volontà altrui. Avrebbe potuto crearsi un cammino in questo mondo servendosi delle conoscenze magiche, ma non avrebbe potuto scacciare gli altri dalla via né obbligarli a procedere al suo fianco. Era questa l'unica proibizione, l'unico albero di cui non doveva assaggiare il frutto.

E tutto era andato a gonfie vele fino al momento in cui si era innamorato di una discepola del Maestro - e la giovane si era innamorata di lui. Entrambi conoscevano le Tradizioni: lui sapeva di non essere il suo uomo, lei sapeva di non essere la sua donna. Ma, nonostante ciò, si erano abbandonati l'uno all'altra, affidando alla vita la responsabilità di separarli, allorché fosse giunto il momento. Anziché indebolire il loro trasporto, la coscienza della situazione li aveva spinti a vivere ogni istante come se fosse l'ultimo - e il loro amore aveva cominciato ad acquisire l'intensità tipica delle cose che si reputano eterne per scacciare la paura della morte.

Poi, un giorno, la giovane aveva incontrato un uomo: un individuo che ignorava le Tradizioni, che non mostrava quel particolare punto luminoso sopra la spalla o quel bagliore negli occhi che rivela l'Altra Parte. Ma lei si era innamorata ugualmente, giacché neppure l'amore rispetta le ragioni. Il suo tempo accanto al Mago si era esaurito.

Avevano discusso e litigato, lui aveva chiesto e implorato. Si era piegato a tutte le

umiliazioni che costellano la vita degli innamorati. Nelle ore dell'amore, aveva appreso cose inimmaginabili: l'attesa, la paura e... la remissività. “Lui non ha il punto luminoso sopra la spalla sinistra, me l'hai detto tu,” diceva, nel tentativo di convincerla. Ma alla giovane non importava: prima di incontrare l'Altra Parte di sé, voleva conoscere gli uomini e il mondo.

Il Mago aveva stabilito un limite per il proprio dolore. Nel momento in cui l'avesse raggiunto, avrebbe dimenticato la donna. E, un giorno, quel confine gli si era presentato davanti - per un motivo che ora non ricordava. Ma quando si trattò di sprofondare nell'oblio la giovane, aveva scoperto che alcuni insegnamenti del suo Maestro contenevano una verità profonda: le emozioni sono selvagge, e occorrono sapienza e perizia per controllarle. La sua passione si stava dimostrando più forte dei lunghi anni di studio della Tradizione della Luna, più forte dei metodi di controllo mentale appresi fino ad allora, più forte della rigida disciplina a cui si era assoggettato per raggiungere determinati risultati. La passione era una forza cieca, che gli sussurrava insistentemente all'orecchio che non poteva perdere quella donna.

Ma non poteva nemmeno agire contro di lei: era una Maestra, e conosceva innumerevoli pratiche magiche, apprese nel corso di tantissime incarnazioni - alcune ricche di gratitudine e di gloria, altre segnate dal fuoco e dalla sofferenza. Sì, avrebbe saputo difendersi.

Di certo, nella lotta furiosa della sua passione, era presente una terza persona: un uomo imprigionato nella trama misteriosa del destino, in quella ragnatela che spesso neppure i maghi e le streghe sono in grado di comprendere. Si trattava di un individuo normale, forse innamorato di quella donna quanto lui, desideroso di renderla felice, di darle il meglio di sé. Una persona comune, che gli enigmatici disegni della Provvidenza avevano scagliato all'improvviso nel rabbioso conflitto tra un uomo e una donna che conoscevano la Tradizione della Luna.

Una notte, allorché gli fu impossibile controllare ulteriormente il dolore, colse il frutto dell'albero proibito. Servendosi dei poteri e delle cognizioni apprese attraverso la sapienza del Tempo, allontanò quell'individuo dalla donna che amava.

Ancora oggi ignorava se lei l'avesse scoperto: magari si era ormai stancata di quella conquista e non aveva dato molta importanza alla separazione. Di certo, però, il suo Maestro l'aveva saputo subito - sapeva sempre tutto, il Maestro. La Tradizione della Luna era implacabile nei confronti degli Iniziati che utilizzavano la Magia Nera, soprattutto verso la cosa più importante e più vulnerabile della razza umana: l'Amore.

Ritrovandosi di fronte al Maestro, il Mago aveva capito immediatamente che gli sarebbe stato impossibile sciogliere il giuramento sacro: le forze che credeva di dominare e utilizzare erano molto più potenti di lui. Aveva compreso che si trovava su un cammino che non poteva abbandonare - lo aveva scelto, ma era differente da qualsiasi altro. Aveva capito che, in questa incarnazione, non esisteva alcun modo di allontanarsi.

Aveva sbagliato, e sapeva di dover pagare un prezzo. E il prezzo era stato bere un calice colmo del più crudele dei veleni: la solitudine. Sarebbe rimasto solo fino a quando l'Amore non avesse compreso che era diventato nuovamente un Maestro. A quel punto, quello stesso Amore che aveva ferito l'avrebbe liberato, mostrandogli finalmente l'Altra Parte di sé.

“Non mi domandi niente di me. Non hai alcuna curiosità? Oppure riesci a vedere tutto grazie ai tuoi poteri?”

La storia della sua vita gli passò davanti agli occhi in una frazione di secondo, il tempo necessario per decidere se lasciare che le cose accadessero secondo la Tradizione del Sole. Oppure parlare del punto luminoso, e interferire nel destino.

Brida voleva essere una strega, ma non lo era ancora. L'uomo si ricordò del capanno in cima all'albero, dove era stato sul punto di parlarne - ora avvertiva di nuovo la medesima tentazione, perché aveva abbassato la guardia, aveva dimenticato che il diavolo dimora nei dettagli. Gli uomini sono artefici del proprio destino. Possono commettere sempre gli stessi errori. Possono fuggire costantemente da ciò che desiderano - e che magari la vita gli offre in modo generoso.

Oppure possono abbandonarsi alla Provvidenza Divina, affidarsi alla Mano di Dio e lottare per i propri sogni, accettando il fatto che si presentano sempre al momento giusto.

“Andiamo via,” ripetè il Mago. E Brida si accorse che stava parlando seriamente.

La ragazza volle pagare il conto: era il Re della Serata. Indossarono i giacconi e uscirono nell'aria fredda – ormai non era particolarmente pungente: mancava solo qualche settimana alla primavera.

Camminarono fino alla stazione. Lì c'era una corriera, che sarebbe partita dopo pochi minuti. A causa del freddo l'irritazione di Brida si tramutò in un'immensa confusione, in un coacervo di sensazioni che non riusciva a spiegarsi. Non voleva partire con quel pullman - stava male: era come se l'obiettivo principale della serata fosse improvvisamente mutato, e lei dovesse sistemare le cose prima di andarsene. Si era recata dal Mago per ringraziarlo, e invece si stava comportando come tutte le altre volte.

Disse che aveva la nausea e non salì sull'autobus.

Un quarto d'ora dopo arrivò un altro pullman.

“Non voglio partire, adesso,” disse Brida. “E non perché stia male. Capisco di aver rovinato tutto. Non ti ho ringraziato come avrei voluto.”

“Questa è l'ultima corriera della sera,” replicò il Mago.

“Prenderò un taxi, più tardi. Anche se è costoso.”

Quando l'autobus partì, la giovane si pentì di essere rimasta. Era confusa, non aveva idea di cosa realmente volesse. 'Sono ubriaca,' pensò.

“Andiamo a fare due passi. Voglio riprendermi dall'alcol.”

Camminarono per il paesino deserto; c'erano i lampioni accesi e le finestre buie, spente. 'Non è possibile. Ho visto il bagliore negli occhi di Lorens, eppure desidero restare qui, con quest'uomo.' Lei era una donna normale, incostante, indegna degli insegnamenti e delle esperienze della stregoneria. Si vergognava di se stessa: qualche bicchiere di vino e... il fidanzato e l'Altra Parte e tutto ciò che aveva appreso della Tradizione della Luna non avevano più importanza. Per qualche istante, pensò di

essersi sbagliata - che lo scintillio dello sguardo di Lorens non fosse esattamente quello di cui parlava la Tradizione del Sole. Ma si stava ingannando: nessuno può confondere il bagliore degli occhi dell'Altra Parte di sé.

Se si fosse trovata in un teatro affollato, e Lorens fosse stato uno degli spettatori, al quale non aveva mai rivolto la parola, nel momento in cui i suoi occhi avessero incrociato quelli di lui, avrebbe avuto la certezza assoluta di trovarsi davanti all'uomo della sua vita. Quando l'avesse avvicinato, si sarebbe mostrato ricettivo, perché le Tradizioni non sbagliano mai - e le Altre Parti finiscono sempre per incontrarsi. Prima di apprendere tutto ciò, aveva già sentito parlare dell'Amore a Prima Vista, di quel sentimento impulsivo che nessuno riesce a spiegare.

Ogni essere umano è in grado di identificare il bagliore, anche senza ricorrere ad alcuna forza magica. Infatti, Brida sapeva riconoscerlo prima ancora di apprendere della sua esistenza. Per esempio, lo aveva scorto negli occhi del Mago durante il loro incontro iniziale, quando erano andati al bar, nel pomeriggio.

Si fermò all'improvviso.

'Sono ubriaca,' pensò di nuovo. Doveva dimenticare quelle sciocchezze al più presto. Contare il denaro, scoprire se era sufficiente a pagare il ritorno in taxi: si trattava di qualcosa di molto importante.

Ma aveva visto il bagliore negli occhi del Mago - uno scintillio che le rivelava l'Altra Parte di sé.

“Sei pallida,” disse l'uomo. “Devi aver bevuto troppo.”

“Mi riprenderò. Sediamoci per qualche momento, e la sbronza passerà. Poi tornerò a casa.”

Si sedettero su una panchina. Brida frugò ripetutamente nella borsa in cerca dei soldi. Avrebbe potuto levarsi in piedi, prendere un taxi e andarsene per sempre: aveva una Maestra, sapeva come continuare il proprio cammino. E conosceva l'Altra Parte di sé: se avesse deciso di alzarsi da lì e tornare a casa, il suo gesto sarebbe comunque stato un compimento della missione che Dio le aveva affidato.

Ma aveva ventun anni. E nel corso dell'esistenza, aveva appreso che era possibile incontrare due Altre Parti di sé nella medesima incarnazione, anche se ciò le avrebbe procurato un grande dolore e un'enorme sofferenza.

Come poteva sottrarsi a quella situazione?

“Non ritornerò a casa,” disse. “Resterò qui.”

Gli occhi del Mago brillarono, e quella che prima era soltanto una speranza si tramutò in una certezza.

Ripresero a camminare. Il Mago vide l'aura di Brida cambiare colore più volte e si augurò ardentemente che la giovane perseverasse nella propria decisione. Sapeva che, in quel momento, tuoni e terremoti sconvolgevano l'animo dell'Altra Parte di sé - ma quegli sconquassi appartenevano al processo di cambiamento: attraverso di essi, infatti, si erano trasformati la terra, le stelle e gli uomini.

Uscirono dal villaggio. Mentre si trovavano in aperta campagna, diretti verso le montagne dove si incontravano sempre, Brida lo pregò di fermarsi.

“Addentriamoci tra questi alberi,” disse, imboccando un sentiero che li avrebbe condotti a un campo di grano. Non sapeva perché avesse preso quella strada. Sentiva soltanto di aver bisogno delle forze della natura, dei suoi amici spiriti, che dimoravano nei luoghi più belli del pianeta sin dalla Creazione. Nel cielo brillava una luna immensa, che permetteva loro di scorgere il viottolo e la campagna circostante.

Il Mago seguiva Brida silenziosamente. Dal profondo del cuore, ringraziava Dio per aver creduto, e per non essere caduto nell'errore del passato - un minuto prima di ottenere ciò che bramava.

Entrarono nel campo di grano, che la luce lunare trasfigurava in un mare argentato. Brida avanzava senza meta, senza neppure conoscere la direzione del passo successivo. Nel suo intimo, una voce le sussurrava che doveva proseguire, che era una donna forte quanto le sue antenate, che non aveva alcun motivo di preoccuparsi, giacché erano quelle figure ataviche a guidare il suo cammino e a proteggerla con la Sapienza del Tempo.

Si fermarono al centro della distesa di grano. Erano circondati dalle montagne: su una di esse c'erano una roccia dalla quale si poteva ammirare il tramonto, un capanno da caccia che dominava tutti gli altri e un luogo dove, una sera, una giovane aveva affrontato l'oscurità e il terrore.

'Mi sono abbandonata,' pensò. 'Mi sono abbandonata, eppure so di essere protetta.' Si figurò mentalmente la candela accesa nella sua casa, il sigillo della Tradizione della Luna.

“Qui va bene,” disse, fermandosi.

Raccolse un rametto e tracciò sul terreno un grande circolo, mentre recitava i nomi sacri che le erano stati insegnati dalla sua Maestra. Non aveva con sé il pugnale rituale né nessun altro degli oggetti sacri, ma sapeva che le sue antenate erano lì, pronte a dirle che, per non morire sul rogo, avevano consacrato i loro attrezzi da cucina.

“Ogni cosa del mondo è sacra,” disse. Sì, anche quel ramoscello.

“È così,” commentò il Mago. “In questo mondo, tutto è sacro. Persino un granello di sabbia può essere un ponte per raggiungere l'invisibile.”

“Adesso, però, il ponte che unisce il visibile all'invisibile è l'Altra Parte di me,” replicò Brida.

Gli occhi del Mago si riempirono di lacrime. Sì, Dio era giusto.

Entrarono entrambi nel cerchio, che Brida chiuse seguendo la prassi del rituale. Era la protezione che maghi e streghe utilizzavano da tempi immemorabili.

“Tu mi hai generosamente mostrato il tuo mondo,” disse la ragazza. “Io mi appresto a compiere un rituale per testimoniare che gli appartengo.”

La giovane levò le braccia verso la luna, invocando le forze magiche della natura. Era un gesto che aveva visto fare spesso alla sua Maestra, quando si recavano nel bosco - ma adesso era lei a eseguirlo, con la certezza che tutto si sarebbe rivelato giusto. Le forze le dicevano che non doveva apprendere null'altro: era sufficiente che rammentasse i lunghi tempi e le molte vite da strega. Pregò affinché il raccolto di grano fosse abbondante e quel campo non cessasse mai di essere fertile. In quel momento, era la sacerdotessa che, in epoche passate, aveva unito la conoscenza del suolo con la trasformazione del seme, e aveva pregato mentre il suo uomo lavorava la terra.

Il Mago lasciò che Brida affrontasse i preliminari. Sapeva che, a un certo punto, avrebbe dovuto assumere la guida del rituale: in qualsiasi caso, risultava fondamentale che rimanesse impresso nello Spazio e nel Tempo che era stata la ragazza a dare inizio a quella pratica. Il suo Maestro, che adesso vagava nello spazio astrale in attesa della prossima incarnazione, era certamente presente in quel campo di grano, proprio come gli stava accanto nel bar, nel momento dell'ultima tentazione - e, di certo, era contento per il fatto che lui avesse appreso attraverso la sofferenza. In silenzio, l'uomo ascoltò le invocazioni della giovane, fino a quando terminarono.

“Non so perché l'ho fatto. Ma ho la certezza di svolgere il mio ruolo,” disse Brida.

“Continuo io,” disse il Mago.

Poi, volgendosi verso nord, imitò il canto di alcuni uccelli che adesso esistevano soltanto nelle leggende e nei miti: era l'unico dettaglio mancante. Wicca si era rivelata un'ottima Maestra e le aveva insegnato quasi tutto, tranne il finale.

Quando risuonarono gli stridi del pellicano sacro e della fenice, il circolo si riempì di luce: un chiaro misterioso che non illuminava null'altro intorno. Il Mago guardò verso l'Altra Parte di sé, e lei era lì, splendente nel suo corpo eterno, con l'aura dorata e miriadi di filamenti luminosi che promanavano dall'ombelico e dalla fronte. Sapeva che la ragazza stava vedendo la medesima cosa, oltre al punto luminoso sopra la spalla sinistra di lui - leggermente distorto e offuscato, per via del vino che avevano bevuto insieme.

“L'Altra Parte di me,” sussurrò Brida, quando lo notò.

“Camminerò insieme a te nella Tradizione della Luna,” disse il Mago. E, all'improvviso, il campo di grano si trasformò in un deserto grigio, nel quale si ergeva un tempio popolato di donne vestite di bianco che danzavano davanti all'enorme portale dell'ingresso. La giovane e l'uomo assistevano alla scena dall'alto di una duna, e lei non sapeva se quelle persone fossero in grado di vederla.

Brida avvertiva la presenza del Mago al suo fianco, e avrebbe voluto domandargli che cosa significasse quella visione, ma le risultava impossibile far uscire la voce dalla gola. L'uomo avvertì la paura negli occhi della compagna, e tornarono insieme al circolo di luce del campo di grano.

“Che cos'è stato?” domandò lei.

“Un mio regalo per te. Questo è uno degli undici templi segreti della Tradizione

della Luna. Un dono d'amore e di gratitudine per il fatto che tu esisti - e che io ho dovuto aspettare molto tempo per incontrarti."

"Portami con te," disse Brida. "Insegnami a camminare nel tuo mondo."

E insieme viaggiarono nel Tempo, nello Spazio e nelle Tradizioni. Brida vide campi ricoperti di fiori, animali che conosceva solo grazie ai libri, castelli misteriosi e città che sembravano fluttuare dentro nuvole di luce. L'intero cielo s'illuminò mentre, al di sopra del campo di grano, il Mago tracciava alcuni simboli sacri. A un certo punto, le sembrò di trovarsi su uno dei poli della Terra, in un paesaggio di ghiaccio, ma si trattava di un altro pianeta: creature strane e piccole, con dita affusolate e occhi incredibili si affaccendavano intorno a un'immensa astronave. Ogni volta che Brida tentava di commentare qualche cosa con il compagno, le visioni scomparivano, sostituite da altre. Con la sua indole femminile, la giovane capì che quell'uomo si stava sforzando di mostrarle tutto ciò che aveva appreso nel corso di molti anni - qualcosa che doveva aver serbato per un tempo lunghissimo solo per donarglielo. Di certo, lui poteva abbandonarsi senza alcun timore, giacché aveva trovato l'Altra Parte di sé. Lei poteva viaggiare con il Mago attraverso i Campi Elisi, là dove dimorano le anime illuminate - e dove si recano quelle ancora in cerca dell'illuminazione per alimentare la propria speranza.

Per Brida fu impossibile stabilire quanto tempo fosse passato, finché si ritrovò insieme all'essere luminoso dentro il circolo che aveva tracciato. In altre occasioni, aveva sperimentato l'amore ma, fino a quella sera, esso significava anche paura. Per quanto esiguo, quel timore rappresentava una sorta di velo, attraverso il quale le era preclusa una visione totale: poteva scorgere tutto, ma non i colori. In quel momento, davanti all'Altra Parte di sé, comprese che l'Amore era una "percezione" intimamente legata ai colori, qualcosa di paragonabile a migliaia di arcobaleni sovrapposti.

'Quante cose ho tralasciato per la paura di perdere!' pensò, ammirando gli arcobaleni.

Era sdraiata, e l'essere luminoso stava sopra di lei: un punto di luce brillava sulla sua spalla sinistra; filamenti scintillanti fluivano dalla sua fronte e dal suo ombelico.

"Desideravo parlarti, ma non ci riuscivo," disse la giovane.

"A causa di ciò che hai bevuto," replicò l'altro.

Per Brida si trattava di un ricordo lontano: il bar... il vino... la sensazione di essere irritata per qualcosa che non voleva accettare.

"Grazie per le visioni."

"Non sono state visioni," disse l'essere luminoso. "Tu hai veduto la sapienza della Terra e di un pianeta distante."

La ragazza non intendeva affrontare simili argomenti: non voleva assistere ad alcuna lezione. Desiderava soltanto appropriarsi di ciò che aveva sperimentato.

"Anch'io sono luminosa?"

"Sì, sei esattamente come me. Lo stesso colore, la medesima luce. E identici fasci di energia."

Adesso dominava una tinta dorata, e i raggi di energia - i filamenti che partivano dall'ombelico e dalla fronte - erano di un celeste brillante.

"Ho l'impressione che ci fossimo perduti, e che ora siamo in salvo," disse Brida.

“Mi sento stanco. Dobbiamo tornare. Ho bevuto molto anch'io.”

Brida sapeva che, chissà dove, esisteva un mondo nel quale c'erano altri bar, altri campi di grano e altre fermate di autobus. Ma non voleva tornarci. Desiderava soltanto restare lì - per sempre. Udì una voce lontana che salmodiava delle invocazioni mentre, tutt'intorno, la luce scemava lentamente; poi si spense. Nel cielo sfavillò di nuovo una luna enorme, che rischiarava l'intera campagna. Erano nudi e abbracciati. E non provavano né freddo né vergogna.

Il Mago chiese a Brida di concludere il rituale, visto che era stata lei a iniziarlo. La giovane pronunciò le parole apprese dalla sua Maestra, e l'uomo la soccorse in alcuni passi. Al termine delle formule, lui ruppe il circolo magico. Poi si vestirono e si sedettero sul terreno.

“Andiamo via da qui,” disse Brida, dopo qualche tempo. Il Mago si alzò e si avviò; la ragazza lo seguì. Non sapeva cosa dire: si sentiva abbattuta - come il compagno, d'altronde. Si erano confessati il loro amore e, adesso, come qualsiasi coppia che vive una simile esperienza, non riuscivano a guardarsi negli occhi.

Fu il Mago a violare il silenzio.

“Devi tornare in città. So dove chiamare un taxi.”

Brida era indecisa se sentirsi delusa o sollevata da quella frase. La sensazione di felicità stava cedendo il passo alla nausea e al mal di testa. Era sicura che sarebbe stata una pessima compagna per quella notte.

“Perfetto,” replicò.

Cambiarono strada più volte e raggiunsero il villaggio. L'uomo chiamò il taxi da una cabina telefonica. Poi rimasero seduti sul ciglio della strada ad aspettare l'arrivo dell'auto.

“Voglio ringraziarti per questa serata,” disse Brida.

L'altro non rispose.

“Non so se la festa dell'Equinozio sia riservata soltanto alle streghe. Di certo, per me sarà un giorno importante...

“Una festa è una festa.”

“... e così vorrei invitarti.”

Il Mago fece un gesto, come se intendesse cambiare argomento. Di sicuro, in quel momento stava pensando la stessa cosa che occupava la mente della ragazza: è assai difficile separarsi dall'Altra Parte di sé, dopo averla incontrata. Brida lo immaginava durante il rientro solitario a casa, impegnato a domandarsi quando sarebbe tornata. Sì, lei sarebbe tornata - perché era quello che le dettava il cuore. Tuttavia la solitudine delle foreste è più ardua da sopportare di quella delle città.

“Non so se l'amore nasca all'improvviso,” continuò la giovane. “Ma ho la certezza che io sono aperta all'amore. Pronta alle sue lusinghe.”

Arrivò il taxi. Brida guardò l'uomo ancora una volta, ed ebbe la sensazione che lui fosse più giovane di svariati anni.

“Anch'io sono pronto all'amore” fu tutto ciò che l'altro disse.

La cucina era ampia, e i raggi del sole entravano dai vetri delle finestre perfettamente puliti.

“Hai dormito bene, tesoro?”

La madre mise la cioccolata calda sul tavolo, insieme al pane tostato e al formaggio. Poi tornò ai fornelli, per preparare le uova con il bacon.

“Sì. Vorrei sapere se il mio vestito è pronto. Mi serve per la festa di dopodomani.”

La donna servì le uova con il bacon e si sedette. Aveva coscienza che la figlia fosse piuttosto problematica, ma non sapeva come agire. Oggi avrebbe voluto chiacchierare come non aveva mai fatto in passato, ma sarebbe servito a ben poco. Là fuori esisteva un mondo nuovo, che la ragazza non conosceva ancora. Procedeva da sola lungo quelle strade sconosciute, e lei aveva paura, perché la amava profondamente.

“Il vestito sarà pronto per tempo, mamma?” insistette Brida.

“Prima di pranzo,” rispose la donna. A questo punto, la ragazza si tranquillizzò. Perlomeno in determinate cose, il mondo non era cambiato: le mamme continuavano a risolvere i problemi per le figlie.

La donna ebbe un attimo di esitazione, prima di domandare:

“Come sta Lorens, tesoro?”

“Bene. Verrà a prendermi nel pomeriggio.”

La madre fu sollevata e rattristata nel contempo. I problemi di cuore costituivano sempre un grande tormento per l'anima, e lei ringraziò il Signore che la figlia non dovesse affrontarli. D'altronde, però, questo era forse l'unico campo in cui avrebbe potuto aiutarla: l'amore era cambiato assai poco nel corso dei secoli.

Quella mattina, uscirono per una passeggiata nel paese dove Brida aveva trascorso l'infanzia. Le case non erano cambiate, e le persone si affaccendavano nelle medesime occupazioni. Brida incontrò un paio di compagne di scuola - lavoravano nell'unica banca e nella cartoleria. Poiché lì tutti si conoscevano, i paesani salutavano la ragazza: alcuni fecero dei commenti sul fatto che fosse cresciuta; altri ci tennero a sottolineare che si era trasformata in una bella donna. Alle dieci, presero un tè nel locale dove la madre era solita andare il sabato, prima di conoscere il marito - allora era alla ricerca di un incontro, di una passione improvvisa, di qualcosa che segnasse la fine di quei giorni perfettamente identici.

La donna scrutò la figlia, mentre spettegolavano sulle novità della vita di ogni singolo abitante del paese. Brida mostrava interesse, e lei ne fu contenta.

“Il vestito mi serve proprio oggi,” ribadì Brida. Si sentiva angosciata, anche se questo probabilmente non era il motivo del suo stato d'animo. Sapeva che la madre avrebbe soddisfatto qualsiasi suo desiderio.

La donna si disse che doveva rischiare di nuovo: porre quelle domande che i figli detestano udire, perché si reputano individui indipendenti, liberi e capaci di far fronte alle proprie necessità.

“C'è qualche problema che ti assilla, figlia mia?”

“Ti è mai capitato di amare due uomini contemporaneamente, mamma?” C'era un tono di sfida nella sua voce, come se il mondo spalancasse le sue trappole soltanto per lei.

La madre intinse una madeleine nella tazza di tè e la mangiò con delicatezza. I suoi occhi vagarono alla ricerca di un tempo ormai perduto.

“Sì, mi è accaduto.”

Brida si bloccò e la fissò, stupita.

La madre sorrise. La invitò a riprendere la passeggiata.

“Tuo padre è stato il mio primo amore - e il più grande,” disse la donna, quando uscirono dal locale. “Accanto a lui, sono felice. Ho avuto tutto ciò che sognavo sin da quando ero più giovane di te. A quell'epoca, sia io che le mie amiche credevamo che l'unica ragione della vita fosse l'amore. Chi non fosse riuscita a incontrarlo, non avrebbe mai potuto dire di aver realizzato i propri sogni.”

“Lascia perdere le divagazioni: torna a bomba, mamma.” Brida era impaziente.

“Ma io avevo anche altri sogni. Per esempio, immaginavo di fare esattamente ciò che hai fatto tu: andare a vivere in una grande città e conoscere il mondo che si apriva oltre i confini del mio paese. Esisteva un'unica maniera perché i miei genitori accettassero quella decisione: dire che volevo continuare gli studi altrove, seguendo dei corsi che nessuna scuola dei dintorni offriva.

“Passai molte notti in bianco, pensando alla discussione che avrei dovuto affrontare con mia madre e mio padre. Pianificavo ogni frase, mi figuravo le loro risposte e riflettevo sul modo di controbattere.”

La madre non le aveva mai parlato in quella maniera. Brida ascoltava con tenerezza; avvertì una sorta di pentimento. Entrambe avrebbero potuto godere di altri momenti simili, ma ciascuna era imprigionata nel proprio mondo e nelle proprie convinzioni.

“Due giorni prima che parlassi con loro, conobbi tuo padre. Lo guardai negli occhi: avevano un bagliore speciale. Era come se avessi incontrato la persona che più desideravo nella vita.”

“So a cosa ti riferisci, mamma.”

“Dopo aver conosciuto tuo padre, compresi che la mia ricerca era terminata. Non mi occorreva più alcuna spiegazione per il mondo, né mi sentivo più frustrata per il fatto di vivere qui, tra le solite persone, facendo le medesime cose. Le giornate cominciarono a essere sempre diverse, grazie all'immenso amore che provavamo l'uno per l'altra.

“Ci fidanzammo e ci sposammo. Non gli raccontai mai del mio sogno di vivere in una grande città, di conoscere nuovi luoghi e altre persone. D'un tratto, l'intero mondo era confluito nel mio paese. L'amore giustificava la mia esistenza.”

“Hai parlato di un'altra persona, mamma.”

“Voglio mostrarti una cosa” furono le sole parole che pronunciò la madre.

Camminarono fino ai piedi di una scalinata che conduceva all'unica chiesa cattolica del paese, distrutta e ricostruita durante varie guerre di religione. Brida era solita andare a messa lì tutte le domeniche e, da bambina, salire quegli scalini era un autentico supplizio. All'inizio dei corrimano c'erano le statue di due santi - San Paolo a sinistra e San Giacomo, l'apostolo, a destra -, ormai consunte dal tempo e dalle mani dei turisti. Il suolo era coperto di foglie secche, come se in quel luogo stesse arrivando l'ultimo scorcio di autunno, e non la primavera.

La chiesa sorgeva in cima a una collina e, a causa degli alberi, era impossibile vederla dal punto in cui si trovavano. Sua madre si sedette sul primo scalino e invitò Brida a fare altrettanto.

“È accaduto qui,” disse la donna. Un giorno, decisi di dedicare tutto il pomeriggio alla preghiera: non ricordo il motivo preciso di quella scelta. Avevo bisogno di stare da sola, di riflettere sulla mia vita. Pensai che la chiesa quassù sarebbe stato un ottimo posto.

“Quando arrivai qui, però, incontrai un uomo. Se ne stava seduto proprio lì, dove sei tu: aveva due valigie accanto, e un'aria smarrita - sembrava che stesse cercando disperatamente qualcosa in un libro che teneva aperto fra le mani. Pensai che fosse un turista alla ricerca di un albergo e decisi di avvicinarmi. Fui io ad attaccare discorso. All'inizio, fu piuttosto spaventato; poi si abituò alla mia presenza.

“Mi disse che non si era perso. Era un archeologo diretto a nord con la sua auto - avevano ritrovato alcuni reperti, lassù -, ma il motore si era fermato. Mentre attendeva l'arrivo di un meccanico, aveva approfittato della sosta per visitare la chiesa. Mi fece alcune domande sul villaggio, sui paesi dei dintorni, sui monumenti storici.

“I miei problemi svanirono all'improvviso, come se si trattasse di un miracolo. Mi sentivo utile, in quel momento, e presi a raccontargli ogni cosa che sapevo sulla zona: compresi che, ora, tutti gli anni vissuti lì acquistavano un senso. Avevo di fronte un uomo che studiava uomini e popoli, che avrebbe saputo tramandare alle generazioni future ciò che io avevo udito o scoperto da bambina. Quell'individuo seduto sulla scalinata mi fece capire quanto io fossi importante per il mondo e per la storia del mio paese. Mi sentii 'necessaria' - e questa è una delle più belle sensazioni che si possano provare.

“Quando ebbi finito di illustrargli la storia della chiesa, continuammo la conversazione parlando d'altro. Gli raccontai dell'orgoglio che provavo per il mio paese, e lui replicò con le parole di uno scrittore, del quale non ricordo il nome. Disse: 'È il tuo villaggio che ti concede il potere universale.'“

“Lev Tolstoj,” disse Brida.

Ma sua madre stava ormai viaggiando nel tempo, come un giorno era accaduto anche a lei. La donna, però, non aveva bisogno di cattedrali nello spazio, di biblioteche sotterranee e libri impolverati: le bastava il ricordo di un pomeriggio di

primavera e di un uomo con due valigie seduto su una scalinata.

“Chiacchierammo per un po' di tempo. Io sarei potuta rimanere lì per tutto il pomeriggio ma, da un momento all'altro, sarebbe arrivato il meccanico. Fu così che decisi di sfruttare ogni secondo. Gli domandai del suo mondo, degli scavi, della sfida di vivere ricercando il passato nel presente. Lui mi parlò di guerrieri, di saggi e di pirati che avevano vissuto nelle nostre terre.

“Quando ebbi nuovamente coscienza della realtà, il sole era prossimo all'orizzonte: mai, in tutta la mia vita, un pomeriggio era passato tanto rapidamente.

“Mi accorsi che anche lui stava provando le medesime sensazioni. Mi subissava di domande, come se volesse continuare all'infinito la nostra conversazione: non intendeva concedermi il tempo di dire che dovevo andar via. Parlava senza interruzione, raccontava ogni particolare di ciò che aveva vissuto sino a quel giorno - e voleva sapere tutto di me. Dai suoi occhi, compresi che mi desiderava, anche se, a quell'epoca, avevo già il doppio dei tuoi anni.

“Era primavera, e nell'aria aleggiava un gradevole odore di cose nuove - e io avvertii ancora la mia gioventù. Da queste parti c'è un fiore che cresce solo in autunno: ebbene, in quel pomeriggio, io mi sentii come quel fiore. All'improvviso, mentre mi avviavo verso l'autunno dell'esistenza e ormai pensavo di aver sperimentato tutto ciò che avrei potuto vivere, sulla scalinata era comparso quell'uomo, semplicemente per dimostrarmi che nessun sentimento - l'amore, per esempio - invecchia insieme al corpo. I sentimenti appartengono a un mondo che io non conosco, ma nel quale non esistono tempo, spazio e frontiere.

Per lungo tempo, la donna rimase in silenzio. Aveva lo sguardo ancora rivolto lontano, a quella primavera.

“In quel momento, io ero un'adolescente di trentotto anni, e mi sentivo di nuovo desiderata. Quell'individuo non voleva che me ne andassi. Poi, a un certo punto, smise di parlare. Mi guardò profondamente negli occhi e sorrise. Come se avesse capito con il cuore ciò che stavo pensando e volesse dirmi che, sì, era vero: per lui, io ero molto importante. Rimanemmo in silenzio per un po', quindi ci salutammo. Il meccanico non era ancora arrivato.

“Per molti anni, mi domandai se quell'uomo fosse esistito veramente, o se si fosse trattato dell'apparizione di un angelo che Dio mi aveva inviato per rivelarmi le lezioni segrete dell'esistenza. Alla fine, arrivai alla conclusione che era davvero un uomo. Un uomo che mi aveva amato, foss'anche per un solo pomeriggio, e che in quelle ore mi aveva offerto tutto ciò che aveva serbato fino ad allora - le sue lotte, le sue estasi, le sue difficoltà e i suoi sogni. Anch'io gli avevo dato ogni fibra di me stessa: ero stata la sua compagna, la sua sposa, la sua amante. Per qualche ora, avevo potuto sperimentare l'amore di una vita intera.”

La madre guardò Brida: si augurava che la figlia avesse compreso le sue parole. Ma, in fondo, pensava che vivesse in un mondo nel quale non c'era più posto per questo tipo di amore.

“Non ho mai smesso di amare tuo padre, neppure per un giorno,” concluse la donna. “Mi è sempre stato accanto, mi ha dato il meglio di sé, e io desidero stargli vicino sino alla fine dei miei giorni. Ma i moti del cuore sono un mistero, e io non capirò mai ciò che è accaduto. Di certo, so che quell'incontro accrebbe la fiducia in me stessa, mostrandomi che ero ancora capace di amare e di essere amata, e rivelandomi un insegnamento che non dimenticherò mai: nella vita, quando ti trovi di fronte a una cosa importante, non significa che devi rinunciare a tutte le altre.

“Ogni tanto mi ricordo di lui. Vorrei sapere dov'è adesso, se ha trovato ciò che cercava quel pomeriggio, se è ancora vivo, oppure se Dio ha accolto la sua anima. So che non ritornerà - ed è per questo che ho potuto amarlo con tanta forza e tanta determinazione. Perché non avrei mai potuto perderlo: quel pomeriggio si era concesso completamente.”

La donna si alzò.

“Penso che sia ora di tornare a casa per terminare il tuo vestito,” disse.

“Voglio restare qui ancora per un po',” replicò Brida.

La madre si avvicinò e la baciò con tenerezza.

“Grazie per avermi ascoltato. E la prima volta che racconto questa storia. Ho sempre temuto che finisse nella tomba con il mio cadavere e scomparisse per sempre dalla Terra. Adesso so che la ricorderai per me.”

Brida salì gli scalini e si fermò davanti alla chiesa. Il piccolo edificio a pianta circolare era un vanto della regione: era stato uno dei primi luoghi sacri del cristianesimo in quelle terre, e tutti gli anni studiosi e turisti andavano a visitarlo. Della costruzione originale del V secolo non si era conservato pressoché niente, tranne alcuni lembi di pavimento: ogni distruzione, però, aveva lasciato qualche parte intatta, e così il visitatore poteva ammirare vari stili architettonici nella medesima costruzione.

Dall'interno proveniva un suono d'organo: per qualche momento, Brida si trattenne ad ascoltare quella musica. Nella chiesa, ciascun elemento aveva una spiegazione - proprio come l'Universo era collocato nel posto esatto in cui doveva trovarsi -, e chi varcava la sua soglia non doveva più preoccuparsi di nulla. Lì non esistevano forze misteriose che dominavano gli individui, Notti Buie nelle quali bisognava credere senza comprendere. Ormai i roghi erano scomparsi dalle piazze e dai libri delle leggi, e tutte le religioni del mondo convivevano in una sorta di alleanza, ed erano ritornate a proporsi come lo strumento di unione dell'uomo con il Signore. Ma, in questo consorzio di entità pacifiche, il suo paese rappresentava un'eccezione: nel Nord, gli uomini si uccidevano in nome della fede. Ma lo scempio sarebbe terminato nel giro di pochi anni: la grandiosità di Dio era quasi chiarita. Egli era un padre generoso; tutti potevano salvarsi.

'Sono una strega,' si disse Brida, lottando contro l'impulso sempre pia forte di entrare. Ma adesso seguiva una Tradizione diversa e, sebbene adorasse il medesimo Dio, se avesse varcato la soglia, avrebbe profanato quel luogo - dal quale, comunque, sarebbe stata anch'essa contaminata.

Si accese una sigaretta e fissò l'orizzonte, cercando di scacciare quel pensiero. Si sforzò per concentrarsi sulla madre. Avvertì il desiderio di correre a casa, di gettarsi fra le sue braccia e di raccontarle che, due giorni dopo, sarebbe stata iniziata ai Grandi Misteri delle streghe. Di dirle che aveva viaggiato nel tempo, che conosceva la forza insita nel sesso, che era in grado di scoprire a distanza gli oggetti esposti nella vetrina di un negozio utilizzando le tecniche proprie della Tradizione della Luna. Aveva bisogno di affetto e comprensione, perché anche per lei esistevano storie che non poteva raccontare a nessuno.

La musica dell'organo cessò, e Brida tornò a udire il brusio del paese lontano, il canto degli uccelli, il vento che frusciava tra i rami e testimoniava l'arrivo della primavera. Sul retro dell'edificio, una porta si aprì e si richiuse: qualcuno era uscito. Per un attimo, la giovane rivide se stessa in una domenica della sua infanzia, immobile dentro la chiesa, irritata perché la messa si prolungava e la festività era l'unico giorno in cui poteva correre nei campi.

'Devo entrare,' pensò. Forse la madre avrebbe compreso ciò che provava in quel momento, ma era lontana. Brida aveva davanti a sé una chiesa vuota. Non aveva mai domandato a Wicca quale fosse il ruolo del cristianesimo in ciò che stava vivendo: in

qualsiasi caso, aveva l'impressione che, se avesse varcato quella soglia, avrebbe tradito le “sorelle” bruciate sul rogo.

'Eppure, anch'io sono stata bruciata su un rogo,' si disse. E le sovvenne la preghiera che Wicca aveva recitato il giorno in cui si celebrava il martirio delle streghe: in essa venivano citati sia Gesù sia la Vergine Maria. L'amore era al di sopra di ogni cosa, e non portava con sé alcun odio, ma soltanto equivoci. Forse, in qualche epoca passata, gli uomini avevano deciso di rappresentare Dio in ogni Sua funzione - e avevano commesso degli errori.

Le loro azioni esulavano completamente dal concetto di Dio.

Quando finalmente entrò, all'interno non c'era nessuno. Le fiammelle di alcune candele rivelavano che, quella mattina, qualcuno si era preoccupato di rinnovare la propria alleanza con una forza che intuiva soltanto, attraversando così il ponte fra il visibile e l'invisibile. Si pentì dei suoi pensieri di qualche momento prima: anche lì dentro, niente era spiegato, e tutti dovevano azzardare la propria scommessa, immergersi nella Notte Buia della Fede. Davanti a lei, con le braccia spalancate a croce, c'era un Dio davvero troppo semplice.

Che non poteva aiutarla. Brida doveva affrontare da sola le proprie decisioni: nessuno avrebbe potuto soccorrerla - doveva imparare a correre dei rischi. Non aveva i privilegi dell'individuo crocifisso che le stava davanti - conosceva la sua missione, perché era il figlio di Dio. Non aveva mai commesso errori, lui; forse non aveva sperimentato l'amore degli uomini, ma solo quello per il Padre. Doveva soltanto mostrare la propria sapienza e insegnare di nuovo agli esseri umani il cammino dei cieli.

Ma... il suo compito era davvero solo questo? Si ricordò di una lezione di catechismo, una domenica in cui il prete si sentiva più ispirato del solito. Quel giorno, stavano commentando l'episodio dell'Orto degli Ulivi, nel quale Gesù chiedeva al Padre che gli fosse allontanato il calice da cui doveva bere.

“Ma se sapeva di essere il figlio di Dio, perché lo chiese?” aveva domandato Brida al sacerdote.

“Perché lo sapeva unicamente con il cuore,” aveva risposto il prete. “Se ne fosse stato assolutamente certo, la sua missione non avrebbe avuto alcun senso, perché non si sarebbe dovuto trasformare in un uomo. Essere uomo significa avere dubbi e, comunque, continuare lungo la propria strada.”

Di nuovo, la ragazza guardò la figura e, per la prima volta nella vita, si sentì più vicina all'individuo sulla croce: lì c'era un uomo solo e impaurito, che affrontava la morte domandando: “Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?” Se parlava in quel modo, probabilmente neppure lui era sicuro dei propri passi. Aveva azzardato una scommessa, si era immerso nella Notte Buia come tutti gli altri esseri umani, sapendo che avrebbe ottenuto una risposta soltanto alla fine del viaggio. Anche lui aveva dovuto affrontare l'angoscia di prendere delle decisioni nella vita: abbandonare il padre, la madre e il piccolo villaggio nel quale abitava, per andare alla scoperta dei segreti degli uomini e dei misteri della sapienza.

Si era trovato a vivere tutto questo, e probabilmente aveva conosciuto anche l'amore, sebbene i Vangeli non ne parlassero: l'amore degli uomini è assai più difficile da comprendere di quello per un Essere Supremo. A Brida sovvenne che,

dopo la resurrezione, la prima persona che Gesù vide fu una donna, che gli era stata accanto sino alla morte.

La figura silenziosa sembrava concordare con lei. Aveva sperimentato il vino, il pane, le feste, le persone e le bellezze del mondo... era impossibile che non avesse conosciuto l'amore di una donna: ecco perché aveva implorato il Padre nell'Orto degli Ulivi - era estremamente arduo abbandonare la vita terrena e consegnarsi alle sofferenze per amore dell'intera umanità dopo aver conosciuto l'amore di una sola creatura.

Gesù aveva provato ogni cosa che la Terra può offrire, ma aveva proseguito nel suo cammino, consapevole che la Notte Buia poteva condurre a una croce o a un rogo.

'Nel mondo, tutti dobbiamo correre i rischi della Notte Buia, Signore. Io ho paura della morte, giacché non voglio perdere la vita. Ho paura dell'amore, perché esso implica cose che vanno al di là dell'umana comprensione: la sua luce è immensa, ma la sua ombra mi spaventa.'

Si rese conto che, senza saperlo, stava pregando. Quel Dio troppo semplice la fissava: sembrava comprendere le sue parole, e credere in esse.

Per un po' di tempo, Brida rimase in attesa di una risposta, ma non udì alcun suono e non avvertì nessun segnale. Eppure la risposta era proprio lì, davanti a lei, in quell'uomo inchiodato a una croce: aveva compiuto la sua missione, mostrando al mondo che, se ciascuno si fosse prodigato per il prossimo, nessuno avrebbe più patito. Aveva offerto la sua sofferenza per tutti gli uomini che avevano il coraggio di lottare per i propri sogni.

Brida pianse, ignorando il motivo delle proprie lacrime.

Il giorno si presentò con una coltre di nubi: comunque, non avrebbe piovuto. Da alcuni anni, Lorens abitava in quella città, e ormai conosceva le sue nuvole. Si alzò e andò in cucina a preparare il caffè.

Brida entrò prima che l'acqua bollisse.

“Ti sei coricata molto tardi, ieri sera,” disse il giovane.

La ragazza non replicò.

“È arrivato il giorno,” proseguì lui. “So quanto sia importante per te. Vorrei tanto starti accanto.”

“È una festa,” disse Brida.

“Che cosa intendi dire?”

“Che è una festa. E che, da quando ci conosciamo, siamo sempre andati insieme alle feste. Sei invitato.”

Il Mago andò a controllare se la pioggia del giorno precedente avesse danneggiato le sue bromelie: no, erano perfette. Sorrise di se stesso: alla fine, le forze della natura riuscivano talvolta a intendersi.

A quel punto, il suo pensiero andò a Wicca: anche se non sarebbe stata in grado di scorgere i punti luminosi, giacché possono vederli soltanto le Altre Parti reciproche, avrebbe notato l'energia dei fasci di luce che si diffondevano tra la sua discepola e lui. Prima di ogni altra cosa, le streghe erano delle donne.

La Tradizione della Luna definiva quel fenomeno la “Visione dell'Amore” e, malgrado potesse verificarsi anche tra esseri semplicemente innamorati - e, di conseguenza, non fosse riconducibile a un rapporto con l'Altra Parte -, il Mago si disse che tutto ciò avrebbe incollerito Wicca. Una collera femminile, una rabbia da matrigna di Biancaneve, che non ammetteva l'esistenza di una donna più bella e desiderabile.

Tuttavia Wicca era una Maestra, e si sarebbe resa conto subito dell'assurdità del proprio risentimento. Ma, a quel punto, la sua aura avrebbe già rivelato un colore differente.

Allora lui si sarebbe avvicinato e l'avrebbe baciata sul viso, dicendole che si trattava soltanto di gelosia. Wicca avrebbe negato. A questo punto, le avrebbe domandato il motivo della sua collera.

Lei avrebbe risposto che era una donna, e che non doveva rendere conto dei propri sentimenti. Il Mago l'avrebbe baciata di nuovo, perché stava dicendo la verità. Poi avrebbe aggiunto che aveva provato molta nostalgia durante il periodo in cui erano stati separati, e che comunque la ammirava più di qualsiasi altra donna al mondo - al di fuori di Brida, ovviamente, perché quella giovane era l'Altra Parte di sé.

Wicca ne sarebbe stata felice: era una persona saggia.

'Sono vecchio. E mi perdo in fantasticherie.' Ma non si trattava di qualcosa imputabile all'età: 'Gli uomini innamorati si comportano così,' si disse.

Wicca si rallegrò perché la pioggia era cessata e le nuvole si sarebbero dissipate prima di sera. Era indispensabile che la natura mostrasse il suo assenso verso le opere dell'essere umano. Tutto era stato approntato, e ciascuno aveva svolto il proprio ruolo: non mancava proprio nulla.

Si avvicinò all'altare e invocò il suo Maestro, chiedendo che presenziasse in spirito alla cerimonia: quella sera, tre nuove streghe sarebbero state iniziate ai Grandi Misteri; sulle sue spalle gravava una responsabilità enorme.

Poi si recò in cucina per il caffè. Preparò succo di arancia e toast, e mangiò qualche biscotto dietetico. Si impegnava a curare il proprio aspetto - sapeva di essere bella. Non doveva certo tralasciare la sua bellezza per dimostrare la propria intelligenza e la propria abilità.

Mentre mescolava distrattamente il caffè nella tazza, le sovvenne un giorno pressoché identico a quello, molti anni prima, quando il suo Maestro aveva suggellato il suo destino con i Grandi Misteri. Per alcuni istanti, tentò di immaginarsi com'era allora, quali fossero i suoi sogni e cosa desiderasse dalla vita.

“Sono vecchia. Continuo a ricordare il passato,” disse a voce alta. Terminò rapidamente di bere il caffè e iniziò i preparativi. Aveva ancora qualche cosa da fare.

In qualsiasi caso, sapeva che non stava diventando vecchia: nel suo mondo, il Tempo non esisteva.

Brida fu sorpresa dal gran numero di automobili posteggiate lungo il ciglio della strada. La coltre di nubi del mattino era stata sostituita da un cielo limpido, nel quale un sole tramontante sciabolava i suoi ultimi raggi: l'aria era fredda, anche se era il primo giorno di primavera.

La giovane invocò la protezione degli spiriti della foresta e poi guardò Lorens, che ripetè le sue parole: era piuttosto impacciato, ma felice di trovarsi lì. Per continuare a stare insieme, a essere una coppia, era necessario che ciascuno condividesse la realtà dell'altro. Anche tra loro c'era un ponte tra il visibile e l'invisibile. In qualche modo, la magia era presente in tutte le azioni.

Si addentrarono rapidi nel bosco, e presto si ritrovarono nella radura. Brida si aspettava una scena simile: uomini e donne di ogni età - e probabilmente con professioni diversissime - erano riuniti a gruppi: chiacchieravano e si sforzavano di far apparire quell'incontro scontato e naturale. Eppure, erano tutti perplessi quanto i due giovani.

“Ah... tutte queste persone?!” disse Lorens, che non si aspettava di vedere una tale folla.

Brida rispose che non erano Iniziati o Iniziandi: alcuni erano invitati come lui. Ignorava chi avrebbe realmente partecipato alla cerimonia: l'avrebbe scoperto al momento opportuno.

Scelsero un'area discosta, e Lorens posò a terra la sacca. Dentro, c'erano il vestito di Brida e tre bottiglie di vino: Wicca si era infatti raccomandata che ogni persona - Iniziato o invitato - ne portasse una. Prima che uscissero da casa, il giovane aveva domandato spiegazioni riguardo alla terza fiasca, e Brida aveva parlato del Mago che era solita andare a trovare sulle montagne, ma lui non le aveva prestato attenzione.

“Figurati!” disse la voce di una donna, poco distante. “Figurati se le mie amiche sapessero che, stanotte, parteciperò a un autentico Sabba.”

Il Sabba delle streghe: una festa sopravvissuta al sangue, ai roghi, all'Età della Ragione e all'oblio. Lorens si sforzò per sentirsi a proprio agio, ripetendosi che lì dovevano esserci altre persone nella sua situazione. Notò che, accatastati al centro della radura, c'erano dei ciocchi di legno: avvertì un brivido.

Wicca era appartata, e stava conversando con un gruppo di persone. Allorché scorse Brida, andò a salutarla e a domandarle se tutto fosse a posto. La giovane ringraziò per quella gentilezza e le presentò Lorens.

“Ho invitato anche un'altra persona,” aggiunse.

Wicca la guardò, sorpresa. Ma, subito dopo, un sorriso illuminò il suo volto: Brida era sicura che sapeva chi fosse.

“Sono contenta,” replicò. “È una festa anche sua. Ed è molto tempo che non vedo quel vecchio stregone. Chissà che non abbia imparato qualcosa.”

Arrivarono altre persone, ma Brida non riuscì mai a distinguere chi fosse un Iniziato o un Iniziando e chi un invitato. Mezz'ora dopo, quando ormai un centinaio

di persone chiacchieravano a bassa voce nella radura, Wicca chiese il silenzio.

“È una cerimonia, questa,” disse. “Ma è anche una festa. Nessuna festa ha inizio prima che si riempiano i calici: vi prego, provvedete.”

Aprì la sua bottiglia e riempì il bicchiere di una persona che le stava accanto. Ben presto, le bottiglie presero a circolare, e il tono delle voci aumentò sensibilmente. Per ora Brida non intendeva bere: nella sua mente era ancora vivo il ricordo di un uomo che, in un campo di grano, le aveva mostrato i templi segreti della Tradizione della Luna. L'invitato tanto atteso non era ancora arrivato.

Adesso Lorens appariva rilassato: aveva attaccato a parlare con alcune persone vicine.

“È una festa!” esclamò ridendo, rivolto a Brida. Era venuto per assistere a eventi propri di un altro mondo, ma era semplicemente una festa. E comunque, assai più divertente dei convivi di scienziati che era obbligato a frequentare.

A una certa distanza dal suo gruppetto c'era un tipo con la barba bianca: in quella figura, identificò un cattedratico dell'università. Per qualche momento, non seppe che atteggiamento assumere, ma anche l'altro lo riconobbe e, dal punto in cui si trovava, levò il bicchiere per un brindisi.

Lorens provò un moto di sollievo: non esisteva più la caccia alle streghe, o ai loro simpatizzanti.

“Sembra un picnic,” commentò qualcuno, vicino a Brida. Effettivamente, sembrava un picnic - e ciò la irritava: si era aspettata qualcosa di più ritualistico, di più aderente ai Sabba che avevano ispirato Goya, Sans-Saens, Picasso. Prese una bottiglia e cominciò a bere.

Una festa. Percorrere il ponte tra il visibile e l'invisibile per mezzo di una festa. Brida era curiosa di vedere come potesse accadere qualcosa di sacro in un ambiente tanto profano.

La sera stava calando rapidamente, e i presenti continuavano a bere. Non appena l'oscurità minacciò di stendere la propria coltre sull'intera radura, alcuni uomini accesero un falò - senza attenersi ad alcun rituale specifico. Anche in passato, era così: prima di assumere il significato di potente elemento magico, il falò costituiva semplicemente una fonte luminosa. Una luce intorno alla quale si riunivano le donne per parlare dei loro uomini, delle loro esperienze magiche, degli incontri con i Succubi e gli Incubi, i temibili dèmoni sessuali dell'età medievale. Anche in altre epoche tutto ciò aveva il significato di una festa: un'immensa festa popolare, la celebrazione gioiosa della primavera e della speranza, in un'età nella quale essere felici e giocondi voleva dire sfidare la legge, perché a nessuno era permesso di divertirsi in un mondo creato solo per tentare i deboli. Rinchiusi nei loro cupi manieri, i signori della Terra guardavano i falò nelle foreste e si sentivano defraudati: quei villici si piccavano di voler conoscere la felicità - e chi sperimenta la contentezza non riesce più a vivere senza ribellarsi all'afflizione. Se quei contadini avessero cercato di essere felici per tutto l'anno, l'intero sistema politico e religioso sarebbe stato in pericolo.

Quattro o cinque persone, ormai piuttosto ebbre, presero a danzare intorno al falò - forse intendevano imitare quella che, nelle loro menti, era una festa di streghe. Tra i ballerini, Brida fu sorpresa di vedere un'Iniziata che aveva conosciuto in occasione della commemorazione del martirio delle “sorelle” fatta da Wicca. Rimase colpita da quella presenza: immaginava che gli adepti della Tradizione della Luna dovessero tenere un comportamento più consono al luogo sacro in cui si trovavano. Rammentò la notte trascorsa insieme al Mago: le bevute avevano ostacolato la loro comunicazione durante il viaggio astrale.

“I miei amici moriranno d'invidia,” sentì dire da qualcuno. “Non crederanno mai che sono stato qui.”

Per la giovane, la misura era colma: avvertì la necessità di allontanarsi per un po', di capire ciò che stava succedendo, di lottare contro il fortissimo desiderio di far ritorno a casa, di fuggire da lì, prima che la delusione permeasse tutto quello in cui aveva creduto per quasi un anno. Con lo sguardo, cercò Wicca: la donna stava ridendo e scherzando con un capannello di invitati. Il numero delle persone intorno al falò continuava ad aumentare: alcuni battevano le mani e cantavano; altri percuotevano le bottiglie con ramoscelli e chiavi, creando un accompagnamento ritmico.

“Ho bisogno di fare un giro,” disse, rivolgendosi a Lorens.

Il ragazzo era circondato da un gruppo di individui: tutti erano affascinati dalle sue storie sulle antiche stelle e sui miracoli della fisica moderna. Nell'udire le parole della fidanzata, interruppe immediatamente la conversazione.

“Vuoi che ti accompagni?”

“Preferisco andarci da sola.”

Brida si allontanò dal capannello e si diresse verso la foresta. Le voci erano sempre più alte e sguaiate, e tutta quella scena - le persone brille, i commenti, la gente che si burlava della stregoneria intorno al fuoco... - cominciò a confondersi nella sua testa. Aveva atteso a lungo quella notte, e adesso scopriva che si trattava semplicemente di una festa: una festa pressoché identica a quelle delle associazioni di beneficenza, in cui si cena, si beve, si raccontano storie e, poi, quasi fosse un obbligo, si discute della necessità di aiutare gli indios dell'Emisfero Meridionale o le foche del Polo Nord.

Prese a camminare nella foresta, mantenendo sempre il falò nel suo campo visivo. S'inerpicò lungo un sentiero che aggirava la roccia e che permetteva di osservare la scena dall'alto. Ma, anche vista da lassù, era uno spettacolo desolante: Wicca si aggirava tra i gruppi, chiedendo se tutto fosse a posto; molte persone danzavano intorno al falò; alcune coppie si scambiavano i loro primi baci alcolici. Lorens stava raccontando animatamente qualcosa a due uomini: forse parlava di un argomento adatto a un incontro al bar, non a una festa come quella. Un ritardatario si stava avvicinando dal bosco: con ogni probabilità un estraneo che, incoraggiato dal rumore,

veniva in cerca di qualche ora di svago.

No, quella camminata le era familiare.

Il Mago.

Brida ebbe un sussulto e si lanciò di corsa giù per il sentiero. Voleva incontrarlo prima che arrivasse alla radura. Aveva bisogno che lui l'aiutasse, com'era accaduto già molte volte in precedenza. Aveva la necessità di comprendere il significato di ciò che stava avvenendo.

'Wicca sa organizzare un Sabba in modo magistrale,' pensò il Mago, mentre si avvicinava. Poteva avvertire l'energia dei presenti che circolava liberamente. In quella fase del rituale, il Sabba assomigliava a una qualunque altra festa - era necessario che tutti i partecipanti arrivassero a una vibrazione unica. Nel primo Sabba della sua vita, era rimasto molto colpito da ciò: rammentò che aveva chiamato in disparte il suo Maestro, per domandargli che cosa stesse succedendo.

“Non sei mai andato a una festa?” gli aveva chiesto il Maestro, infastidito perché aveva interrotto una conversazione assai interessante.

Il Mago aveva risposto affermativamente.

“E cos'è che determina la riuscita di una festa?”

“Il fatto che tutti si divertano.”

“Gli uomini organizzano feste dal tempo in cui vivevano nelle caverne,” aveva replicato il Maestro. “Sono i primi rituali collettivi di cui si abbia notizia, e la Tradizione del Sole si è incaricata di mantenerli vivi fino a oggi. Una festa ben riuscita purifica l'astrale di tutti i partecipanti: tuttavia è molto difficile che ciò accada - è sufficiente la mancata sintonia di poche persone per deteriorare l'allegria comune. Questi individui si reputano più importanti degli altri, sono difficili da compiacere, pensano che quella sia soltanto una perdita di tempo perché non riescono a comunicare con il prossimo. E, alla fine, arrivano a farsi carico di una misteriosa giustizia: generalmente abbandonano la festa, portando con sé le larve astrali espulse da coloro che hanno saputo unirsi agli altri.

“Ricordati: il primo cammino diretto che conduce a Dio è la preghiera, il secondo è l'allegria.”

Erano trascorsi molti anni da quella conversazione con il suo Maestro e, da allora, il Mago aveva partecipato a molti Sabba: ecco perché era sicuro di trovarsi a una festa rituale abilmente organizzata. Il livello dell'energia collettiva aumentava un istante dopo l'altro.

Cercò Brida con lo sguardo: c'era molta gente, lì, e lui non era abituato alla folla. Sapeva di dover fornire il proprio apporto all'energia collettiva, era preparato a questo, ma prima aveva bisogno di abituarsi all'ambiente. La ragazza avrebbe potuto aiutarlo: sì, si sarebbe sentito più a suo agio non appena l'avesse incontrata.

Era un Mago. Sapeva come provocare la visione del punto luminoso: doveva soltanto alterare il proprio stato di coscienza, e il punto gli sarebbe apparso tra le persone. Per anni, lo aveva ricercato, e adesso si trovava solo a qualche decina di metri da lui.

Il Mago operò una trasformazione del proprio stato di coscienza. Di nuovo, rivolse lo sguardo alla festa. Con la percezione alterata, ora poteva scorgere aure di varie sfumature - tutte, però, tendevano al colore che sarebbe dovuto essere predominante in quella sera. 'Wicca è una grande Maestra, agisce sempre con grande perizia e

rapidità,' rifletté. Ben presto tutte le aure - le emanazioni di energia che circondano il corpo fisico - sarebbero risultate in sintonia, e la seconda parte del rituale avrebbe potuto aver inizio.

Spostò lo sguardo da sinistra a destra e, finalmente, localizzò il punto luminoso. Decise di fare una sorpresa alla ragazza: le si avvicinò silenziosamente.

“Brida,” disse.

L'Altra Parte si voltò.

“È andata a fare un giro” fu la risposta gentile.

Per un attimo che gli parve eterno, l'altro guardò l'uomo che aveva davanti.

“Devi essere il Mago di cui Brida mi ha parlato tanto,” disse Lorens. “Siediti con noi. Tornerà presto.”

Ma Brida era già lì: davanti a loro, con gli occhi sgomenti e il respiro ansante.

Il Mago intuì uno sguardo dall'altro lato del falò - lo identificò: era un'occhiata che non poteva vedere i loro punti luminosi, giacché soltanto le Altre Parti sono in grado di individuarsi reciprocamente. Di certo, era uno sguardo antico e intenso, che conosceva la Tradizione della Luna e il cuore delle donne e degli uomini.

Il Mago si voltò, pronto ad affrontare Wicca. Lei gli sorrise: in una frazione di secondo, aveva compreso tutto.

Anche gli occhi di Brida erano fissi sul Mago, e brillavano di felicità: era arrivato.

“Voglio presentarti Lorens,” disse. All'improvviso, la festa stava diventando divertente: non aveva bisogno di nessuna spiegazione.

Lo stato di coscienza del Mago era ancora alterato. Vide l'aura di Brida cambiare rapidamente colore, declinando verso la tonalità auspicata da Wicca per la festa. La giovane era gioiosa per il suo arrivo, e qualsiasi cosa lui avesse detto o fatto avrebbe potuto rovinarle l'Iniziazione. Doveva dominarsi, a qualunque costo.

“Piacere,” disse, rivolgendosi a Lorens. “Mi offriresti un goccio di vino?”

Il giovane sorrise e gli porse la bottiglia.

“Benvenuto nel gruppo,” replicò. “Sono sicuro che la festa ti piacerà.”

Dall'altro lato del falò, Wicca sviò lo sguardo e trasse un sospiro di sollievo: Brida non si era accorta di nulla. Quella giovane era un'ottima discepola - non avrebbe voluto allontanarla dall'Iniziazione di quella sera per il semplice fatto che non fosse riuscita a compiere il passo più semplice: entrare in contatto con la felicità altrui.

'Saprà badare a se stesso,' pensò. D'altronde, il Mago aveva alle spalle anni di lavoro e disciplina. Avrebbe saputo dominare un sentimento - almeno per il tempo necessario perché fosse rimpiazzato da un altro. Wicca rispettava quell'uomo per il suo lavoro e per la sua ostinazione, tuttavia avvertiva un certo timore quando pensava al suo potere.

Conversò con alcuni invitati, ma non riuscì a fugare la sorpresa per ciò a cui aveva appena assistito. E così, il motivo per il quale aveva riservato un'enorme attenzione alla giovane era soltanto “quello” - in fin dei conti, era una strega come tutte le altre che, passando attraverso varie incarnazioni, aveva appreso la Tradizione della Luna.

Brida era davvero l'Altra Parte del Mago.

'Il mio istinto femminile mostra segni di cedimento,' si disse. Lei aveva immaginato di tutto - tranne la cosa più ovvia. Si consolò pensando che, alla fine, la sua curiosità l'aveva portata a un risultato positivo: infatti, quello era il cammino scelto da Dio perché incontrasse di nuovo la sua discepola.

Il Mago vide in lontananza un conoscente e pregò il gruppo di scusarlo: intendeva raggiungerlo per scambiare quattro chiacchiere. Brida era euforica, le piaceva averlo accanto, tuttavia pensò che fosse meglio non trattenerlo. Il suo istinto femminile le suggeriva che era sconsigliabile che Lorens e quell'uomo trascorressero troppo tempo insieme: sarebbero potuti diventare amici - e quando due uomini sono innamorati della medesima donna, è preferibile che si odino piuttosto che instaurino un rapporto d'amicizia. In tal caso, infatti, finirebbero per perdere entrambi.

La giovane guardò le persone che ballavano intorno al falò, e avvertì il desiderio di imitarle. Invitò Lorens: per un momento, il giovane tentennò, poi prese coraggio. Le persone giravano e battevano le mani, bevevano vino e percuotevano le bottiglie vuote con chiavi e ramoscelli. Ogni volta che lei passava davanti al Mago, l'uomo sorrideva e le indirizzava un brindisi. Brida stava vivendo uno dei suoi giorni più belli.

Anche Wicca si unì alla danza: erano tutti rilassati e felici. Gli invitati, prima preoccupati di ciò che avrebbero raccontato, oppure spaventati per quello che sarebbero stati costretti a vedere, ora si integravano perfettamente nell'atmosfera - nello Spirito - di quella notte. La primavera era arrivata: bisognava celebrare e festeggiare, aprire il proprio cuore alla gioia dei giorni di sole e dimenticare al più presto i pomeriggi grigi e le serate trascorse in solitudine dentro casa.

Il battito delle mani aumentò d'intensità: era Wicca a dettare il ritmo - sincopato ma costante, che faceva confluire gli sguardi di tutti i presenti sul falò. Nessuno avvertiva più il freddo: era come se l'estate fosse già arrivata. Le persone intorno al fuoco cominciarono a togliersi i maglioni.

“Cantiamo!” esortò Wicca. E intonò ripetutamente un ritornello semplice, composto soltanto da due strofe: qualche momento dopo, tutti stavano cantando con lei. Pochi sapevano che si trattava di una formula mantica, nella quale non era importante il significato delle parole, bensì la loro sonorità. Era un suono di comunione con i Doni, e coloro che beneficiavano della Visione Magica - come il Mago e altri Maestri presenti - erano in grado di scorgere l'unione dei filamenti luminosi che prorompevano dai vari individui.

Stanco della danza, Lorens andò a infoltire la schiera dei “musicisti” con le bottiglie. A poco a poco, altri si allontanarono dal falò - qualcuno era stanco, qualcun altro era stato invitato da Wicca a sostenere ulteriormente il ritmo. Senza che nessuno si accorgesse di ciò che stava accadendo - tranne gli Iniziati, ovviamente -, la festa cominciava a penetrare nel territorio sacro. Ben presto, intorno al falò rimasero soltanto le adepte della Tradizione della Luna e le donne che sarebbero state iniziate quella notte.

Anche i discepoli di Wicca avevano smesso di ballare: l'Iniziazione degli uomini prevedeva un rituale differente, la cui celebrazione avveniva in un'altra data. In quei momento, a vorticare nel piano astrale sopra il falò era l'energia femminile, l'energia della trasformazione. Era così sin dai tempi remoti.

Brida cominciò a sentirsi accaldata. Non era qualcosa di attribuibile al vino, giacché aveva bevuto assai poco. Di sicuro, era legato alle fiamme. Avvertì un desiderio irrefrenabile di togliersi la blusa, ma provava vergogna - una vergogna che perdeva di significato man mano che cantava quella melodia elementare, battendo le mani e girando intorno al fuoco. Adesso aveva gli occhi fissi sul falò, e il mondo le sembrava sempre meno importante - era una sensazione molto simile a quella che aveva sperimentato quando le figure dei tarocchi le si erano rivelate per la prima volta.

'Sto entrando in trance,' pensava. 'E allora? La festa è davvero divertente!'

'Che musica strana,' si disse Lorens, mentre teneva il tempo sulla bottiglia. Attraverso il suo udito, esercitato ad ascoltare il corpo, si accorse che il ritmo dei battimani e il suono delle parole vibravano esattamente al centro del suo petto - proprio come gli accadeva ascoltando i timpani in un brano di musica classica. Curiosamente, però, quella cadenza sembrava coincidere con i battiti del cuore.

Via via che Wicca accelerava, anche il suo cuore batteva più velocemente. Con ogni probabilità, era qualcosa che sperimentavano tutti i presenti.

'Adesso il mio cervello riceve più sangue,' si affrettò a spiegare la sua mente scientifica. Ma lui stava partecipando a un rituale di streghe, e non era il momento di lasciarsi coinvolgere da un simile pensiero: avrebbe potuto discuterne con Brida in seguito.

“Sono a una festa, e voglio solo divertirmi!” esclamò, a voce alta. Qualcuno accanto a lui si disse d'accordo. Il ritmo del battito delle mani di Wicca aumentò ancora.

'Sono libera. E sono orgogliosa del mio corpo, giacché esso è la manifestazione di Dio nel mondo visibile.' Il calore del falò era insopportabile. La realtà quotidiana le appariva lontana: non voleva più preoccuparsi di cose superficiali. Si sentiva viva, il sangue le scorreva nelle vene, si era consegnata totalmente alla sua ricerca. Per Brida, danzare intorno al falò non era un'esperienza nuova: quei battiti di mani, quella musica e quel ritmo risvegliavano ricordi di epoche in cui era una Maestra della Sapienza del Tempo. Non era sola, no, perché quella festa rappresentava la riproposizione di un incontro: era un rincontro con se stessa e con la Tradizione che aveva praticato per molte vite. Avvertì un profondo rispetto per la sua persona.

Ora era di nuovo in un corpo - un bel corpo. Per milioni di anni, aveva lottato per sopravvivere in un mondo ostile: aveva abitato il mare, nuotato verso una riva, strisciato sulla terra, scalato gli alberi, camminato su quattro zampe - e adesso procedeva orgogliosamente con due piedi saldi sul terreno. Ma non esistevano corpi belli o corpi brutti, giacché tutti avevano compiuto il medesimo percorso, tutti erano una parte visibile dell'anima che vi dimorava.

Lei era orgogliosa - profondamente orgogliosa - del proprio corpo.

Si tolse la blusa.

Non portava reggiseno - ma ciò era ininfluente. Brida era fiera delle sue carni, e nessuno avrebbe potuto biasimarla per quell'azione: anche se avesse avuto settant'anni, si sarebbe mostrata orgogliosa del suo corpo, giacché era attraverso di esso che l'anima poteva compiere le proprie opere.

Le altre donne intorno al falò si comportarono in modo identico - neppure questo aveva una qualche importanza.

Si slacciò la cintura, e la veste scivolò sul suolo - e rimase completamente nuda. In quel momento, provò la più appagante sensazione di libertà della sua vita: quel gesto non aveva alcuna motivazione. L'aveva fatto perché la nudità era l'unico modo di dimostrare che la sua anima era libera in quel momento. Non importava che fossero presenti altre persone, vestite, e che la guardassero - desiderava soltanto che quegli individui percepissero attraverso i propri corpi le sensazioni che pervadevano ogni fibra della sua persona. Poteva danzare liberamente, poiché niente la ostacolava nei movimenti. Ogni atomo del suo corpo entrava in contatto con l'aria - un'entità davvero generosa, visto che le portava segreti e profumi lontani, cose e misteri che la sfioravano dalla testa ai piedi.

Gli individui che ritmavano il tempo sulle bottiglie notarono che le donne intorno al falò erano nude. Battevano i palmi, si prendevano per mano e cantavano - ora in tono soave, ora in maniera frenetica. Era impossibile capire chi stabilisse il ritmo e l'enfasi di quella musica - se fossero le bottiglie o i battimani, oppure la melodia stessa. Tutti sembravano pienamente consapevoli di ciò che stava succedendo, ma se qualcuno avesse trovato il coraggio di fermare il flusso ritmico, non ci sarebbe riuscito. A quel punto del rituale, una delle maggiori preoccupazioni della Maestra era fare in modo che i partecipanti non si accorgessero di essere in trance. Dovevano avere l'impressione di controllare se stessi, sebbene non fosse così. Comunque, Wicca non stava violando l'unica legge sulla quale la Tradizione non ammetteva cedimenti, visto che applicava punizioni estremamente severe: interferire nella volontà degli altri.

In qualsiasi caso, tutti i presenti sapevano che stavano partecipando a un Sabba - in particolar modo per le streghe, per le quali la vita rappresenta la comunione con l'Universo.

In seguito, allorché questa serata sarebbe stata soltanto un ricordo, nessuno dei partecipanti si sarebbe concesso commenti su ciò che aveva visto. Non esisteva alcuna proibizione al riguardo, ma tutte le persone avvertivano la presenza di una forza possente, misteriosa e sacra, intensa e implacabile, che un essere umano non avrebbe mai osato sfidare.

“Ruotate!” ordinò l'unica donna ancora vestita: indossava un abito nero che scendeva fino ai piedi. Tutte le altre - nude - danzavano, battevano le mani e ora piroettavano su se stesse.

Un uomo posò accanto a Wicca una pila di abiti. Tre di essi sarebbe stati usati per la prima volta - due presentavano uno stile assai simile. Appartenevano a persone con il medesimo Dono - il Dono si palesava attraverso il modo in cui si sognava il vestito.

Non era più necessario battere le mani - eppure tutti continuavano a comportarsi come se lei scandisse ancora il ritmo.

Wicca si inginocchiò, avvicinò i due pollici alla fronte e cominciò a evocare il Potere.

Adesso, lì, aleggiava il Potere della Tradizione della Luna - la Sapienza del Tempo. Era una potestà pericolosissima, che le streghe riuscivano a evocare soltanto dopo aver raggiunto il ruolo di Maestre. Wicca sapeva come rapportarsi a essa ma, nonostante ciò, invocò la protezione del suo Maestro.

In quella potestà dimorava la Sapienza del Tempo. Lì allignava il Serpente, saggio e dominatore. Solo la Vergine, bloccando il Serpente sotto il calcagno, era in grado di dominare il Potere. Ecco perché Wicca rivolse le proprie preghiere alla Vergine Maria, implorando la purezza della Sua anima, la fermezza della Sua mano e la

protezione del Suo manto, affinché potesse far scendere quella potestà sulle donne che aveva davanti, senza che essa le concupisse o le rendesse schiave.

Con il viso rivolto al cielo, la voce ferma e rassicurante, recitò le parole dell'apostolo Paolo:

Se uno distrugge il tempio di Dio,
Dio distruggerà lui.
Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.
Nessuno si illuda.
Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo,
si faccia stolto per diventare sapiente;
perché la sapienza di questo mondo
è stoltezza davanti a Dio.
Sta scritto infatti:
“Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.”
E ancora:
“Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.”
Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini,
perché tutto è vostro:
... il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro
- tutto è vostro!

Con alcuni cenni, Wicca fece rallentare il ritmo dei battimani. Anche le bottiglie risuonarono più lentamente, e le donne ruotarono a una velocità sempre minore. La Maestra aveva il controllo del Potere. Poiché l'intera orchestra - dalla tromba più squillante al violino più suadente - doveva interpretare la parte alla perfezione, ora le occorreva l'aiuto della potestà - senza abbandonarsi a essa, però.

La donna batté le mani e pronunciò le formule appropriate. Lentamente, le persone smisero di suonare e di danzare. Le streghe si avvicinarono a Wicca e presero i loro abiti - soltanto tre donne rimasero nude. Il suono si era protratto ininterrottamente per un'ora e ventotto minuti, e lo stato di coscienza di tutti i presenti risultava alterato: nonostante ciò, tranne le donne nude, nessuno aveva perduto la nozione di dove si trovava e di ciò che stava facendo.

Le tre nude erano in trance. Wicca protese la sua spada rituale e indirizzò verso le donne tutta l'energia concentrata nella punta.

Nel giro di pochi istanti, i loro Doni si sarebbero manifestati e avrebbero rappresentato il loro modo di servire il prossimo, dopo aver percorso sentieri lunghi e tortuosi, fino ad arrivare lì. Il mondo le aveva messe alla prova in innumerevoli maniere: erano degne di ciò che avevano conquistato. Nella vita quotidiana avrebbero continuato a palesare debolezze, risentimenti, piccole bontà e modeste crudeltà. Avrebbero seguitato a sperimentare l'angoscia e l'estasi, come tutti coloro che si trovano a vivere una realtà ancora in trasformazione. Ma, a tempo debito, ciascuna avrebbe appreso che nell'intimo di ogni essere umano esiste qualcosa di molto più importante di se stesso: il proprio Dono. Sì, nel cuore di ogni individuo Dio ha riposto un Dono - uno strumento che Egli utilizza per manifestarsi al mondo e aiutare l'umanità. Il Signore ha scelto proprio l'uomo come Suo braccio destro sulla Terra.

Alcuni arrivavano a conoscere il proprio Dono attraverso la Tradizione del Sole, altri per mezzo della Tradizione della Luna. In qualsiasi caso, tutti finivano per scoprirlo - magari dopo varie incarnazioni.

Wicca si fermò davanti alla grande pietra collocata in quel luogo dai sacerdoti celti. Nei loro abiti neri, le streghe si disposero intorno a lei, formando un semicerchio.

La donna guardò le tre nude: i loro occhi brillavano.

“Avvicinatevi.”

Le donne si mossero verso il centro del semicerchio. A questo punto, Wicca chiese loro di sdraiarsi sul terreno, con le braccia aperte a croce.

Il Mago scorse Brida che si distendeva. Si sforzò per concentrarsi sulla sua aura, ma era un uomo - e un uomo preferisce ammirare il corpo di una donna.

Non voleva ricordare. Non voleva sapere se stesse soffrendo o no. Era consapevole di una cosa soltanto: che la missione dell'Altra Parte di sé al suo fianco era compiuta.

'Peccato che sia rimasto con lei così poco.' No, si trattava di un pensiero illogico: in qualche luogo del Tempo, avevano condiviso a lungo lo stesso corpo, avevano sofferto i medesimi dolori ed erano stati felici provando delle gioie identiche. Erano stati riuniti in un'unica persona, magari camminando in un bosco simile a quello, osservando di notte quelle stelle che ancora brillavano nel cielo. Rise del suo Maestro, che l'aveva obbligato a trascorrere così tanto tempo nella foresta solo perché potesse rendersi conto del suo incontro con l'Altra Parte.

Ma questa era la Tradizione del Sole - che obbligava ciascuno ad apprendere quello che avrebbe potuto servirgli, e non solo quello che desiderava. Il suo cuore di uomo si sarebbe lungamente offerto alle lacrime, mentre il suo cuore di Mago esultava ed era grato alla foresta.

Wicca guardò le tre donne sdraiate davanti ai suoi piedi e ringraziò Dio di aver potuto continuare la propria opera per molte vite: la Tradizione della Luna era inestinguibile. La radura era stata consacrata da sacerdoti celti in un tempo ormai dimenticato, ma pochissimi rituali di allora si erano conservati fino ai giorni nostri. Era rimasto qualche strumento: per esempio, la pietra che campeggiava alle sue spalle. Si trattava di un blocco immenso, impossibile da trasportare per braccia umane. Gli Esseri Antichi, però, sapevano come muovere simili mastodonti con la magia. Avevano edificato piramidi, osservatori astronomici e intere città su impervie montagne del Sud America, servendosi unicamente delle forze proprie della Tradizione della Luna. Ormai queste conoscenze non erano più necessarie all'uomo, ed erano state sprofondate nei gorghi del Tempo, affinché non venissero sfruttate per scopi malvagi. Comunque, per mera curiosità, Wicca avrebbe voluto sapere come ciò avvenisse.

Lì, adesso, erano presenti alcuni spiriti celti, ai quali rivolse un rispettoso saluto. Erano maestri che non si reincarnavano più, e che facevano parte del governo segreto della Terra: senza di loro, senza la forza della loro sapienza, il pianeta sarebbe stato privo di una guida da molto tempo. Essi si libravano al di sopra degli alberi sulla sinistra della radura; da quei corpi astrali promanava un'intensa luce bianca. Attraversando i secoli, si recavano in quel luogo a ogni Equinozio, per verificare se la Tradizione si mantenesse viva. “Continua a esistere,” replicava Wicca, con un certo orgoglio: la celebrazione degli Equinozi si era perpetuata anche dopo la scomparsa della cultura celtica dalla Storia ufficiale del mondo. Niente e nessuno, all'infuori di Dio e della Sua Mano, può cancellare la Tradizione della Luna.

Rimase concentrata sui sacerdoti per lunghi momenti. Che cosa avrebbero pensato degli uomini d'oggi? Avevano forse nostalgia del tempo in cui frequentavano quel luogo, quando il contatto con Dio sembrava più semplice e più diretto? Wicca pensava che non fosse così - e il suo istinto glielo confermava. Erano i sentimenti umani che edificavano il giardino di Dio e, di conseguenza, risultava indispensabile che gli individui vivessero a lungo, in epoche differenti, praticando usanze diverse. Proprio come l'intero Universo, l'uomo seguiva un preciso cammino evolutivo, che gli consentiva di migliorare giorno dopo giorno - e questo anche se avesse dimenticato le lezioni imparate poche ore prima, se non avesse sfruttato ciò che aveva appreso, se avesse reclamato che la vita era ingiusta.

“Perché il Regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, e dorma e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come.” Queste lezioni restavano impresse nell'Anima del Mondo e arrecavano un beneficio a tutta l'umanità. Di certo, era indispensabile che continuassero a esistere persone come quelle che si trovavano nella radura adesso, “individui che non temevamo la Notte Buia dell'Anima”, come diceva il mistico Juan de La Cruz. Ogni

passo, ogni atto di fede riscattava di nuovo l'intera razza umana. Fino a quando ci fossero state persone consapevoli che la sapienza dell'uomo poteva dirsi stoltezza davanti a Dio, il mondo avrebbe proseguito nel suo cammino di luce.

Si sentì orgogliosa delle sue discepole e dei suoi discepoli, capaci di sacrificare gli agi e le consolazioni di una realtà nota per accettare la sfida di scoprirne una nuova.

Tornò a guardare le tre donne nude, sdraiate sul terreno con le braccia spalancate, e cercò di vestirle con il colore dell'aura che emanavano. In quel momento, attraversavano il Tempo e si incontravano con molte Altre Parti di sé perdute. Da quella sera, si sarebbero votate alla missione che le aspettava da quando erano nate. Una di loro aveva superato i sessant'anni, ma l'età non aveva alcuna rilevanza. Era fondamentale che ora si trovassero di fronte al destino che le aveva pazientemente attese: da quella notte, avrebbero utilizzato i loro Doni per evitare che alcune piante del giardino di Dio venissero distrutte. Ciascuna di esse era arrivata lì spinta da una motivazione diversa - una pena d'amore, la noia della routine, la ricerca del Potere. Tutte avevano affrontato la paura, la pigrizia e le innumerevoli delusioni di chi persegue il cammino della magia. In qualsiasi caso, erano giunte esattamente alla meta auspicata, giacché la Mano di Dio guida sempre chi segue la propria strada con fede.

'Con i suoi Maestri e i suoi rituali, la Tradizione della Luna è davvero affascinante. Tuttavia esiste anche un'altra Tradizione,' pensò il Mago, con lo sguardo fisso su Brida: avvertiva una certa invidia nei confronti di Wicca, che le sarebbe stata accanto per lungo tempo. 'Una Tradizione molto più difficile, perché era paradossalmente più semplice - e le cose semplici risultano sempre troppo complicate.' I suoi Maestri erano sparsi per il mondo, e spesso ignoravano la grandiosità dei loro insegnamenti, giacché insegnavano seguendo un impulso che di solito sembrava assurdo. Erano falegnami, poeti, matematici, gente che svolgeva ogni professione immaginabile e aveva abitudini diversissime, che abitava tutti i luoghi del pianeta. Gente che, in qualche momento, aveva avvertito la necessità di parlare con qualcuno, di spiegare un sentimento che le riusciva difficile da comprendere, ma che non era in grado di tener chiuso nel suo intimo. Era questo il modo in cui la Tradizione del Sole operava, affinché la sua sapienza non andasse perduta. Incarnava l'impulso della Creazione.

Dovunque l'uomo avesse posato il proprio piede, c'era sempre una traccia della Tradizione del Sole: una scultura, un tavolo, i versi di un poema trasmesso di generazione in generazione da un determinato popolo. La Tradizione parlava per mezzo di individui perfettamente identici al loro prossimo - ma che una certa mattina, o un certo pomeriggio, osservando il mondo, avevano percepito la presenza di qualcosa di più grande. Involontariamente si erano immersi in un mare sconosciuto, dal quale sovente avevano scelto di rifuggire. In tutte le incarnazioni, ogni essere umano accedeva almeno una volta ai segreti dell'Universo.

E così, senza alcuna volontà, gli capitava di dover affrontare la Notte Buia - sfortunatamente, spesso non credevano in se stessi e si rifiutavano di tornarvi. E il Sacro Cuore, il cui amore nutriva l'intero mondo, la sua pace e il sua fiducia, era di nuovo circondato di spine.

Wicca avvertì un moto di gratitudine per il fatto di essere una Maestra della Tradizione della Luna. La avvicinavano persone che volevano apprendere, mentre chi si accostava alla Tradizione del Sole perlopiù desiderava fuggire da ciò che la vita gli stava insegnando.

'Ora questo non ha più importanza,' pensò Wicca. Il tempo dei miracoli stava ritornando, e nessuno poteva rimanere estraneo ai cambiamenti che il mondo cominciava a sperimentare per il futuro. Nel giro di pochi anni, la forza della Tradizione del Sole si sarebbe manifestata in tutta la sua luce e potenza, e le persone che non avessero seguito il loro cammino si sarebbero sentite insoddisfatte di se stesse - e avrebbero dovuto inevitabilmente operare una scelta.

Accettare un'esistenza intrisa di delusione e di dolore, oppure arrivare a comprendere che gli uomini sono nati per essere felici. Dopo aver effettuato la scelta, sarebbe risultato impossibile cambiare: e la grande lotta - una *Jihad* - sarebbe iniziata.

Con un movimento preciso del braccio, impugnando la propria spada rituale, Wicca tracciò un cerchio nell'aria. All'interno di quel circolo invisibile, disegnò la stella a cinque punte che gli stregoni identificavano con il nome di “Pentagramma” - essa rappresentava tutti gli elementi che agivano nell'uomo. Adesso, attraverso il Pentagramma, le donne sdraiate sul terreno sarebbero entrate in contatto con il mondo della luce.

“Chiudete gli occhi,” ordinò Wicca.

Le tre nude obbedirono.

Con la spada, la Maestra eseguì alcuni gesti rituali sopra la testa di ciascuna di esse.

“Ora aprite gli occhi delle vostre anime.”

Brida aprì gli occhi. Si trovava in un deserto: un luogo che le parve familiare.

Si rammentò di aver già veduto quel posto. Con il Mago.

Lo cercò con lo sguardo, ma gli fu impossibile scorgerlo. In qualsiasi caso, non aveva paura: si sentiva tranquilla e felice. Sapeva chi era, in quale città viveva - ed era conscia che altrove nel tempo si stava svolgendo una festa. Nulla di tutto questo, però, aveva importanza: il paesaggio che le si stendeva davanti era infinitamente più bello - la sabbia, le montagne sullo sfondo e un'enorme roccia proprio di fronte a lei.

“Benvenuta,” disse una voce.

Accanto era comparso un uomo: portava abiti simili a quelli dei suoi nonni.

“Sono il Maestro di Wicca. Quando diventerai una Maestra, sarà qui che le tue discepole incontreranno Wicca. E questo si ripeterà con altri Iniziati, finché l'Anima del Mondo si manifesterà.”

“Io sto partecipando a un rituale di streghe,” disse Brida. “A un Sabba.”

Il Maestro rise.

“Tu hai affrontato il tuo Cammino. Pochi hanno il coraggio di una simile azione. Preferiscono seguire una strada che non gli appartiene.

“Tutti possiedono il proprio Dono, eppure si rifiutano di vederlo e accettarlo. Tu lo hai accolto: il tuo incontro con esso rappresenta la tua comunione con il Mondo.”

“Ma... a cosa mi serve?”

“Per edificare il giardino di Dio.”

“Ho una vita davanti,” replicò Brida. “E voglio viverla come tutti gli altri. Voglio poter sbagliare. Poter essere egoista. Avere dei difetti. Capisci?”

Il Maestro sorrise. Nella sua mano destra si materializzò un mantello azzurro.

“Non esiste alcun modo di stare vicino alle persone se non essere una di loro.”

Intorno a Brida, lo scenario mutò. Ora non si trovava più nel deserto, ma in un ambiente liquido, nel quale fluttuavano strane entità.

“La vita è proprio questo,” disse il Maestro. “Una serie di errori. Per milioni di anni, le cellule continuarono a riprodursi in un modo assolutamente perfetto, finché una di esse non commise un errore. E, a causa dello sbaglio, qualcosa mutò, interrompendo quella ripetizione infinita e determinando un'evoluzione.”

Brida osservava quel mondo liquido, affascinata. Non si domandava come potesse respirare lì dentro. In qualsiasi caso, riusciva a udire la voce del Maestro, riusciva a ricordare un viaggio assai simile, iniziato in un campo di grano.

“Sì, è stato un errore a far muovere il mondo,” disse il Maestro. “Non devi mai aver paura di sbagliare.”

“Adamo ed Eva, però, furono cacciati dal Paradiso.”

“Ma un giorno vi ritorneranno. Avendo appreso il miracolo dei cieli e dei mondi. Dio era conscio del Suo gesto, allorché attirò la loro attenzione sull'albero del Bene e del Male.

“Se non avesse voluto che le due creature ne mangiassero il frutto, avrebbe taciuto.”

“Per quale motivo ne parlò, allora?”

“Per mettere in moto l'Universo.”

Lo scenario cambiò di nuovo: la ragazza si ritrovò nel deserto, di fronte alla roccia. Era l'alba, e una luce rosata cominciava a inondare l'orizzonte. Il Maestro le si avvicinò con il mantello.

“In questo momento, io ti consacro e ti benedico. Il tuo Dono è uno strumento di Dio. Che tu possa diventare un buon artefice.”

Con entrambe le mani, Wicca sollevò il vestito della più giovane delle tre donne. L'offrì simbolicamente ai sacerdoti celti che assistevano al rito, i cui corpi astrali si libravano sopra gli alberi. Poi si voltò verso la ragazza.

“Alzati,” disse.

Brida si alzò. Le ombre del falò danzavano sulla sua persona nuda. In un'epoca remota, un altro corpo era stato consumato da quelle medesime fiamme. Ma quel tempo era ormai passato.

“Solleva le braccia.”

La giovane obbedì, e Wicca le infilò l'abito.

“Io ero lì nuda,” disse la giovane al Maestro, appena l'uomo l'ebbe vestita con il mantello azzurro. “E non provavo alcuna vergogna.”

“Se non fosse stato per la vergogna, Dio non avrebbe mai scoperto che Adamo ed Eva avevano mangiato la mela.”

Il Maestro stava guardando il sorgere del sole: sembrava distratto, ma non lo era - Brida lo sapeva.

“Non devi mai avere vergogna,” proseguì l'uomo. “Accetta ciò che la vita ti offre e sforzati di bere dalle coppe che ti vengono presentate. Si devono assaporare tutti i vini: di alcuni, solo qualche sorso; di altri, l'intera bottiglia.”

“Come posso riconoscerli?”

“Dal gusto. Soltanto chi ha assaggiato il vino cattivo sa individuare quello buono.”

Prima di occuparsi dell'Inizianda successiva, Wicca fece girare Brida, finché ebbe il viso rivolto al falò. Il fuoco ridestava l'energia del suo Dono, affinché potesse manifestarsi definitivamente. In quel momento, la giovane stava assistendo al sorgere di un sole - un sole che, da allora, avrebbe illuminato la sua vita.

“Ora devi andare via,” disse il Maestro, quando il sole ebbe superato completamente la linea dell'orizzonte.

“Adesso non ho paura del mio Dono,” replicò Brida. “So dove andare e cosa devo fare. E so che qualcuno mi ha aiutata.

“Sono già stata in questo posto. C'erano persone che danzavano, e un tempio segreto della Tradizione della Luna.

Il Maestro non disse nulla. Si voltò verso di lei e fece un cenno con la mano destra.

“Sei accettata e benedetta. Che il tuo cammino sia di Pace, nei momenti di Pace. E di Lotta, nei momenti di Lotta. Ricordati di non confondere mai i due momenti.”

La figura del Maestro cominciò a dissolversi, al pari del deserto e dell'enorme roccia. Rimase soltanto il sole, che prese a stemperarsi nell'azzurro del cielo. A poco a poco, la volta celeste divenne scura: quel sole ricordava tremendamente le fiamme di un falò.

Era ritornata. Si ricordava ogni cosa: i rumori, il battito delle mani, la danza, la trance. Rammentava di essersi spogliata davanti a tutte quelle persone, e ora provava un certo imbarazzo. Ma serbava memoria anche dell'incontro con il Maestro. Cercò di dominare la vergogna, la paura e l'ansia - che l'avrebbero accompagnata per sempre: doveva soltanto abituarsi.

Wicca chiese alle tre Iniziate di rimanere al centro del semicerchio formato dalle donne. Poi le streghe si presero per mano e chiusero il circolo.

Intonarono dei canti che nessuno osò accompagnare: il suono fluiva dalle loro labbra quasi chiuse, originando una vibrazione strana, che si fece sempre più acuta, fino ad assomigliare allo strido di un uccello impazzito. In futuro, anche lei avrebbe imparato a emettere quei suoni. Avrebbe appreso tantissime cose e sarebbe diventata una Maestra. Che avrebbe iniziato altre donne e altri uomini alla Tradizione della Luna.

Per tutto questo, però, sarebbe stato necessario molto tempo. E lei aveva tutto il tempo del mondo, ora che aveva ritrovato il proprio destino - e qualcuno disposto ad aiutarla. L'Eternità le apparteneva.

Adesso ogni persona appariva circondata da un colore strano, e Brida si sentì disorientata. Preferiva il mondo di prima.

Le streghe terminarono il loro canto.

“L'Iniziazione della Luna è compiuta e accettata,” disse Wicca. “Ora il mondo è il vostro campo: premuratevi che il raccolto sia abbondante.”

“Ho una strana sensazione,” disse una delle Iniziate. “La mia vista vacilla. Non riesco a veder bene.”

“Non è niente. Per la prima volta, siete in grado di scorgere il campo di energia intorno alle persone - l'aura, questo è il suo nome. Si tratta del primo passo lungo il cammino dei Grandi Misteri. Fra poco la visione scomparirà, ma io vi insegnerò come provocarla di nuovo.”

Con un gesto rapido e agile, lanciò la spada rituale, che si conficcò nel terreno; l'impugnatura vibrò per qualche attimo a causa della forza dell'impatto.

“La cerimonia è terminata,” disse la Maestra.

Brida si avvicinò a Lorens. Gli occhi del giovane brillavano, e lei era consapevole del suo orgoglio e del suo amore. Sarebbero potuti crescere insieme - e insieme avrebbero potuto inventare un modo nuovo di vivere, scoprire l'immenso Universo che gli stava davanti, in attesa di incontrare persone dotate di un qualche coraggio.

Ma c'era un altro uomo. Mentre conversava con il Maestro, la giovane aveva compiuto la propria scelta. Perché l'altro avrebbe saputo tenerle la mano nei momenti difficili e condurla con esperienza e amore attraverso la Notte Buia della Fede. Lei avrebbe imparato ad amarlo - e il suo amore si sarebbe dimostrato grande quanto il rispetto che nutriva per lui. Percorrevano entrambi la strada della conoscenza e, grazie al suo aiuto, era arrivata fino a quel punto. Accanto a quell'individuo, un giorno avrebbe finito per apprendere la Tradizione del Sole.

Ora sapeva di essere una strega. Per secoli, aveva frequentato l'arte della stregoneria, e adesso aveva ripreso il suo posto. Da quella sera, la conoscenza era diventata la cosa più importante della sua vita.

“Andiamo,” disse a Lorens, non appena lo raggiunse. Il giovane guardava con ammirazione la donna in nero che aveva davanti. Brida sapeva che, in quel momento, il Mago la stava vedendo vestita di azzurro.

Porse al fidanzato la sacca con gli abiti che indossava all'arrivo.

“Tu avviati, e cerca di procurarci un passaggio. Io devo parlare con una persona.”

Lorens prese il borsone. Ma fece soltanto qualche passo in direzione del sentiero che si inoltrava nella foresta. Il rituale era terminato, e ora si trovavano di nuovo nel mondo degli uomini, con i suoi amori, le sue gelosie e le sue guerre di conquista.

Era tornata anche la paura. Brida era strana.

“Non so se Dio esiste,” disse il giovane, rivolgendosi agli alberi circostanti. “Ma è qualcosa a cui non posso pensare ora, giacché devo affrontare un altro enigma.”

Si rese conto che parlava in una maniera insolita, con una sicurezza strana, che non aveva mai creduto di possedere. Comunque, in quel momento, era convinto che gli alberi lo stessero ascoltando.

“Forse tutte le persone qui intorno non mi capiscono, forse disprezzano i miei sforzi, ma io so di possedere il loro stesso coraggio, perché ricerco Dio anche se non sono credente.

“Se esiste, dev'essere il Dio degli Impavidi.”

Lorens notò che le mani gli tremavano leggermente. Non era riuscito a comprendere quasi nulla del cerimoniale di quella sera. Sapeva di essere sprofondato in trance - soltanto questo. Eppure il tremito delle mani non era imputabile alla sua immersione nella “Notte Buia”, come la definiva Brida.

Guardò il cielo: di nuovo appariva coperto di nuvole basse. Sì, Dio era il Signore degli Impavidi. E avrebbe saputo capirlo, perché i coraggiosi sono coloro che decidono nonostante la paura. Che sono tormentati dal demonio a ogni passo del cammino. Che si angosciano per ogni loro azione, domandandosi se siano nel giusto

o nell'errore.

E, nonostante ciò, agiscono: agiscono perché anch'essi credono nei miracoli, proprio come le streghe che danzavano intorno al falò poco prima.

Era possibile che Dio stesse tentando di ritornare da lui - attraverso quella ragazza che ora si stava avvicinando a un altro uomo. Se Brida se ne fosse andata, forse il Signore si sarebbe dileguato per sempre. La sua grande opportunità era lei, giacché Lorens sapeva che il modo migliore di arrivare alla comunione con Dio contemplava l'amore. No, non voleva perdere l'occasione di riaverLo accanto.

Trasse un profondo respiro: inspirò l'aria fredda e pura della foresta. Fece una promessa sacra a se stesso.

Dio era il Signore degli Impavidi.

Brida si diresse verso il Mago. Si incontrarono nei pressi del falò. Era difficile parlare.

Fu la giovane a spezzare il silenzio.

“Percorriamo lo stesso cammino, vero?”

L'uomo annuì.

“E allora procediamo insieme.”

“Ma tu non mi ami,” disse il Mago.

“No, ti amo. Ancora non conosco il mio amore per te, ma io ti amo. Tu sei l'Altra Parte di me.”

In quel momento, però, il Mago aveva lo sguardo distante. Stava ripensando alla Tradizione del Sole, a una delle sue lezioni più importanti: quella dell'Amore. L'Amore era l'unico ponte tra l'invisibile e il visibile noto a tutti gli esseri umani, il solo linguaggio efficace per rendere comprensibile ciò che l'Universo insegnava quotidianamente agli uomini.

“Non me ne andrò,” disse la ragazza. “Rimarrò con te.”

“Il tuo fidanzato ti sta aspettando,” replicò l'altro. “Io benedirò il vostro amore.”

Brida lo guardò senza capire.

“Nessuno può possedere un tramonto come quello che tu e io abbiamo ammirato un giorno,” proseguì il Mago. “Proprio come nessuno può possedere un pomeriggio con la pioggia che batte sui vetri, o la serenità che diffonde intorno a sé un bambino che dorme, o il momento magico in cui le onde s'infrangono sugli scogli. No, nessuno può possedere ciò che esiste di più bello sulla Terra - eppure sono tutte cose che possiamo conoscere e amare. È attraverso questi momenti che Dio si rivela agli uomini.

“Non siamo padroni né del sole, né del pomeriggio, né delle onde, e neppure della visione di Dio - giacché non possiamo possedere noi stessi.”

Il Mago tese la mano verso Brida e le offrì un fiore.

“Quando ci siamo conosciuti - ma è come se ti conoscessi da sempre, poiché non riesco a ricordare come fosse il mondo prima -, ti ho mostrato la Notte Buia. Volevo vedere in che modo affrontavi i tuoi limiti. Sapevo già di trovarmi di fronte all'Altra Parte di me, la quale mi avrebbe insegnato tutto ciò che avrei dovuto apprendere. È per questo che Dio ha diviso l'uomo e la donna.”

Brida carezzò il fiore: era il primo che vedeva dopo tanti mesi. La primavera era

arrivata.

“Le persone regalano i fiori perché essi incarnano il vero senso dell'amore. Chi cerca di possedere un fiore, vede la sua bellezza appassire. Ma chi lo ammira in un campo, lo porterà sempre con sé. Perché il fiore si fonderà con il pomeriggio, con il tramonto, con l'odore della terra bagnata e con le nuvole all'orizzonte.”

Brida fissava il fiore. Il Mago glielo prese e lo restituì alla foresta.

Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime. Si sentiva estremamente orgogliosa dell'Altra Parte di sé.

“È quanto mi ha insegnato la foresta. Tu non sarai mai totalmente mia, e perciò ti avrò sempre con me. Sei stata la speranza dei miei giorni di solitudine, l'angoscia dei miei momenti di dubbio, la certezza dei miei istanti di fede.

“Poiché sapevo che un giorno l'Altra Parte di me sarebbe arrivata, mi sono dedicato ad apprendere la Tradizione del Sole. Ed è solo perché ero sicuro della tua esistenza che ho continuato a esistere.”

Brida non riusciva a trattenere le lacrime.

“Quando sei arrivata, ho capito tutto. Eri lì per affrancarmi dalla schiavitù che avevo creato per me stesso, per dirmi che ero libero - che potevo tornare nel mondo e alle sue cose. È stato allora che ho compreso ciò che dovevo capire. Io ti amo più di tutte le donne che ho conosciuto nella mia vita, più di quanto abbia amato la giovane che, involontariamente, indirizzò il mio cammino verso la foresta. In ogni minuto dell'esistenza, rammenterò sempre che l'amore è libertà. Per imparare questa lezione, ho impiegato molti anni.

“Il suo insegnamento mi ha esiliato, e ora mi libera.”

Le fiamme del falò crepitavano ancora; alcuni ritardatari erano in procinto di lasciare la radura. Ma la ragazza non udiva nulla di ciò che stava succedendo.

“Brida.” Una voce lontana la chiamava.

“Ehi, sta dicendo a te, ragazzina!” esclamò il Mago. Era la frase di un vecchio film. Si sentiva pervaso dalla felicità, perché aveva voltato un'altra pagina importante del libro della Tradizione del Sole. Avvertì la presenza del suo Maestro - anche lui aveva scelto quella serata per la sua nuova Iniziazione.

“Mi ricorderò di te per tutta la vita, e tu ti ricorderai di me. Proprio come ci ricorderemo dei crepuscoli, delle finestre bagnate di pioggia, delle cose che porteremo sempre con noi perché non possiamo possederle.”

“Brida!” chiamò di nuovo Lorens.

“Va' in pace,” disse il Mago. “E asciugati le lacrime. Oppure dai la colpa alla cenere del falò.

“Non dimenticarmi mai.”

La ragazza sapeva che non aveva alcun bisogno di pronunciare quelle parole. Eppure volle dirle.

Wicca si accorse che tre persone avevano dimenticato le bottiglie vuote. Avrebbe dovuto richiamarle perché tornassero a riprenderle.

“Fra poco, il fuoco sarà spento,” disse.

L'uomo continuò a tacere. Dal falò salivano ancora delle fiamme, sulle quali teneva fisso lo sguardo.

“Non mi pento di essere stata innamorata di te, un giorno,” proseguì la donna.

“Nemmeno io,” disse il Mago.

Wicca avvertì un immenso desiderio di parlarle della ragazza. Ma tacque. Gli occhi dell'altro ispiravano rispetto e rivelavano sapienza.

“Peccato che io non sia l'Altra Parte di te,” disse, riprendendo l'argomento. “Saremmo stati una splendida coppia.

Ma il Mago non ascoltava più le parole della donna. Davanti a lui si apriva un mondo infinito, nel quale c'erano molte cose da fare. Doveva contribuire a edificare il giardino di Dio, doveva insegnare alle persone il modo in cui apprendere da se stesse. Di certo, avrebbe incontrato altre donne e si sarebbe innamorato - sì, avrebbe vissuto intensamente questa incarnazione. Quella sera era terminata una fase della sua esistenza: adesso una nuova Notte Buia era pronta ad accoglierlo. Comunque, pensava che sarebbe stato un periodo divertente, allegro e vicino a tutto ciò che aveva sognato. Era qualcosa che sapeva grazie ai fiori, alle foreste, alle giovani arrivate fin lì guidate dalla mano di Dio, inconsapevoli del fatto di trovarsi in quel posto perché il destino si compisse. Era qualcosa che sapeva grazie alla Tradizione della Luna e alla Tradizione del Sole.